

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

SCUOLA DI SCIENZE UMANE

Corso di laurea magistrale in Turismo, Cultura e Sostenibilità

TESI DI LAUREA MAGISTRALE

ALBANIA: DALL'OBLIO POST-COMUNISTA AL BOOM TURISTICO

PRESENTATA DA:

Denis Qerreti

RELATORE:

Paola Zanovello

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE:

1. Introduzione.....	4
1.1 geografica	
1.2 storica	
2. La struttura del paese.....	14
2.1 Struttura sociale	
2.2 Struttura politica	
2.3 Struttura economica	
2.4 Comparti produttivi	
3. Le risorse del territorio.....	16
3.1 Paesaggio:	
3.1.1 Costiero	
3.1.2 Montano	
3.1.3 Lacuale	
3.1.4 Naturalistico	
3.2 Patrimonio culturale materiale	
3.3 Patrimonio archeologico	
3.4 Patrimonio immateriale:	
3.4.1 La lingua albanese	
3.4.2 La tradizione gastronomica albanese	
4. Il patrimonio UNESCO in Albania, materiale e immateriale.....	51
4.1 Patrimonio materiale	
4.2 Patrimonio immateriale	
4.3 Tentative list	
5. Patrimonio culturale e identità in un Paese in continua trasformazione.....	55
5.1 L'identità del paese	
5.2 L'identità religiosa	
5.3 L'identità nazionale tra il terrore del comunismo	
5.4 L'Albania oggi tra pregiudizi e scetticismo	
6. Il turismo in Albania tra passato e presente.....	60
6.1 Storia del turismo	
6.2 Dati turistici, il boom del 2023	
7. Turismo e infrastrutture.....	66
7.1 Trasporti	
7.2 Infrastrutture	
7.3 Viabilità	

7.4	Organizzazione	
7.5	Strutture ricettive	
8.	Turismi attivi in Albania e loro potenzialità	71
8.1	Turismo balneare	
8.2	Turismo montano	
8.3	Turismo naturalistico	
8.4	Turismo enogastronomico	
8.5	Turismo sportivo, d'avventura ed esperienziale	
8.6	Turismo industriale	
8.7	Turismo motociclistico	
8.8	Turismo della salute e termale	
8.9	Turismo archeologico e culturale	
8.10	Turismo religioso	
9.	La legislazione sul patrimonio culturale e sul turismo in Albania	74
9.1	Coordinamento istituzionale turistico	
9.2	Le strategie perseguite	
9.3	Politiche di incentivazione per il settore turistico	
10.	Albania e strategie dell'Unione Europea	77
10.1	EUSAIR	
11.	Il turismo in Albania tra tutela, sviluppo e sostenibilità	78
11.1	Tutela ambientale	
11.2	Tutela del patrimonio materiale	
12.	Conclusione	80
13.	Bibliografia e Sitografia	81

L'Albania, **Shqipëria** in lingua albanese, significa il **Paese delle Aquile**. Questo nome deriva da un'antica leggenda, secondo la quale un giovane cacciatore salvò un piccolo di aquila da un serpente. Il piccolo aquilotto crebbe e rimase sempre con il giovane, guardandolo dall'alto e guidandolo nelle sue battaglie, le genti di quella terra sbalorditi dalla sua forza e del suo coraggio lo chiamarono figlio dell'aquila ("Shqipëtar", nome con il quale oggi vengono chiamati i cittadini albanesi) e la sua terra divenne la terra delle aquile, "Shqipëria", derivante dalla parola "shqiponja", ovvero aquila.

1. INTRODUZIONE

Sotto la coltre d'ombra e di silenzio che l'ha ricoperta dal 1944 al 1985 ovvero dall'anno in cui Enver Hoxha prese il potere fino alla sua morte, l'Albania fu impenetrabile, non solo nei rapporti con il resto del mondo (fatti salvi i momenti di apertura prima all'URSS e poi alla Cina maoista), ma anche per qualsiasi indagine di studiosi e giornalisti stranieri. Questa cosiddetta terra incognita la volle il regime, rendendola di fatto chiusa al resto del mondo in una sorta di cortina di ferro. Quando i confini della Repubblica schipetara, ancora comunista durante il governo di Ramiz Alia, hanno cominciato ad aprirsi agli osservatori esterni, quel che si è palesato agli occhi di tutti è stato particolarmente sorprendente; era logico attendersi che a causa della politica di fobico isolamento dal resto del mondo, il territorio e il popolo d'Albania si trovassero alquanto indietro rispetto all'Europa mediterranea. Sorprendente è stata la misura dell'arretratezza lasciata accumulare su questa parte d'Europa, risvegliata dal lungo letargo in condizioni forse anche peggiori di quelle che la caratterizzavano alla vigilia del secondo conflitto mondiale: un'economia collassata sotto il peso dello stalinismo e della burocrazia, un PIL pro capite fra i più bassi del mondo, più vicino a quelli di molti paesi dell'Africa subsahariana che a quelli delle altre economie in transizione dell'Europa orientale; una struttura industriale totalmente incapace di raccogliere la sfida del mercato e assai poco suscettibile di riconversione, una dotazione infrastrutturale vetusta e disastrosa, una rete urbana debole e ancora più debole organizzazione funzionale dello spazio, un territorio degradato dall'imperante edilizia di regime e dai circa 170.000 bunker in cemento armato, indistruttibili e disseminati ovunque a fronteggiare un'inverosimile invasione straniera; una popolazione esasperata e ridotta allo stremo in fuga verso un occidente trasfigurato dalla percezione televisiva o in preda alla furia distruttiva e al saccheggio. Dati questi presupposti la transizione albanese non poteva che assumere toni particolarmente forti: drastica è stata la ricetta economica imposta ai primi esecutivi post-comunisti dal Fondo Monetario Internazionale ed eccezionali, almeno in apparenza, i primi risultati della riforma. Ma il passo da un illusorio miracolo economico alla catastrofe innescata dal fallimento economico e finanziario del paese è stato brevissimo. La conseguente insurrezione popolare catalizzata dall'avversione nei confronti del presidente Berisha e del partito democratico ha travolto il paese arrestando ogni attività economica e rendendo ancora una volta necessario l'intervento della comunità internazionale.

Alle soglie del terzo millennio l'Albania si presenta con grandi disparità sociali tra un'esigua minoranza di nuovi ricchi e una grande maggioranza che vive appena al di sopra della soglia di povertà; crescenti divari regionali tra le poche aree toccate dalla modernizzazione dell'economia e delle infrastrutture e le vaste periferie rurali, sia settentrionali sia meridionali, sempre più marginali e interessate all'esodo verso la città; una conseguente caotica urbanizzazione, poco rispettosa degli standard abitativi e dei valori ambientali e paesaggistici, uno sviluppo preoccupante delle

organizzazioni criminali dalle attività diversificate e con ramificazioni e collegamenti internazionali. Fanno da contraltare le grandi potenzialità del paese che potrebbe fondare il suo sviluppo su una popolazione fortemente alfabetizzata e quindi su una forza lavoro istruita e di buon livello professionale, sulla grande ricchezza del sottosuolo, sull'attraente varietà paesaggistica, sull'attività che il contesto normativo e i bassi costi di produzione possono esercitare sugli investitori stranieri, sulla valorizzazione in chiave turistica del territorio.

1.1 INTRODUZIONE GEOGRAFICA

L'Albania è un piccolo paese di 28.748 km², una superficie equivalente a quella di Piemonte e Valle d'Aosta. Eppure, percorrendola in tutta la sua ampiezza, dalle Alpi del nord alla laguna di Butrinto, dalle coste di Durazzo al lago di Pogradec, il suo territorio appare più grande, vario e articolato di quanto non risulti dalle carte geografiche. Una delle ragioni di questa varietà risiede certamente nel carattere prevalentemente montuoso del paesaggio albanese.

Il territorio albanese si estende nella sezione mediana del versante occidentale della penisola balcanica, dove l'ossatura montana a diretto contatto col mare, arretra per lasciare il posto ad alcune limitate pianure costiere. La morfologia del paese è perciò caratterizzata da una corona di montagne periferiche dalla quale si dipartono le colline, separate da valli fluviali che tendono a convergere verso le pianure di Zadrima a nord e di Myzeqeja a sud. Il territorio è prevalentemente montuoso e impervio, rendendo l'abitazione difficile in certe aree e quindi la distribuzione della popolazione di conseguenza, non omogenea all'interno del territorio, in quanto concentrata in una piccola percentuale pianeggiante presente nel paese, nei pressi della zona costiera, dove sono collocate le principali città albanesi (Scutari, Alessio, Durazzo, Tirana, Fier e Valona). L'Albania confina a nord con il Montenegro con cui condivide il lago di Scutari (il lago più grande della penisola Balcanica), a nord-est con il Kosovo (lo stato più giovane al mondo dopo il Sud Sudan, proclamatosi indipendente nel 2008 dalla Serbia), ad est con la Macedonia del Nord, a sud con la Grecia, in quella che storicamente è considerata l'area dell'Epiro, mentre ad ovest il confine è segnato dal mare Adriatico e Ionio.



Cartina fisica dell'Albania

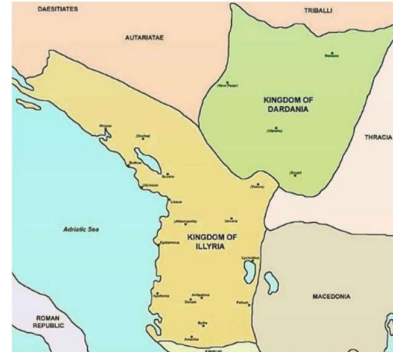
1.2 INTRODUZIONE STORICA

È ormai comune l'uso di considerare il popolo albanese discendente dagli Illiri, che intorno al 1000 a.C. si sovrapposero a preesistenti popoli preistorici. Il nome Albania appare per la prima volta nella *Geografia* di Tolomeo, che ricorda il popolo illirico degli Albanoi, abitante appunto in questa

parte della penisola Balcanica, con la loro capitale Albanopoli, che non si è ancora riusciti a localizzare.

PERIODO ILLIRICO-GRECO

L'Albania vanta di essere stata in passato una delle più celebri regioni dell'**Illiria**. Si ipotizza che gli albanesi siano etnicamente discendenti degli antichissimi **Pelàsgi**¹ e successivamente siano stati chiamati col nome di Illiri da scrittori antichi greci e romani. Dagli studi archeologici e i ritrovamenti si dimostra la tesi di un'origine illirica, dovuta non solo al nome della tribù degli Albani nell'Albania centrale ma anche a causa di molti legami culturali con gli Illiri stessi, riguardanti la vita sociale e politica. Inoltre, questa tesi è rafforzata dal fatto che la parola "i lir" in albanese si traduce in "libero", quindi Illiria "Paese dei Liberi", che descriveva la formazione sociale delle tribù illiriche, un popolo di allevatori e agricoltori, civiltà che ha rappresentato per molti secoli l'intera zona dei Balcani. Le terre occupate da loro erano molte: nel nord arrivavano fino al Danubio, nel sud fino all'Epiro, mentre a est il confine era segnato dal fiume Moldava ed ovviamente a ovest con il Mar Adriatico-Ionio. Per la loro origine ci sono due correnti di pensiero: secondo la prima, gli Illiri erano un popolo locale derivante dall'unione delle comunità sopra citate



Il Regno degli Illiri

che svilupparono una lingua e una cultura comuni durante l'epoca del bronzo, insediandosi nell'Albania di oggi e successivamente nei Balcani. Secondo un'altra ipotesi le diverse tribù illiriche erano composte da gruppi arrivati dalla diaspora che causò la caduta della civiltà micenea e che successivamente conquistarono l'Albania di oggi per poi esportare la loro influenza in tutta la penisola. Gli Illiri erano un popolo omogeneo, formato da tribù diverse ma con un sentimento comune verso una patria, un mito comune per l'origine. Prima di capitolare definitivamente sotto il dominio di Roma nel 168 a.C., questa regione ha intrapreso negli anni grandi rapporti commerciali e bellici con i popoli confinanti; sebbene gli Illiri apparentemente vengano riconosciuti con un'unica identità statale, è bene dire che la regione presentava al suo interno una grande varietà etnica e culturale, dovuta alla sua frammentazione sociale; essi vivevano in un'organizzazione di tipo tribale, come in una grande federazione; la loro natura bellicosa li portava spesso a combattere tra di loro per sovvertire le sorti del comando, non era dunque raro che alcuni clan insorgessero, nel tentativo di assoggettarne altri, ampliando così il loro potere. La loro cultura era molto simile a quella dei celti e dei traci, questi popoli vantavano per certi aspetti alcuni tratti comuni, quali l'allevamento dei cavalli e la tipologia delle armi usate. Dal VII secolo a.C. in poi, le città e i villaggi illiri coesistevano con molte colonie greche, in tutto il territorio dell'Albania di oggi fiorirono città commerciali elleniche di grande importanza come Apollonia, all'epoca grande centro culturale e commerciale ed Epidamnos (Durazzo).

PERIODO ROMANO

Verso la metà del III secolo, il regno illirico governato dalla regina Teuta, potenziando la flotta ed esercitando la pirateria che minacciava gli interessi romani sulla costa, creò la premessa per lo scontro con Roma, che desiderava esercitare il predominio sull'Adriatico. Nel 229 a.C. scoppiò la

¹ Con il nome **Pelàsgi** gli antichi Greci dell'età classica indicavano il complesso delle popolazioni preelleniche della Grecia che abitavano nella regione dell'Egeo.

prima delle guerre che si conclusero nel 168 a.C. con la conquista di tutto il territorio da parte dei Romani. L'Iliria (**Illyricum** per i romani), con confini assai più estesi dell'attuale Albania, fu dapprima provincia senatoria e poi imperiale. I Romani vi svolsero una politica che fin da allora ne accomunò il destino con l'Italia. La via Appia che finiva a Brindisi, trovava quasi la sua continuazione al di là dell'Adriatico, ovvero a Durazzo, da dove partiva la via **Egnatia**, che passando per Elbasan e Ocrida proseguiva attraverso la Macedonia fino a Salonico, ed attraverso la Tracia fino a



Tracciato della via Egnatia

Costantinopoli. Durazzo (vicino alla quale Cesare e Pompeo ebbero il loro scontro finale) ed altri centri urbani, specie della costa, assunsero l'aspetto di città latine e divennero centri di diffusione della civiltà di Roma. Si attivarono i commerci e fiorì l'agricoltura, la lingua Latina si diffuse largamente tanto da ritrovarne tuttora vaste tracce nell'attuale lingua albanese. Da Roma, dopo l'avvento del Cristianesimo, penetrò e si diffuse nel paese anche la religione, che le fiere popolazioni locali strenuamente difesero poi per secoli fino a quando non furono sopraffatte dai Turchi. Con la divisione dell'Impero Romano in due parti nel 395 d.C. l'Albania si separò da Roma e fu attribuita all'impero d'Oriente, cominciò da allora il triste periodo del disordine e delle invasioni, nel quale il paese perse la sua unità e corse inoltre il pericolo di perdere la sua stessa individualità nazionale.

PERIODO BIZANTINO-MEDIEVALE

I territori albanesi entrati a far parte delle province della *Praevalitana* e dell'*Epirus nova* furono assegnati all'impero d'Oriente (la prima commercialmente legata alla Dalmazia, la seconda legata all'oriente lungo la via dell'Epiro). Il dominio dei bizantini fu inefficiente e sopraffatto a varie riprese dalle ondate degli invasori. Irruppero prima i Visigoti e gli Ostrogoti, poi fu la volta slava: i Serbi invasero il nord e si spinsero fino all'Adriatico, dopo i Bulgari arrivarono ad estendere il loro dominio alla parte centrale e meridionale dell'Albania. Il paese fu in realtà controllato prima dai Serbi che, chiamati da Bisanzio per difendere i confini dell'impero, stabilirono nel VII secolo numerosi principati autonomi e successivamente dai Bulgari (917-1019). I bizantini riuscirono a ricacciarli al principio del secolo XI, ma l'unità del paese era già spezzata e i bizantini non poterono ricostruirla. Successivamente sopraggiunsero i Normanni dalla Puglia, con l'intenzione di cacciare da questa regione la potenza bizantina; il loro tentativo non andò in porto, l'imperatore di Bisanzio riuscì a vincere, aiutato dai veneziani i quali non tolleravano che un potentato dell'Italia meridionale stabilisse il suo potere sull'altra sponda dell'Adriatico. L'Albania rimase fedele alla Chiesa di Roma e resistette sia alla pressione della Chiesa imperiale di Bisanzio sia alla pressione degli slavi penetrati nel paese, e specie dei Serbi che avevano abbracciato con fervore la religione ortodossa. Questo contrasto con i popoli vicini nella lotta per salvare la propria fede evidenziò meglio negli albanesi la coscienza della loro nazionalità. A partire dall'XI secolo intanto Venezia, Amalfi e i Normanni, intensificarono i rapporti con la costa orientale dell'Adriatico e tentarono di imporre la propria influenza militare e commerciale. Nel 1204 dopo la IV crociata, Venezia riuscì a ottenere formalmente la sovranità su tutta l'Albania, dove in realtà si formarono numerose signorie autonome che, legatesi al despota d'Epiro Michele Angelo Commeno, che respinsero ben presto il predominio di Venezia. Dopo una seconda dominazione bulgara (nel 1230) i territori albanesi passarono in parte ai serbi (dinastie di Dusan e Balsa) tranne Valona, Berat, Durazzo e Corfù, possedi da Carlo d'Angiò da questo trasmessi (1219) a Manfredi di Svevia e più tardi rivendicati e in parte conquistati dagli Angioini. Fu nella stessa epoca che apparvero le denominazioni di

Arbania, Arbanon, Albania, Albanum, con le quali si disegnò il paese, che noi oggi chiamiamo Albania e che popolazioni locali chiamano di preferenza Shqipnia (forma di dialetto ghego) o **Shqipëria** (forma del dialetto toscano) interpretato nel significato di paese delle aquile.

DOMINANZA OTTOMANA

La disfatta serba in Kosovo (1389) dove combatté Giovanni Castriota, principe di Kruja (Croia) e padre del futuro guerriero Giorgio, aprì anche l'Albania all'invasione ottomana, ostacolata soltanto dalla presenza di Venezia che aveva conquistato tra la fine del XIII e inizio del XIV secolo alcune basi in Albania. Venezia però non poteva opporre alcuna resistenza alla penetrazione turca all'interno del paese, indebolito dal particolarismo e dalle discordie fra le varie signorie. **Gjergj Kastrioti Skënderbeu**, in italiano Giorgio Castriota detto Scanderbeg (Signore di Kruja), riuscì a unificare e condurre eroicamente l'insurrezione contro il dominio ottomano, riunì sotto di sé nella Lega dei popoli albanesi



Statua di Scanderbeg presso il Museo Storico Nazionale

(**Besëlidhja**), un'alleanza difensiva di principi albanesi, formatasi a Lezha (Alessio) il 2 marzo 1444, nell'ambito della ribellione contro l'Impero ottomano. Il 28 novembre 1443 l'Albania proclamò la propria bandiera presente tutt'oggi e dichiarò l'indipendenza dai turchi, per 25 anni i turchi non riuscirono a battere gli albanesi. L'Albania fu l'unica nazione nei Balcani in grado di ribellarsi e dichiarare la propria indipendenza contro i turchi dal 1443 al 1468, anno della morte di Scanderbeg, promotore e guida della confederazione. La lotta del popolo albanese sotto la guida di Scanderbeg è stato un contributo enorme per la difesa della civiltà europea dal pericolo dell'espansione ottomana, seppur questo fatto non viene particolarmente menzionato nei libri di storia, non è un caso trovare in giro per l'Europa statue ed onorificenze riconosciute al grande eroe albanese. Quando il Castriota morì nel 1468 la Lega di Lezha cominciò a disgregarsi, nonostante gli albanesi settentrionali, appoggiati dai veneziani, proseguirono la lotta agli



La Besëlidhja stabilita dal Consiglio di Alessio con sotto i membri presenti tra cui Scanderbeg

Ottomani, la fine della ribellione e la definitiva sottomissione dell'Albania è datata 1479, con la caduta della città veneziana di Scutari. Con la morte di Scanderbeg si verificò la più importante delle trasmigrazioni di albanesi in Italia. Gli albanesi erano abituati a considerare l'opposta sponda dell'Adriatico come una terra di rifugio, infatti il padre di Scanderbeg aveva domandato a Venezia nel 1417 un



Bandiera utilizzata dopo la dichiarazione d'indipendenza

luogo dove potersi rifugiare nel caso in cui fosse stato vinto e costretto ad abbandonare il suo paese; la stessa richiesta l'aveva rivolta Scanderbeg al re di Napoli nel 1447 e a Venezia nel 1463, inoltre, aveva dato l'estremo consiglio ai suoi familiari sul letto di morte. A cominciare dalla vedova e dal figlio si decise di seguire tale suggerimento dirigendosi in maggioranza nel mezzogiorno d'Italia, dove c'era già un buon numero di loro connazionali e dove il re Ferdinando più amichevolmente dimostrò la buona disposizione ad accoglierli. Oltre alla famiglia di Scanderbeg, parecchi signori e una parte della popolazione albanese si rifugiarono in Italia e specialmente nel sud della penisola ed in Sicilia, mentre i loro fratelli, rimasti in Albania dovettero subire il potere dei

Turchi, che riuscirono a costringere e ad indurre la maggioranza di essi ad abbracciare l'islamismo. Invece, gli albanesi rifugiatisi in Italia (chiamati *arbëreshë*) poterono liberamente celebrare le gloriose memorie, conservare le proprie tradizioni ed il proprio rito religioso, coltivare la lingua materna, in attesa della riscossa, per mantenere integra la compagine e vivo il culto della tradizione nazionale. Il dominio ottomano si estese rapidamente in tutto il paese, nel XIX secolo si fecero più numerosi i tentativi di rivolta: particolarmente importante quella di Alì Pascià di Tepelenë, pascià di Giannina (1741-1822), il quale appoggiandosi in un momento ai francesi e in un altro agli inglesi, riuscì a rendersi indipendente dal dominio ottomano.

LA LUNGA VIA PER L'INDIPENDENZA

Nell'Ottocento iniziò un periodo chiamato il **Rinascimento nazionale albanese** (Rilindja Kombëtare) fino al 1912, quando gli albanesi dichiararono la loro indipendenza. La cultura e il desiderio per la rinascita posero la lunga strada di movimenti, tentativi falliti di rivolta, guerriglie e propagande per fondare un'Albania indipendente. Il movimento nazionale produsse una rinascita vera e propria della cultura albanese, colmata nel 1870 con la Lega di Prizren (Lidhja e Prizrenit) che chiedeva l'indipendenza completa sotto un governo proprio per tutte le terre albanesi; questa venne costituita nel giugno 1878, nella città vecchia di Prizren, in Kosovo. All'inizio le autorità ottomane appoggiarono la Lega, la cui posizione iniziale era basata sulla solidarietà religiosa dei proprietari terrieri musulmani e delle persone legate all'amministrazione ottomana. Gli ottomani favorirono e protessero la solidarietà musulmana e invocarono la difesa delle terre musulmane, compresa l'attuale Bosnia-Erzegovina. Questa fu la ragione per nominare la Lega "Il Comitato dei Veri Musulmani" (Komiteti i Myslimanëve të Vërtetë). La Lega emanò un decreto noto come *Kararname*. Il suo testo conteneva una proclamazione secondo cui i popoli del nord dell'Albania, dell'Epiro e della Bosnia "sono disposti a difendere l'integrità territoriale dell'Impero ottomano con tutti i mezzi possibili contro le truppe dei regni bulgaro, serbo e montenegrino". Al primo incontro della Lega il memorandum delle decisioni (*kararname*) non menzionava riforme, né l'istruzione, né tantomeno propositi di autonomia o dell'unificazione dell'Albania in un unico *vilayet* (nome con cui venivano chiamate le regioni dell'impero ottomano). Essa non fu inizialmente vista come un appello all'indipendenza albanese o addirittura all'autonomia rispetto all'Impero ottomano ma, semplicemente l'unificazione di tutti i territori locali in un unico *vilayet*, ma presto questa posizione mutò radicalmente con richieste di autonomia e aperte richieste politiche all'Impero. Il Congresso di Berlino (1878) ignorò il memorandum della Lega, cedendo al Montenegro le città di Antivari e Podgorica ed alcune

aree attorno ai villaggi di montagna di Gusinje e Plav, che i capi albanesi consideravano a tutti gli effetti facenti parte della loro nazione. La Serbia inoltre ottenne alcuni territori abitati da albanesi, molti dei quali fedeli ancora all'Impero ottomano. Gli albanesi inoltre temevano la perdita dell'Epiro a favore della Grecia. La Lega di Prizren scontenta organizzò la resistenza armata a Gusinje, Plav, Scutari, Prizren, Preveza e Ioannina. Di fronte alle crescenti pressioni internazionali per una pacificazione della zona, il sultano inviò in loco una grande armata con il comando di sopprimere la Lega di Prizren e consegnare la città di Dulcigno al Montenegro. Gli albanesi rimasti fedeli all'Impero ottomano appoggiarono questo intervento armato, provocando ulteriore debolezza e confusione nell'area. Nell'aprile del 1881 l'impero prese la città di Prizren e ruppe poi la resistenza a Dulcigno.



In rosso il "vilayet" albanese

L'esperienza della Lega terminò ed i suoi capi e le rispettive famiglie vennero sterminati, arrestati o deportati.

Dopo il 1908 scoppiò contro il regime ottomano dei Giovani Turchi un'insurrezione nazionale, più tardi la prima guerra balcanica (1912), nello stesso anno una coalizione tra il Regno di Serbia, Regno di Grecia, Regno di Bulgaria e Regno del Montenegro, già proclamatisi indipendenti, mossero guerra contro l'impero, sconfiggendolo in pochi mesi. La conclusione di questa prima guerra balcanica vide quindi rafforzarsi ed estendersi i giovani stati balcanici di Serbia, Bulgaria e Grecia, che cercarono di ingrandire i loro rispettivi confini sui rimanenti territori albanesi. L'Albania fu così invasa dalla Serbia nel nord e dalla Grecia nel sud, cosa che limitò il paese a solo un pezzo di terra intorno alla città costiera meridionale di Valona. Questa situazione offrì ai belligeranti cristiani una nuova occasione per la spartizione dell'Albania mentre Italia e Austria intervenivano tentando di affermare la loro influenza nel paese. In quella particolare situazione, un governo provvisorio proclamò a Valona l'indipendenza albanese (28 novembre 1912), riconosciuta nel luglio 1913, da una conferenza internazionale che si era riunita a Londra dal dicembre 1912 posta sotto la protezione delle potenze europee. Successivamente fu proclamato il principato affidato a Guglielmo di Wied (aprile 1914). La fragile costruzione di Londra fu distrutta allo scoppio della prima guerra mondiale, truppe italiane occuparono Valona (dicembre 1914), mentre nel 1915-1916 l'Albania fu invasa da Austriaci, Montenegrini, Serbi, Greci e Francesi. Il patto di Londra (aprile 1915) prevedeva l'assegnazione all'Italia di Valona e del protettorato su un futuro stato islamico dell'Albania centrale, mentre si prospettava la spartizione del restante territorio albanese tra i paesi confinanti. Con il proclama di Argirocastro (1917) l'Italia parve rendersi promotrice di uno stato nazionale albanese indipendente, mentre nell'immediato dopoguerra oscillò tra il protettorato, l'assoluta indipendenza e la spartizione dell'Albania; con l'accordo di Tirana (agosto 1920) Roma riconobbe l'indipendenza dell'Albania e ritirò le truppe da Valona, conservando l'isola di Sazan, il 17 dicembre 1920 la conferenza degli ambasciatori di Parigi riconfermò l'indipendenza del paese. Il primo esperimento di regime liberale nel paese, ufficialmente eretto a Repubblica, fu tormentato dai particolarismi tribali e cessò con il governo reazionario di Ahmed Zogu che si fece eleggere nel gennaio 1925 presidente della repubblica (in realtà con poteri dittatoriali) e successivamente, nel 1928 si proclamò re. Dopo un breve periodo filo-jugoslavo, Zogu strinse con l'Italia il patto di Tirana (marzo 1926), l'alleanza del novembre 1927.



*Dichiarazione d'indipendenza a Valona il
28 novembre 1912*

PERIODO FASCISTA

Dopo l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia Mussolini decise l'invasione dell'Albania (aprile 1939), Zogu fu costretto a fuggire e Vittorio Emanuele III fu proclamato re di Albania. Nell'aprile del 1941 le truppe italiane invasero i distretti della provincia di Scutari per poi allargarsi nel Montenegro meridionale, nel Kosovo e nella Macedonia occidentale, con l'obiettivo di allargare i confini del Regno di Albania incorporandovi terre popolate da albanesi, da sempre al centro di iniziative separatiste. Con la sconfitta del Regno di Jugoslavia, i



*Lo sbarco delle truppe italiane in
Albania il 7 aprile 1938*

territori del Kosovo e della Macedonia occidentale furono posti prima alle dipendenze del comando truppe in Montenegro e poi passarono sotto il comando superiore delle forze armate dell'Albania e quindi vennero annesse alla **grande Albania**. Con l'avvento del fascismo, l'infelice paese rimasto in condizioni arretrate per secoli e di trascurato ed esoso dominio straniero, fu soggetta di un piano



*Creazione del consenso
fascista in Albania
attraverso i media locali*

potenziamento. Furono svolte numerose opere di bonifica lungo tutto il territorio albanese in zone impaludate per la maggior parte dell'anno e attuati importanti investimenti di opere pubbliche, specialmente nell'edilizia e nelle strade. I romani furono grandi costruttori di strade e l'Italia fascista ne continuò la tradizione. Uno dei primi pensieri del Duce al momento dell'unione fu quello di creare in Albania un perfetto sistema di comunicazioni, con la ristrutturazione delle strade esistenti e con la costruzione di nuove. Assieme al problema stradale il governo fascista riorganizzò il sistema portuale e costruì nuove ferrovie. L'idea era quella di rendere l'Albania un ponte di passaggio, la via di transito dall'occidente all'oriente, per Salonicco, Istanbul e le altre capitali balcaniche, restituendo così la funzione che le avevano dato i romani, la prosperità di cui a quell'epoca godeva e la maggiore influenza che le competeva nei Balcani. "Il popolo albanese trattò i commerci ed anche la vita del mare, potrà ridiventare marinaro, come gli antichi Pelasgi ed Illirici, dai quali si gloria di discendere, e contribuire al più intenso sviluppo dato dall'impero fascista alla vita mediterranea", narrava Mussolini².

DALL'INDIPENDENZA ALL'ISOLAZIONISMO

Durante la Seconda guerra mondiale l'Albania fu base di operazioni e teatro del conflitto Italo-greco. Nel 1941 all'occupazione italiana si opposero forze dapprima isolate poi collegate con i partigiani di Serbia, Montenegro e Bulgaria. Nel 1942 il primo Congresso del movimento partigiano affidò la direzione a **Enver Hoxha**, con l'occupazione tedesca questo movimento di resistenza assunse un dichiarato carattere di liberazione nazionale (fronte di liberazione nazionale), tra l'ottobre e il dicembre del 1944 acquistò il controllo di tutto il territorio albanese. Il governo provvisorio di Hoxha si insediò a Tirana nel novembre 1944 e l'11 febbraio 1945 fu proclamata la **Repubblica del popolo albanese** che svolse una politica di stretta alleanza con la Jugoslavia dalla cui influenza si liberò nel 1948, in occasione della rottura fra Tito e il Cominform³, allineandosi con l'Unione Sovietica e sottoscrivendo nel maggio del 1955 il patto di Varsavia. Successivamente dissentendo dalla linea di destalinizzazione attuata dall'URSS e approfittando della crisi intervenuta nei rapporti tra questa potenza e la Repubblica popolare cinese, l'Albania si sottrasse al predominio sovietico divenendo nel 1961 alleata della Cina. Nel 1976 fu adottata una nuova costituzione in cui tra l'altro, veniva ribadito il rifiuto di ogni aiuto economico e finanziario proveniente dall'estero. Questo isolamento non trovò concorde l'intera classe dirigente del paese e ai contrasti nati da tali diversità di vedute debbono farsi risalire, a giudizio di osservatori occidentali, alcuni drammatici avvenimenti, come il discusso suicidio del presidente del consiglio Mehmet Shehu nel 1981. Il venir



Enver Hoxha

² *Albania nella comunità imperiale di Roma. Istituto nazionale di cultura fascista. Cap. VIII, Pag.70.*

³ La Cominform è stata un'organizzazione internazionale creata nel 1947 che ha riunito i partiti comunisti di vari paesi europei ed ebbe un ruolo importante nell'indicare la linea del movimento comunista nella fase nascente della guerra fredda. Con la morte di Stalin nel 1953, l'organizzazione iniziò a sgretolarsi per poi sciogliersi definitivamente nel 1956.

meno degli aiuti assicurati dai paesi alleati (quindi la Jugoslavia dal 1944 al 1948, l'URSS negli anni Cinquanta e la Cina negli anni Sessanta) contribuì, nel corso degli anni Ottanta ad aggravare la difficile situazione economica del paese.

Dopo la morte di Hoxha (1985) il suo successore alla testa del partito, Ramiz Alia, tentò di operare una limitata riforma del sistema, cercando di rilanciare l'economia e far uscire il paese dal pressoché totale isolamento, ma il tentativo di consolidare il sistema attraverso un limitato processo di riforma fu bloccato dal crollo dei regimi socialisti nei paesi dell'Europa dell'est. Sull'onda di quanto avvenuto nell'Europa orientale anche in Albania nel 1989 cominciò infatti ad organizzarsi un movimento di opposizione, sotto la pressione di tale mobilitazione, alimentata soprattutto dagli ambienti studenteschi ed intellettuali e a fronte di una situazione sempre più grave sul piano economico dovuta anche ad una forte siccità verificatasi nel 1990, il governo fu costretto a promuovere un processo di apertura politica.



Il 20 febbraio 1991 viene abbattuto a Tirana il monumento di Enver Hoxha

DALLA CADUTA DEL REGIME ALLE NUMEROSE DIFFICOLTÀ

Nel dicembre 1990 la liberalizzazione dei partiti sancì la fine del monopolio del potere del partito comunista e vennero ripristinate la libertà religiosa e quella di emigrazione. L'introduzione di misure di liberalizzazione dell'economia non determinò un miglioramento della situazione, a fronte di un aumento della disoccupazione, la società albanese visse una profonda crisi: questa si manifestò anche attraverso le decine di migliaia di cittadini albanesi che lasciarono il paese con mezzi di fortuna alla volta dell'Italia e della Grecia. La svolta sul piano politico si verificò nel 1992, quando le elezioni portarono alla formazione di un governo di destra sotto la guida del partito democratico di **Sali Berisha**, che divenne capo dello Stato. Tuttavia, nonostante l'impegno ad istituire un regime democratico e pluralista, la pratica politica del nuovo governo fu sempre più condizionata da interessi particolari, il nuovo progetto costituzionale elaborato da una commissione governativa fu respinto da un referendum popolare nel novembre 1994 rivelando il distacco della popolazione albanese nei confronti del nuovo governo di destra. Intanto il rapido smantellamento del sistema economico centralizzato e la prossimità con le zone della ex Jugoslavia investite dalla guerra facilitarono lo sviluppo di attività economiche controllate dalla malavita, che ottenne ampi profitti, in particolare dal controllo del traffico di droga e di armi. Parte di tali profitti poterono essere riciclati attraverso l'attività di società finanziarie, operanti in una situazione caratterizzata dall'assenza di regolamentazione legislativa e di controlli, le cosiddette **"piramidi finanziarie"**, grazie alla promessa di enormi rendimenti attirarono anche gli investimenti di gran parte della popolazione albanese. Si registrava intanto una forte crescita del malcontento popolare, alimentato anche dalla tendenza autoritaria espressa dal presidente Berisha. Al deteriorarsi, sempre più evidente del clima politico si sovrappose nei mesi successivi il fallimento delle principali "piramidi finanziarie". Controllati da organizzazioni criminali, tali organismi avevano risentito della stasi delle attività illegali seguita agli accordi di pace per la Bosnia Erzegovina alla fine del 1995, si erano così esauriti i flussi finanziari che ne avevano permesso l'attività e buona parte della popolazione albanese che aveva investito i propri risparmi in queste società, si trovò nell'impossibilità di riottenere i propri investimenti. Al crollo delle piramidi tra la fine del 1996 e i primi mesi del 1997, seguì un'ondata di proteste popolari che assunse ben presto il carattere di

una rivolta antigovernativa, la polizia e l'esercito albanesi si dissolsero, trascinando nella crisi il governo. Anche dopo la costituzione di un governo provvisorio di coalizione guidato dal partito socialista (erede del partito comunista), il processo di disgregazione delle strutture economiche, amministrative e militari dello Stato non si arrestò. Della decomposizione delle strutture statali approfittarono bande locali armate che assunsero il controllo di città, di villaggi o di zone del paese. In aprile venne inviata su mandato dell'ONU, una forza multinazionale di protezione sotto il comando italiano: fra i suoi compiti quello di permettere il regolare svolgimento di elezioni anticipate, tenutesi poi nel giugno-luglio del 1997; le consultazioni riportarono al governo il partito socialista impegnatosi in primo luogo nella promessa di rimborsare la popolazione delle perdite subite con gli investimenti nelle piramidi finanziarie (cosa che di fatto non avvenne). Fatos Nano, leader del partito, costituì un nuovo esecutivo, che si trovò davanti il difficile compito di ricostruzione dell'apparato statale e dell'economia nazionale, oltre che di ripristino dell'ordine pubblico. Lo sforzo di ricostruzione continuò a lungo ad essere ostacolato dalla diffusione della pratica clientelare di gestione del potere, dal peso dell'economia illegale e dalla criminalità ad essa collegata e dall'influenza che queste organizzazioni avevano sulle strutture amministrative e politiche del paese, il clima politico rimase segnato dalla profonda rivalità fra socialisti e democratici che vide numerosi scontri negli anni a venire.

Ad aggravare la situazione delicata del paese intervenne la questione del **Kosovo**, dove in quegli stessi anni, si registrava una recrudescenza degli scontri interetnici fra la maggioranza albanese della popolazione e la componente serba; nel corso del 1998 un flusso di profughi albanesi provenienti dal Kosovo cominciò a riversarsi sull'Albania, mentre l'Esercito di Liberazione del Kosovo (**UÇK**) poneva le sue basi nel nord del paese e la frontiera con la Repubblica federale di Jugoslavia diveniva teatro di scontri armati. Crebbe il rischio di un coinvolgimento albanese nella crisi del Kosovo e mentre Berisha e il partito democratico ponevano la questione kosovara al centro di una mobilitazione nazionalistica, il governo socialista faceva appello all'intervento internazionale. Nel 1999 le operazioni repressive dell'esercito serbo in Kosovo e i bombardamenti della NATO contro la Jugoslavia misero in fuga altre numerose decine di migliaia di kosovari albanesi e nel nord dell'Albania furono allestiti campi profughi che rimasero attivi per tutto il periodo della guerra. Tale situazione acuì le difficoltà economiche ed impose un ulteriore peso sulle fragili infrastrutture del paese. Anche le tensioni politiche vennero approfondite dalla guerra e dalle incertezze sul futuro del Kosovo: se da una parte le forze politiche di Tirana, soprattutto il partito democratico, si presentavano come il principale sostegno degli indipendentisti albanesi del Kosovo, la prospettiva di una piena indipendenza della regione della Jugoslavia era infatti avvertita, in parte anche a Tirana, come fonte di destabilizzazione per l'intera area. Per uscire dall'isolamento e consolidare i propri rapporti soprattutto con i paesi occidentali, fin dal dicembre 1992 l'Albania avanzò richiesta formale di adesione alla NATO (adesione avvenuta poi nel 2009); stretti legami furono stabiliti con l'Italia, mentre difficili rimasero a lungo i rapporti con la Grecia, che protestò più volte per il trattamento riservato da Tirana alla minoranza ellenica presente in Albania. Solo nel 1996 i due paesi firmarono un accordo di cooperazione e amicizia, nell'ambito del quale furono riconosciute le frontiere esistenti. L'Albania ha continuato a lungo ad essere interessata dalle sue debolezze strutturali, sia sul piano economico sia politico.

2. LA STRUTTURA DEL PAESE

2.1 STRUTTURA SOCIALE

Gli attuali confini dell'Albania furono segnati dalla conferenza di Londra del 1912-1913 che pose fine alle guerre balcaniche e sancì l'indipendenza del paese. Passata sotto il dominio italiano nel 1939, alla fine della Seconda guerra mondiale l'Italia ha ceduto all'Albania la piccola isola di Sazan di fronte al porto di Valona. Come per molti altri stati balcanici creati o ridefiniti a tavolino dalle grandi potenze europee, anche i confini dell'Albania non sono ben delimitati fisicamente, né tantomeno sono confini etnici, dato che escludono gran parte dei territori, parte integrante del territorio ex-iugoslavo, come il Kosovo, territori della Serbia meridionale, la parte occidentale della Macedonia del Nord e una porzione meridionale del Montenegro oltre alla regione della Ciamuria,



In rosso la "Grande Albania" con i confini odierni tra i paesi balcanici

nel nord della Grecia. Tutti territori abitati da popoli di etnia albanese che dall'instaurazione dei confini introdotti dalla conferenza di Londra sono stati oggetti di torture, massacri (Kosovo e Ciamuria) e nazionalizzazioni forzate, alle quali non sono mancate campagne separatiste guidate dagli albanesi presenti volte a realizzare il sogno della "Grande Albania".

2.2 STRUTTURA POLITICA

Il paese non rimase estraneo al generale crollo dei regimi comunisti e nel 1991 si tennero le prime elezioni multipartitiche, da quel momento è iniziato un periodo molto travagliato, caratterizzato da una confusa situazione interna (presenza di organizzazioni criminali, diffuso possesso illegale di armi, accentuate ostilità tra i partiti politici, corruzione) gettando una pesante incognita sul futuro del paese. Dopo l'inizio del terzo millennio nonostante un'alternanza di governi di destra e di sinistra pare che il paese si stia stabilizzando nonostante le diverse problematiche ereditate nei decenni precedenti.

2.3 STRUTTURA ECONOMICA

Durante il regime di Hoxha l'economia albanese è rimasta saldamente ancorata ai principi dello stalinismo: nazionalizzazione dell'industria e del commercio, collettivizzazione forzata dell'agricoltura, industrializzazione pesante e abolizione totale della proprietà privata. Anche se l'obiettivo principale del dogmatismo hoxhiano restava l'autosufficienza politica ed economica, fino alla fine degli anni Settanta l'economia schipetara ha comunque ricevuto apporti tecnici e finanziari dalle potenze straniere di riferimento: la Jugoslavia tra il 1946 e il 1948, l'Unione Sovietica fino agli anni Sessanta e quindi la Cina fino agli anni Settanta. L'isolamento del paese, divenuto totale dopo la rottura delle relazioni con la Cina, peraltro in uno scenario di grande arretratezza tecnologica e produttiva, si è tradotto nella quasi impossibilità di destinare risorse allo sviluppo dell'economia, che è proceduta inesorabilmente verso il tracollo. L'opzione autarchica voluta da Hoxha era basata sulla speranza, poi rivelatasi illusoria, di finanziare la crescita industriale con l'esportazione di minerali e semilavorati. Nel corso degli anni Ottanta la politica economica del regime è consistita fondamentalmente nel prolungare l'agonia del sistema. Quasi del tutto inutile si è rivelato il timido

processo di liberalizzazione avviato dopo il 1989 da Ramiz Alia: la crisi si manifestò in tutta la sua ineludibile gravità a partire dal 1990 con l'esplosione del debito estero, lo scoppio dell'inflazione (che nel 1992 ha raggiunto il 236,6%), la drastica caduta di oltre il 50% del PIL nel triennio 1990-1992, il forte aumento della disoccupazione e la quasi totale paralisi della produzione agricola e industriale. Con la vittoria del partito democratico nelle elezioni del marzo 1992, la transizione economica subì una drastica accelerazione. Sulla base delle indicazioni del FMI, il governo varò una riforma economica di stampo fortemente liberista. Vennero adottate misure di politica monetaria rivolte al controllo della circolazione monetaria, alla stabilizzazione della valuta e alla diminuzione del debito pubblico attraverso rigorosi tagli alla spesa pubblica. La privatizzazione dell'economia (terreni agricoli, attività commerciali, piccole e medie aziende) è proceduta a ritmi sostenuti e per la fine del 1994 è risultata completata, eccezion fatta per i grandi kombinat industriali, anche la liberalizzazione dei prezzi è stata rapida e pressoché totale. Bisogna tuttavia considerare che l'economia albanese alla vigilia della crisi politico-economica del 1997 appariva assai poco fondata su una reale base produttiva: infatti era estremamente dipendente da fonti esterne (aiuti internazionali, investimenti esteri, rimesse degli emigranti) o illegali, molto basata su attività sommerse e informali, ancora prevalentemente agricola e fortemente orientata verso un terziario minuto e un'edilizia di speculazione. Inoltre il PIL, nonostante il trend positivo iniziato del 1993, in termini reali risultava ancora inferiore a quello del 1990. Erano chiari segnali della fragilità del sistema economico albanese, che si aggiungevano a un altro inquietante fenomeno: lo sviluppo abnorme delle società finanziarie cosiddette "piramidali", che in Albania avevano raccolto risparmi per una cifra stimata in 1,2 miliardi di dollari, pari al 45% del PIL albanese; il fallimento a catena delle "piramidi" e la conseguente crisi politica hanno avuto serie ripercussioni sulla congiuntura economica. Ciò che risulta indubitabile è che la dipendenza dell'economia albanese dall'esterno continua oggi a essere molto forte: a tutti gli elementi di debolezza strutturale già osservati si è aggiunto il fatto che una larga fascia della popolazione ha perso i propri risparmi nel fallimento delle società finanziarie. Questo fatto ha notevolmente ridotto la capacità di spesa e la propensione al risparmio delle famiglie albanesi. Le ripercussioni negative sui mercati interni hanno accelerato il grande processo di emigrazione verso paesi più sviluppati del fronte occidentale, la popolazione dagli anni Novanta ad oggi è diminuita drasticamente e buona parte della forza lavoro è emigrata all'estero in cerca di una vita migliore garantendo una buona percentuale di rimesse ai familiari rimasti in Albania. Fino alla crisi del 2008 queste costituivano circa il 20% del PIL, nell'ultimo decennio questa percentuale si è ridotta all'8%. L'inflazione generata principalmente dai conflitti internazionali e dalla pandemia ha favorito l'aumento della disoccupazione, pari al 20% della popolazione, indebolito fortemente il potere d'acquisto e la capacità di risparmio dei cittadini e spinto il processo d'emigrazione.

2.4 COMPARTI PRODUTTIVI

Il predominio dei Servizi. L'Albania è sempre stato un paese a carattere fortemente agricolo: fino agli anni Novanta oltre il 70% della forza lavoro era impegnata nell'agricoltura e nell'allevamento di bestiame mentre attualmente la quota è diminuita al 40% che contribuisce a generare circa il 23% della ricchezza nazionale. Con l'inizio del terzo millennio la situazione è svoltata, si è verificato un ribaltamento delle gerarchie, l'agricoltura che prima generava il 60% circa del PIL albanese, adesso produce un quarto della ricchezza nazionale, mentre il settore dei servizi è cresciuto a dismisura rappresentando nel 2023 il 64% circa della ricchezza generata dall'economia albanese. Risultato segnato dal forte aumento di servizi bancari, assicurativi, finanziari e collegati, senza dimenticare

l'importante apporto dell'industria turistica che contribuisce al 14-16% del PIL albanese, garantendo un'occupazione turistica secondo i dati dell'Istituto Statistico dell'Albania (INSTAT) del 25% circa della forza lavoro.

La ricchezza del sottosuolo. L'Albania è ricca di risorse naturali, soprattutto cromo (del quale fino al 1990 era il terzo produttore mondiale), ma anche rame, nichel e lignite. Nella parte sud-occidentale del paese sono inoltre presenti giacimenti di petrolio e di gas naturale di una certa importanza. L'attività estrattiva ha rappresentato fino al crollo del regime comunista uno dei principali settori economici, in stretto collegamento con una struttura industriale fortemente orientata alla trasformazione delle risorse minerarie. Le crisi economiche del 1990-1992 e del 1997 hanno causato il declino del settore, che appare oggi estremamente bisognoso di ammodernamento produttivo e tecnologico; nonostante l'arretratezza strutturale del comparto minerario, le risorse del sottosuolo hanno attirato l'attenzione di grandi gruppi industriali stranieri, che hanno stipulato accordi di sfruttamento con il governo albanese. Un'altra ricchezza del paese è rappresentata dal patrimonio idrico, che beneficia di un reticolo idrografico molto sviluppato; lo sfruttamento delle imponenti riserve idriche rende possibile la produzione di energia elettrica in quantità disponibile per una modesta esportazione.

3. LE RISORSE DEL TERRITORIO

3.1 IL PAESAGGIO:

3.1.1 COSTIERO

Coi suoi 450 km di costa quasi interamente balneabile, il paese è il luogo ideale dove trascorrere delle vacanze in riva al mare, all'insegna del relax, del divertimento e degli sport acquatici. Situata a poca distanza dall'Italia, la costa albanese, da Velipoje a Ksamil, offre agli amanti del sole e del mare tante opportunità, nella maggior parte dei casi con un ottimo rapporto qualità prezzo.

SPIAGGE DEL NORD

Non lontano da Scutari si trova la spiaggia di **Velipojë**, una delle mete preferite dagli amanti del turismo balneare in Albania, i suoi 14 km di costa sono bagnati dalle acque del Mar Adriatico creando una lunga spiaggia di sabbia fine, molto ricca di iodio. Dirigendosi più a sud si trova la cittadina di **Shëngjin** (San Giovanni Medua) nei pressi di Lezha. Molto frequentata, soprattutto d'estate, per le sue belle spiagge sabbiose, Shëngjin e la zona circostante sono rinomate in tutta l'Albania per la movida e per la loro cucina a base di semplici e genuini prodotti ittici, forniti dalle acque pescose dell'Adriatico.

KEPI I RODONIT/CAPO RODON

Uno dei luoghi più affascinanti e meno noti dell'Albania centrale è il **Capo Rodon**, una piccola penisola a nord di Durazzo incuneata tra il Golfo del fiume Drin e la Baia di Lalzi. Il nome geografico è probabilmente da attribuire al dio Redon, signore del mare, figura principale nel Pantheon delle antiche divinità illiriche. Il particolare contesto naturalistico e la posizione isolata hanno reso la penisola nei secoli un luogo ideale per l'insediamento di comunità monastiche. Nel medioevo sul capo si contavano ben quattro monasteri cristiani. Dei loro edifici è giunta fino a noi solo la chiesa francescana di Sant'Antonio, struttura in stile romanico-gotico del XIV secolo, recentemente restaurata. La penisola fu per un breve periodo anche una piccola base navale dello Stato medievale di Scanderbeg, eroe nazionale dell'Albania. Le rovine della fortificazione costiera da lui costruita sono tuttora visibili sulla piccola spiaggia ai piedi delle colline. La punta del capo è oggi un parco naturale che offre ai visitatori splendide viste sui paesaggi costieri circostanti, nei mesi estivi è possibile concludere le visite al parco, alla chiesa e alle rovine della fortificazione con qualche ora di relax in riva al mare.



Capo Rodon e il forte marittimo dall'alto

DURRËS/DURAZZO

Durazzo è la seconda città dell'Albania (con una popolazione di circa 200.000 abitanti) e il più importante porto albanese, già duemila anni fa il poeta latino Catullo la definì per la sua vivacità la "Taverna dell'Adriatico". La città ha avuto un ruolo importante sin dall'antichità e oggi costituisce con Tirana l'asse propulsivo del paese, soprattutto a livello economico; non a caso le principali imprese albanesi e l'aeroporto internazionale si trovano a metà strada tra le due città. La principale ragione per cui i turisti e gli stessi albanesi visitano la città è costituita dalle lunghissime spiagge sabbiose che si



Lungomare di Durazzo

estendono per chilometri a nord e a sud della città. In epoca comunista questo era il principale luogo dove i lavoratori trascorrevano le proprie ferie e l'esplosione del turismo negli ultimi decenni ha messo in particolare pericolo il fragile ecosistema del litorale. Una delle principali attrattive della città è senza dubbio l'ampio lungomare, dov'è immancabile concedersi una bella passeggiata. Questo tratto di costa fu testimone nel 48 a. C. di fasi cruciali della guerra civile tra Cesare e Pompeo, le cui truppe si scontrarono a Shkëmbi i Kavajës; oggi, tuttavia, la zona è soprattutto terra di conquista dei turisti albanesi, macedoni e kosovari, che qui giungono in massa nei mesi estivi. Inoltre, questo è anche chiamato "**il mare di Tirana**" grazie alla breve distanza che separa le due città.

VLORË/VALONA

Da Valona l'Italia è lontana solo 72 km, nelle notti serene si possono vedere scintillare le luci della costa pugliese al di là del canale d'Otranto. Per questa ragione tante navi di emigranti salparono proprio da qui nel corso degli anni Novanta, e non è forse un caso che la prima imbarcazione ad approdare in Italia in quel lontano 1991 portasse il nome di questa città, "Vlora". Città ricca di storia, musei e monumenti, Valona è soprattutto una rinomata e località balneare, fiore all'occhiello del turismo estivo albanese. Il lungo litorale, a nord e a sud della città, offre agli appassionati delle vacanze al mare una grande varietà di proposte: spiagge lunghe e sabbiose circondate dalla pineta, calette rocciose bagnate da acque turchine, piccole baie nascoste raggiungibili solo via mare e altro ancora, dove poter praticare numerose attività acquatiche. Valona è anche il punto di partenza ideale per gite in barca alla scoperta delle spiagge e delle attrazioni della penisola di **Karaburun** e dell'isola di **Sazan**. Sulla punta settentrionale della baia di Valona, si trova la **spiaggia di Zvërnec**. La spiaggia lunga e sabbiosa, circondata dalla fitta pineta è molto amata soprattutto dagli abitanti del posto, per le sue acque limpide e la sabbia fine dalle proprietà curative. Le spiagge più rinomate si trovano a sud della città, a partire dalla località di **Uji i Ftohtë** ("Acqua fredda"), così chiamata per la presenza di sorgenti di acqua dolce.



Spiaggia presso Uji i Ftohtë

KARABURUN E SAZAN

Karaburun, la "lingua nera" è una penisola di 15 km di lunghezza della baia di Valona e la divide dalle acque del canale di Otranto. Alla sua estremità si trova **Capo Linguetta**, il punto più occidentale dell'Albania sulla terraferma. Povera di fonti naturali d'acqua dolce, la penisola è stata storicamente disabitata e sfruttata come pascolo dalle popolazioni dei villaggi vicini. A lungo zona militare off-limits, oggi il territorio della penisola è aperto agli appassionati di trekking e hiking. Ma il vero tesoro



L'Entrata della grotta marittima Haxhi Alia

di questo luogo ancora oggi poco conosciuto e frequentato sono le sue coste frastagliate, che nascondono piccole baie, calette e spiagge meravigliose dalle acque limpidissime. Oltre alle insenature, la costa di Karaburun è ricca di grotte e cave marine, frequentate nei secoli dai pirati e naviganti da tutto il Mediterraneo. Il versante orientale della penisola che guarda verso la baia di Valona offre tesori nascosti come la misteriosa grotta marittima di **Haxhi Alia**, nei pressi di Capo Linguetta e la spiaggia di **Shën Vasil**. Il versante occidentale invece custodisce la famosa **Baia di Gramma**, oggi una bellissima spiaggia vergine, nell'antichità il rifugio provvidenziale per le imbarcazioni sorprese in mare dalle burrasche. Chiamata così per via delle iscrizioni votive e i ringraziamenti agli dèi scolpiti presso la località (infatti *gramma* significa scrittura in greco antico). L'isola di Sazan (Saseno in italiano) rappresenta il prolungamento della catena montuosa dei Monti Acrocerauni in quanto separato di soli 5 km da Capo Linguetta e dal 2010 insieme al Karaburun è parte del Parco Nazionale di Karaburun-Sazan. L'isola è nota per essere



Baia di Gramma

stata una delle principali basi militari durante il regime comunista, infatti all'interno, oltre alle varie calette e grotte dalle acque turchesi e i relitti di imbarcazioni dell'Antica Grecia, del periodo romano e della seconda guerra mondiale, sono ancora presenti i resti dei capannoni e delle caserme della vecchia base militare che un tempo ospitavano più di 10 mila persone, principalmente i familiari degli ufficiali che prestavano servizio sull'isola. Oggi l'isola è inabitata e la flora e la fauna sono ritornate a regnare, numerose sono le specie di animali protette che vivono all'interno del Parco e che vengono a depositare le proprie uova come la tartaruga Caretta-Caretta.



L'isola di Sazan dal porto di Valona

HIMARA E LA RIVIERA

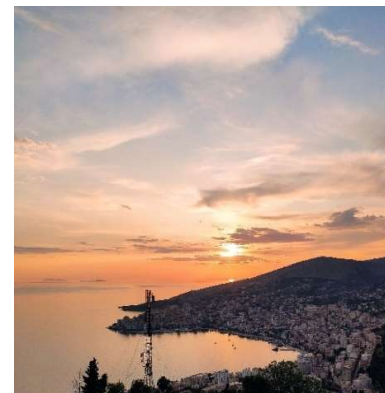


Himara e le sue spiagge

La baia di Valona segna la linea ufficiale di demarcazione tra le acque del mare Adriatico e del Mar Ionio. Dunque, non appena si intraprende la strada costiera che punta dritta a sud, ci si ritrova a costeggiare lo Ionio entrando di fatto nella Riviera meridionale, la più iconica del paese. La Riviera Ionica albanese è la destinazione perfetta se si amano le vacanze al mare, gli sport acquatici e il relax a contatto con la natura. Su questo tratto di costa si trova un'ampia scelta di spiagge e calette, ciascuna con i propri colori e le proprie caratteristiche peculiari, il tutto accompagnato da soluzioni di soggiorno ampie e diversificate che presentano generalmente un ottimo rapporto qualità-prezzo. I nuclei storici dei borghi costieri si trovano tutti sulle alture che dominano il litorale e località come Dhërmi, Vuno, Himara, Qeparo, Jalë o Borsh conservano quartieri antichi che vale sicuramente la pena visitare. La spiaggia più frequentata della zona è quella di **Dhërmi**, caratterizzata da acque azzurre e limpidissime che attirano un gran numero di visitatori. È considerata una delle località più *in* della Riviera, nota particolarmente per la movida. Il centro maggiore della zona è però certamente **Himara**: quasi disabitata nei mesi invernali, d'estate la cittadina si anima di turisti, sia internazionali che albanesi e di gente del luogo che, trascorso il resto dell'anno in emigrazione in Grecia, fa ritorno a casa per gestire le attività stagionali legate al turismo.

SARANDA E KSAMIL

La città di Saranda ha cambiato molti nomi nel corso della sua lunga storia, due tra questi sono stati italiani: Santi Quaranta all'epoca dell'influenza veneziana, e Porto Edda, in onore di Edda, figlia maggiore di Mussolini e moglie di Galeazzo Ciano, tra il 1939 e il 1944. Grazie alla sua splendida posizione, già nel periodo comunista Saranda fu prescelta come meta per il turismo straniero. Chi la visitò prima degli anni Novanta certamente ricorda la magnifica baia dove sorge la città, ma chi giunge oggi in prossimità della città non può che rimanere impressionato soprattutto dal suo sviluppo urbano. In pochi



Saranda dal Castello di Lëkurësi



Spiaggia di Ksamil

anni Saranda ha visto crescere a dismisura palazzi e grattacieli, che da un lato hanno notevolmente arricchito il versante dell'accoglienza turistica, ma dall'altro hanno compromesso il fascino della città e la piacevolezza del paesaggio. Molti turisti decidono di pernottare a Saranda per il buon rapporto qualità-prezzo e per la vita notturna ma soprattutto per la ricca offerta di spiagge e località turistiche presenti nelle vicinanze, tra cui la più nota, **Ksamil**. Separata di sole sei miglia dalla vicina isola di Corfù, Ksamil è la punta di diamante del turismo balneare albanese, le sue immagini infatti vengono spesso usate come copertina e strumento di promozione e marketing turistico dell'Albania da parte del governo, agenzie di viaggio, tour operator e compagnie aeree. Le sue spiagge sono state incluse nella nota rivista "The Guardian" tra le 20 migliori vacanze al mare a buon mercato per il 2013. La cittadina è nota per le spiagge caraibiche di sabbia bianca e le tre isole poste davanti alla spiaggia, che hanno dato alla città un grande impulso turistico. Infatti, i suoi colori ricordano le acque delle Maldive o della Polinesia francese che ogni anno attraggono oltre ai soliti e presenti turisti kosovari e albanesi, turisti provenienti da tutto il mondo, rendendola una delle località costiere più frequentate del paese.

3.1.2 MONTANO

THËTH

Il nord dell'Albania è da sempre nell'immaginario dei viaggiatori stranieri e degli stessi albanesi una terra remota, selvaggia, difficilmente raggiungibile e con antiche tradizioni rimaste immutate nei secoli. Come scrisse Indro Montanelli nel suo reportage *Albania, una e mille:* "Veramente, una volta arrivati in queste Alpi, e arrivarci è già un'impresa non facile, ti senti trasportato in un altro mondo, dove il metro dei valori è diverso". Una delle località più note, è senza dubbio **Thëth**, villaggio che si trova a poco più di 70 km da Scutari. Ciò che Thëth ha da offrire sono i tesori del Parco Nazionale che lo circonda, le dolci montagne che a tratti ricordano le Dolomiti isolano il villaggio composto di antiche casette in roccia, creando un paesaggio fiabesco dove sembra che il tempo si sia fermato. Da qui partono numerosi sentieri che si dipanano tra le case e lungo la valle, assaporando la placida atmosfera di un luogo ancora davvero incontaminato. Fino a pochi anni fa, raggiungere le bellezze naturali della zona era un'impresa ardua a causa della mancanza di segnaletica, ma un importante lavoro di tracciatura dei sentieri e creazione di cartelli da parte di ONG locali e internazionali ha reso tutto molto più semplice.



Il villaggio di Thëth e le Alpi albanesi sullo sfondo

VALBONË

Il “Parco Nazionale di Valbona” si trova nell'angolo più nord-orientale dell'Albania, precisamente nel distretto di Tropoja, a circa 200 km da Scutari. L'intero territorio della valle di Valbona, circa 8 mila ettari con un dislivello che oscilla dai 610 ai 2570 m sul livello del mare è tutelato come Parco Nazionale, con il suo fiume, le cascate, le grotte e i picchi innevati. Dal villaggio di Valbona partono numerosi sentieri, tra i trekking più amati dai visitatori si segnalano l'asse che collega il centro di Valbona con il villaggio di Thëth, il piccolo lago di origini glaciali, le case caratteristiche e il mulino in località Selimaj; e infine la valle Kukaj.



Il Parco Nazionale di Valbona

MONTE KORAB

La vetta del Monte Korab situata al confine tra Albania e Macedonia del Nord è la più alta dell'omonima catena montuosa e dei rispettivi paesi, con i suoi 2.764 metri. Il monte è parte di due parchi naturali, il Parco Naturale Korab-Koritnik sul versante albanese e il Parco Nazionale di Manrovo nel versante macedone. Korab è inoltre il monte più alpino di questo territorio, ricco di tipica flora alpina, con ben cinquantadue cime che superano i 2000 metri. Si tratta di un vero e proprio paradiso naturale, un terzo della montagna è ricco di foreste, mentre metà della dorsale alpina è costituita da pascoli. È colmo di ruscelli e fiumi, che hanno un corso veloce e scorrono alternativamente attraverso gole e valli. I laghi glaciali forniscono ulteriore bellezza al Korab, adornato da otto laghi permanenti, il più grande dei quali è il lago Korab, un vero gioiello di montagna che si trova ad un'altitudine di 2470 metri. Il parco Naturale Koran-Koritnik è stato riconosciuto da *Planetlife* come una delle più importanti aree vegetali internazionali.



Panorama pittoresco del monte Korab

MONTE DAJTI

Il Monte Dajti sorge a una ventina di chilometri dal centro della capitale e la sua vetta è visibile da buona parte della città. Con i suoi 1613 m di altezza, il Dajti è la “montagna di Tirana” ed è una delle mete tradizionali per le gite domenicali dei suoi abitanti, che qui possono venire a rinfrescarsi



La funivia “Dajti” e l'area urbana di Tirana sullo sfondo

soprattutto nelle calde giornate estive, ma è molto frequentato anche dagli appassionati di trekking e hiking, che frequentano le piste tracciate da sentieri boschivi verso le vette. La montagna e una grande area circostante sono tutelate come parco nazionale, nel tentativo di salvaguardare la flora e la fauna dagli inevitabili rischi dovuti alla vicinanza della città e del conseguente inquinamento. Dalla stazione superiore della funivia, ci si ritrova nel cosiddetto “balcone di Tirana”, un pianoro dal quale si ha il miglior panorama sulla capitale albanese. La vista vale sicuramente una pausa e una riflessione sulle notevoli dimensioni acquisite dalla città soprattutto dopo il 1991, quando migliaia di migranti interni sono giunti a Tirana e hanno dato vita a nuove ed

estesissime periferie: Tirana è passata dai poco più di 250.000 abitanti dell'inizio degli anni Novanta a quasi un milione di abitanti oggi.

MONTE TOMORI

Il Parco Nazionale naturale del monte Tomori si estende presso ed intorno al monte situato nella provincia di Berat. Soprannominato anche il “Fuji albanese”, il monte si erge solitario in una pianura senza vicini che possano rivaleggiare, la sua vetta raggiunge i 2416 metri e possiede quindi la vista da tutti i punti dell'orizzonte. Il Tomori è la montagna più speciale dell'Albania e la più enigmatica. È chiamata il trono degli dèi per la sua altezza, natura selvaggia, bellezza ed enigma. Lì secondo un'antica leggenda regnava la Dodona



Monte Tomori, il “Fuji albanese”

pelasgica o Dodona del "cattivo inverno", inoltre, ci sono zone ricoperte di nevi eterne così come tante sorgenti d'acqua, alcune anche strane come quella di Kuchedra (demone dell'acqua), la cui leggenda dice che è comandata dal demone che libera e taglia l'acqua quando vuole. E infatti l'acqua in questa fonte scorre ad intermittenza. Secondo un'altra leggenda, Abaz Aliu venne dall'Arabia, insieme al fratello minore, e si stabilirono a Berat, dove poi divennero difensori della zona. Suo fratello difese la città di Berat, mentre Abaz Aliu si stabilì sul Tomori, per proteggere tutte le tribù e le province circostanti. Il giorno 25 agosto, la sua anima viene dall'Olimpo e ritorna di nuovo sulla terra per liberare le terre di Berat da tutti i mali. La gente ha rispetto e riverenza divini per i due fratelli, infatti ancor oggi è tradizione e pratica comune pregare per loro. Dal 20 al 25 agosto sul Monte Tomori si organizza il pellegrinaggio per migliaia di fedeli che vengono su questa sacra montagna per compiere il rito religioso di pellegrinaggio. Si tratta di cinque giorni di festa, preghiere e sacrificio dove migliaia di fedeli ma non solo, anche altre religioni o addirittura turisti stranieri, salgono sul monte Tomori, nel luogo detto Cuka e Abaz Aliut (la vetta della montagna, 2416 metri), per compiere i riti religiosi della festa, dove ogni pellegrino può pregare per tutto quello che desidera. Si dice che succedano anche fenomeni strani da quelle parti, come per esempio guarigioni; infatti leggende popolari, parlano del potere magico delle medicine usate per curare le malattie, ma allo stesso tempo esprimono rispetto e riverenza per Baba Tomori (dio appartenente alla mitologia illirica tutt'oggi pregato dagli abitanti della zona) e Abaz Aliu. La santificazione del Tomori non è un caso, ma è il risultato delle sue rare bellezze e grandezza. Il pellegrinaggio alla montagna sacra di Tomori, sono i giorni più speciali per i credenti Bektashi (un importante ordine della religione islamica). Il simbolo di questa festa è il sacrificio, secondo la mitologia l'agnello è il simbolo della bontà e della saggezza. Ma il problema legato a questo è che la montagna diventa sporca di sangue, pelli d'animali, e anche altro, contaminando fortemente il patrimonio naturale del parco. Si discute infatti di cambiare le abitudini ma la tradizione è dura da cambiare.

MONTE ÇIKA E LLOGARA

Il Passo di Llogara noto localmente anche come “Qafa e Qesarit”, ossia il Passo di Cesare, nome legato alla figura di Giulio Cesare, che compì da queste parti una delle sue celebri imprese militari, nella guerra civile contro Pompeo. Le fonti antiche narrano l'episodio dell'attraversamento dell'Adriatico in pieno inverno da parte dell'esercito di Cesare, che approdò nella spiaggia di Paleste (oggi Palasa) e risalì rapidamente il passo cogliendo di sorpresa alle spalle la guarnigione di Orikum,



La riviera ionica vista da Llogara

fedele a Pompeo. È uno dei passi montani più suggestivi del paese dal quale si può ammirare l'intera riviera ionica con l'isola di Corfù sullo sfondo e le dolci linee e forme del monte Çika (2044 m.s.l.m.).

DARDHË

A una ventina di chilometri da Korça si trova una delle località montane più amate dagli albanesi, il pittoresco villaggio di Dardha. Incastonato tra le cime dei monti a un'altitudine di oltre 1300 metri e circondato da vaste foreste, il borgo è particolarmente apprezzato per il suo clima eccezionale. Molto frequentato d'estate dagli amanti del relax a contatto con la natura e delle lunghe passeggiate nei sentieri boschivi, nei lunghi inverni nevosi Dardha si trasforma in rinomata località sciistica. Lo sci, infatti, è praticato come sport da queste parti almeno dall'inizio del Novecento e non a caso il primo skilift del paese è stato installato proprio qui. Riscoperto dagli albanesi negli ultimi due decenni, lo storico borgo dei taglialegna si è trasformato in una località di eleganti abitazioni di villeggiatura, pur senza perdere il suo fascino antico.

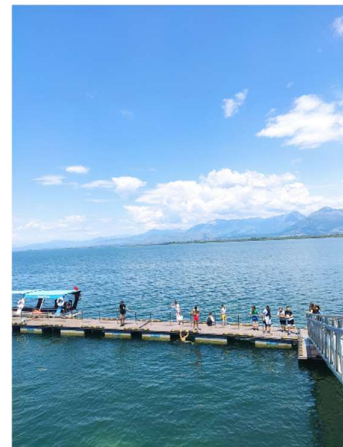


L'impianto sciistico di Dardhë

3.1.3 LACUALE: i grandi laghi albanesi

LAGO DI SCUTARI E VILLAGGIO DI SHIROKË

La città non sorge esattamente sulle rive del celebre e omonimo lago, occorre attraversare il ponte sul fiume Buna e raggiungere sulla destra il romantico paesino di Shirokë, costeggiando la riva occidentale del lago più grande dei Balcani. Il bellissimo paesaggio lacustre si può ammirare da numerosi punti panoramici lungo la strada: un'immensa distesa d'acqua sorvolata da gabbiani e sullo sfondo il profilo verde grigio delle Alpi albanesi che si tuffano con le loro pendici a nord-est e il monte Tarabosh a sud. Con i suoi 370 km², il lago di Scutari (condiviso con il Montenegro) rappresenta un vero tesoro della biodiversità: 50 specie di pesci, 280 specie di uccelli e oltre 200 varietà di piante vivono nella sua laguna. Giunti a Shirokë, è difficile non rimanere ammaliati dalla quiete paesana, le barche dei pescatori tirate in secco, le numerose cale dove bagnarsi e l'imponente presenza del monte Tarabosh alle spalle del paese.



Lago di Scutari

LAGO DI OCRIDA E LA CITTÀ DI POGRADEC

Liqeni i Ohrit (in italiano lago di Ocrida) copre un'area di oltre 350 km² ed è annoverato tra i laghi più antichi e profondi d'Europa. Le sue acque oligotrofiche conservano oltre 200 specie di piante e animali unici del lago, tra cui alghe, platelminti, lumache, crostacei e 17 specie endemiche di pesci, tra cui due specie di trote, oltre a una ricca avifauna. Attraversato dal confine tra Macedonia del Nord e Albania, negli ultimi decenni il lago ha visto fiorire il turismo soprattutto dal



Lago di Ocrida

lato macedone (dove si trovano le cittadine di Ocrida e Struga), mentre la sponda albanese è rimasta meno sviluppata e meglio preservata dal punto di vista naturalistico. **Pogradec**, il principale centro albanese sulle rive del lago, è una cittadina a misura d'uomo dove la compagnia è composta maggiormente di soli turisti albanesi, che qui vengono a riposarsi d'estate e nei fine settimana fuggendo dal caldo di Tirana e dall'affollamento della Riviera. Un sito molto popolare a Pogradec è **Drilon**, un'area verde sviluppata attorno a una sorgente che si trova a 4 km dal centro cittadino. Luogo in cui vivere un'esperienza di normale quotidianità, ma impensabile prima del 1991, quando l'area di Drilon era chiusa ai normali cittadini e riservata al relax di quadri di partito e in particolare dello stesso Hoxha, che qui si fece costruire una villa ancora oggi presente presso la sorgente.



Il parco di Drilon

LAGHI DI PRESPA

Ad una trentina a nord-est di Korça si trova il lago di Prespa o **Lago Grande di Prespa** (Liqeni i Madhe i Prëspes); infatti, Prespa è il nome del Parco Nazionale e dei due laghi di origine tettonica (Prespa Grande e Prespa Piccola). Le acque del lago maggiore sono divise addirittura fra tre paesi (Albania, Macedonia del Nord e Grecia) e l'intera area è caratterizzata da un ecosistema unico e da una grande biodiversità. Dal villaggio di Pustec si può prendere la barca per raggiungere la vicina isoletta antistante, per visitare la remota Chiesa di Santa Maria e i suoi preziosi affreschi.

il **Lago Piccolo di Prespa** (Liqeni i Vogël i Prëspes) è situato a pochi km da quello maggiore separato da questo da una sottile lingua di terra, infatti le acque del lago Piccolo di Prespa defluiscono in quello maggiore. Il lago minore in particolare è stato riconosciuto come uno degli ecosistemi lacustri più importanti in relazione alla riproduzione e all'alimentazione delle specie di uccelli acquatici. È noto per aver organizzato la più grande colonia riproduttiva del pellicano dalmata. La flora della regione è composta principalmente da bacche e 1500 specie di piante, di cui 146 specie sono endemiche del Lago di Ocrida e 39 specie sono endemiche dei Laghi di Prespa.

LAGHI DI KOMAN

Fra le attrazioni da non perdere nel nord c'è senza dubbio il lago di Koman. Bacino idroelettrico lungo e stretto, descritto come un "fiordo" perché si intrufola tra le montagne delle alpi albanesi che zigzaga tra le pendici scoscese dei monti, offrendo a ogni ansa nuovi scenari e prospettive. Oltre a riempire gli spazi un tempo occupati dalle valli di questa parte del paese, è quasi un'autostrada d'acqua, navigando sulla quale si raggiunge, in maniera decisamente meno faticosa che con ogni altro mezzo, il Parco Naturale di Valbona e il magnifico fiume Shalë. Il lago esiste dal 1983, da



Il "fiordo" del lago di Koman

quando Enver Hoxha decise di potenziare la produzione elettrica dell'Albania grazie alla costituzione di un nuovo bacino idrico lungo il corso del fiume Drin. Una volta completata la diga ci vollero due

anni per riempire il bacino, ma da quel giorno il volto di questa vallata cambiò completamente e con esso le vite delle persone che vi abitavano. Il lago di Koman mostra un aspetto peculiare dell'Albania: non solo una natura emozionante, ma anche uno spaccato di vita che si fatica a pensare possa ancora esistere in Europa, fatto di persone che vivono davvero a picco sull'acqua in una situazione di isolamento e precarietà. Durante la navigazione sul lago non si vedono case: sembra tutto deserto, tutto regno incontrastato della natura.

3.1.4 PARCHI NATURALI

PARKU KOMBËTAR I DIVJAKËS

Il Parco Nazionale di Divjaka e Karavasta, ubicato tra i fiumi Shkumbin e Seman, lungo il litorale Adriatico, ha una superficie di oltre 22.000 ettari ed è una delle principali attrazioni naturalistiche dell'Albania. Il suo territorio esteso contiene tra l'altro una vasta foresta vergine di pini domestici e silvestri, frassini, querce, olmi, macchie mediterranee e liane e ospita oltre 250 diverse specie animali. All'interno del parco si trova anche l'area protetta dalla

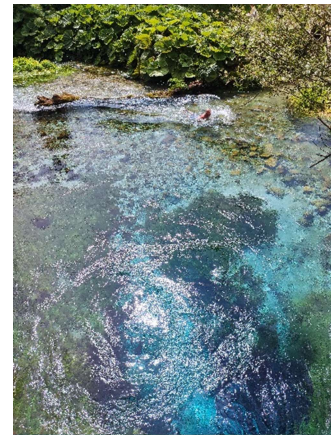
laguna di Karavasta, casa di centinaia di specie endemiche e migratorie di uccelli, tra cui il famoso pellicano dalmata, che ha qui il suo ultimo habitat adatto alla riproduzione in Albania. Molto apprezzato dai birdwatcher e in generale dagli amanti della natura. All'estremità meridionale del parco, nei pressi della località di **Karavasta e Re** ("Nuova Karavasta") si trova anche un piccolo gioiello del patrimonio culturale albanese: la settecentesca Chiesa Rossa dedicata al santo ortodosso Shen Thanasi (Sant'Anastasio). Riccamente affrescata dai famosi fratelli Cetiri, grandi maestri dell'arte iconografica balcanica, la chiesa è stata completamente restaurata nel 2015.



Il Parco Nazionale di Divjakë-Karavastë dalla torre a 360° presso il parco.

SYRI I KALTËR/OCCHIO AZZURRO (BLUE EYE)

Syri i Kaltër conosciuto anche come la "Sorgente di Bistrice" (la sorgente d'acqua iniziale proviene dal fiume Bistrice) è una fonte d'acqua, oltre che fenomeno naturale e sito turistico dichiarato monumento naturale, situato nel villaggio di Muzinë nel distretto di Delvinë, a 20 km da Saranda. Si tratta di una sorgente di acqua fresca e dolce circondata da una fitta e sempreverde vegetazione con una profondità di oltre cinquanta metri, difficile specificare l'esatta profondità del buco in quanto alcuni subacquei sono scesi fino a cinquanta metri. Dalla profondità della sorgente e dalla particolarità della cavità carsica, l'acqua assume un colore azzurro e turchese sotto la luce del sole offrendo ai visitatori uno scenario dai colori fiabeschi e mistici, caratteristica che le conferisce il nome di occhio blu. Il luogo è una delle più popolari mete turistiche del sud dell'Albania, particolarmente apprezzato per il suo valore naturalistico.



Syri i Kaltër e la sua sorgente

CANYON DI OSUMI

Nel paese sono presenti gole e canyon formati nell'arco dei millenni da numerosi corsi d'acqua del paese. Alcune delle realtà più suggestive come i canyon del fiume **Osum** oppure quelli di alcuni affluenti del **Vjosa**, sono state così trasformate in vere e proprie risorse turistiche, capaci di attirare ogni anno visitatori e appassionati di sport acquatici, come il **rafting**, il **boating** o il **canyoning**, da tutto il mondo.



I Canyon del fiume Osum

Particolarmente affascinante e apprezzata è la discesa del canyon del **fiume Osum** presso la località di Skrapar, nel distretto di Berat. Un percorso di oltre 20 km attraverso cascate e luoghi incantati che sembrano usciti dalle pagine di un romanzo d'avventura.

PARCO NAZIONALE DEL FIUME VJOSA E LA CITTÀ DI PËRMET

Il neonato Parco Nazionale del fiume Vjosa (Parku Kombetarë i lumit Vjosa) istituito il 15 marzo del 2023, attraversa regioni pittoresche dell'Albania rurale, parchi naturali e valli profonde lungo il corso del fiume Vjosa, l'ultimo corso d'acqua completamente "selvaggio" d'Europa, ai piedi dell'imponente monte Nëmërçka (2485 m). I percorsi sono caratterizzati da punti di riferimento dai nomi evocativi, come l'Occhio o la Porta del Diavolo, strettoie e alte pareti di roccia a strapiombo. La natura rigogliosa e le tante specie di pesci e animali che popolano l'area rendono l'intero ecosistema una vera e propria perla della natura. Lungo il suo corso si segnalano in particolare i punti panoramici con vista sul Monte Nëmërçka, i canyon del Vjosa in prossimità di Këlcyra e naturalmente la città e i dintorni di Përmet, la principale località di questa regione dell'Albania. *"Ci manca solo il mare"* recita uno slogan promozionale di Përmet, che punta molto sul



Il fiume Vjosa e il Monte Nëmërçka sullo sfondo

turismo per rilanciare lo sviluppo di una regione effettivamente ricca di attrazioni. Ubicata nella valle del Vjosa e circondata da alte montagne, la cittadina e i dintorni possiedono innanzitutto un prezioso **patrimonio naturale e paesaggistico**, che attira ogni anno da tutto il mondo appassionati di **sport** come l'hiking, le arrampicate o il rafting. La regione conserva anche numerosi monumenti culturali e spirituali, tra cui antiche chiese bizantine e ponti del periodo ottomano. Nei dintorni della città è presente il sito naturalistico di Banjat e Bënjës dove si trovano sorgenti termali e vasche naturali dove potersi immergere nell'acqua calda in qualsiasi periodo dell'anno, all'imbocco dei canyon Langarica, un affluente del Vjosa.

3.2 PATRIMONIO CULTURALE E STORICO MATERIALE

SHKODËR/SCUTARI (la capitale culturale del paese)

Scutari è una delle città più antiche e gloriose dei Balcani occidentali e rappresenta il più importante centro della cultura ghega (gëgë), indiscussa capitale della cultura albanese, città dall'aspetto "europeo" e occidentale. Le prime tracce di insediamenti nella zona risalgono al VI-V secolo a.C., mentre fu sotto il regno del re Gentius che la città assunse per la prima volta il ruolo di capitale dei regni illirici, nel 181 a.C., non a caso la città fu centro di numerosi scontri e battaglie illiriche negli anni. Situata vicino alle sponde del famoso e omonimo lago e ai piedi di una rocca che sorge alla confluenza dei fiumi Drin (il più lungo del paese), Buna e Kir, Scutari ha vissuto una storia turbolenta a causa del suo valore altamente strategico e della sua posizione di confine tra zone di diversa influenza politica e religiosa: passata più volte sotto la dominazione ottomana e slava, la città conserva tracce di architettura islamica e cattolica, italiana e turca. Nel corso dell'Ottocento, Scutari sperimentò una forte crescita economica e vide la sua popolazione superare i 50.000 abitanti. Il centro cittadino è stato recentemente ristrutturato e l'inaugurazione di una nuova passeggiata lungo il lago ha restituito alla città il fascino descritto dai viaggiatori che la visitarono nel XIX secolo, durante il periodo del suo massimo splendore. Sotto il comunismo la città sperimentò con particolare durezza la repressione antireligiosa del regime, che cercò di annullarne il ruolo di centro spirituale della Chiesa cattolica albanese: una dimensione pienamente recuperata dopo il 1991, anche grazie all'opera di missionari provenienti soprattutto dall'Italia.

CASTELLO DI ROZAFI E LA MOSCHEA DEI PIOMBI

La Rocca su cui sorge l'antico **castello di Rozafa** (Kalaja e Rozafes) è visibile a chilometri di distanza, alle pendici della collina sorgeva sino ad un secolo fa il bazar di Scutari, che all'apice del suo splendore contava oltre 3500 botteghe. Lo spostamento degli assi del commercio mondiale nel corso del Novecento portò a un graduale decadimento del mercato, fino alla sua demolizione nel 1954, in occasione della visita di Enver Hoxha. La fortezza deve il suo nome a Rozafa, una fanciulla del luogo che secondo la tragica leggenda, venne murata viva nei bastioni di pietra come offerta al demonio, affinché non distruggesse il castello e rendesse salda la costruzione. La ragazza accettò il suo destino, ma chiese che fossero lasciati dei fori nelle pietre per il braccio e il seno destro, per poter continuare ad allattare il suo bambino appena nato. Un'impressionante statua posta all'ingresso del castello ricorda oggi questa leggenda, così come la tradizione popolare di raccogliere l'acqua di una vicina sorgente per bagnare il seno delle giovani madri. Il castello fino al 1985 era chiuso al pubblico e ospitava un reparto dell'esercito albanese, si trova in cima a una rocca alta 135 m ed è oggi il miglior punto panoramico da cui osservare la città e la regione circostante. Il museo del castello ospita un'interessante raccolta di oggetti e documenti che illustrano la storia della città dal periodo illirico a quello ottomano. Tra le pendici della collina su cui è collocato il castello di Rozafa e il fiume Kir sorge la **Moschea dei Piombi** (Xhamia e Plumbit). La moschea, costruita nel 1773 da Mehmet Pasha, è uno splendido esempio di architettura ottomana, tra i più suggestivi nel territorio albanese che purtroppo è stata vittima di indifferenza e abbandono da parte delle amministrazioni e dopo anni di decadimento e mancata conservazione dal 2023 è in fase di restauro, conferendo al monumento la bellezza di cui godeva un tempo.

CENTRO STORICO

Questo è il luogo cittadino in cui si può meglio respirare l'atmosfera della Scutari dell'Ottocento. Girando tra le vie del centro si può notare una delle peculiarità storiche della città: la compresenza di edifici di culto di diverse religioni e confessioni, i cui campanili e minareti si richiamano l'un l'altro in un interessante gioco di prospettive e sovrapposizioni. La Grande Moschea, la Cattedrale Ortodossa e la Chiesa Cattolica francescana sono racchiuse in poche centinaia di metri, a testimonianza della lunga e vivace storia interreligiosa della città. Degni di nota sono sicuramente il **Gran Caffè** (Kafia e Madhë), storico locale dove si riunivano gli intellettuali del Rinascimento (Rilindja) all'inizio del Novecento, e il **Teatro Migjeni**, importante istituzione culturale che ricorda il grande poeta locale Migjeni.



La cosiddetta "Pedonalja" di Scutari

MUSEO NAZIONALE DELLA FOTOGRAFIA "MARUBI"

Una delle attrazioni principali della città è il Museo Nazionale della Fotografia Marubi. Questo museo, situato nel cuore della città, custodisce un vero tesoro culturale, importante non solo per Scutari e l'Albania, ma rilevante anche a livello europeo. La collezione, di alto valore etnografico e artistico, presenta le fotografie scattate in oltre un secolo di attività dalla famiglia Marubi, la dinastia di fotografi Italo-albanesi che tra metà Ottocento e metà Novecento lavorò in città. Pietro Marubi, piacentino, scappò infatti dall'Italia per ragioni politiche nel 1856, rifugiandosi a Scutari e albanesizzando il proprio nome in Pjetër Marubi. Due anni più tardi Pjetër scattò la prima fotografia della storia albanese ad un ricco nobiluomo locale; dopo questa prima foto ne vennero migliaia d'altre e l'atelier fotografico di Marubi battezzato *Dritëshkrojna* (Scritti di Luce), divenne ben presto noto in tutti i Balcani. L'eredità passò al figlio per dar seguito alla dinastia Marubi, mentre il nipote, oltre a scattare nuove fotografie si dedicò a riordinare e salvaguardare l'immenso patrimonio di immagini conservate dalla sua famiglia. L'archivio Marubi raccoglie oltre 100.000 immagini, un'infinita galleria di volti, personaggi, costumi, paesaggi, scene di vita quotidiana e momenti storici e immortalati e consegnati alla storia. Le fotografie e il ricco materiale museale esposto affascinano il pubblico portandolo a immergersi completamente nel mondo ormai scomparso dell'Albania tra Ottocento e Novecento.

PONTE DI MEZZO

Un'altra attrazione suggestiva di Scutari, situata a solo 6 km dalla città è il **Ponte di Mezzo** (Ura e Mesit), il più bel ponte ottomano dell'Albania, secondo per fama nei Balcani solo al celeberrimo ponte di Mostar, in Bosnia. L'opera, dalla caratteristica struttura a schiena d'asino a 13 archi, lunga più di 100 m, si trova sull'antica via carovaniere che univa l'Albania settentrionale al Montenegro e al Kosovo ed è uno splendido esempio di architettura civile ottomana.



Ura e Mesit

KRUJË/CROIA (la città dove regna il mito di Scanderbeg)

Kruja è una straordinaria meta di turismo storico e culturale situata a meno di 50 km dalla capitale. Conosciuta in tutta l'Albania come la “**città di Scanderbeg**”, Kruja fu il centro della resistenza anti-ottomana nel XVI secolo, ma anche una delle principali fortezze illiriche nel IV secolo d.C. in virtù della sua posizione spettacolare che le consentiva di controllare il mare e successivamente sede del primo stato feudale albanese, intorno al 1190. Oggi è una delle destinazioni più amate sia dai visitatori stranieri che dagli albanesi della diaspora: qui si trovano infatti le vestigia dell'antico castello, due importanti musei e uno dei bazar medievali meglio conservati dei Balcani, ricco di oggetti di artigianato e antiquariato. La Cittadella si trova su una montagna, in una posizione elevata che permette di godere di un bel panorama sulla pianura antistante.

VECCHIO BAZAR

Stoffe e tessuti, gioielli e argenteria e pittoresche culle di legno dipinte a mano, ma anche tappeti, libri, medaglie e monete risalenti all'occupazione italiana e al periodo comunista. Quello di Kruja è uno dei pochi mercati di epoca ottomana scampato alla totale distruzione all'epoca del regime di Hoxha e della sua campagna di eliminazione dei simboli dell'Albania pre-comunista. Il bazar, chiamato *Pazar i vjetër*, fu anzi restaurato proprio alla metà degli anni Settanta, sebbene oggi abbia perso la sua originaria funzione, resta una tappa interessante per scoprire i migliori manufatti dell'artigianato albanese. Al di là dei soliti souvenir, gli oggetti più interessanti sono quelli provenienti dalle vecchie case delle zone di montagna. Un patrimonio prezioso, il cui significato e valore è possibile comprendere meglio dopo la visita del vicino museo etnografico.



Il vecchio bazar di Kruja

MUSEO ETNOGRAFICO

Il Museo Etnografico Nazionale (Muzeu Kombëtar Etnografik) è una visita imperdibile per comprendere i molteplici aspetti della vita quotidiana nell'Albania dei secoli passati. Il primo aspetto di grande interesse è dato dalla sede del museo stesso, ovvero l'abitazione di una delle più importanti famiglie del luogo, risalente al XVIII secolo. La visita permette di passare attraverso i quindici ambienti della casa dal pianterreno, alla cucina, alle camere da letto per gli ospiti fino alle stanze delle donne e degli uomini della famiglia. Le pareti e i soffitti sono magnificamente affrescati e ogni camera eccelle per la qualità degli arredi e i colori di tappeti.

MUSEO NAZIONALE SCANDERBEG

Il Museo Nazionale “Giorgio Castriota Scanderbeg “(Muzeu Kombëtar “Gjergj Kastrioti Skënderbeu”) fu inaugurato nel 1982 in un edificio disegnato dalla figlia di Hoxha, a testimonianza dell'importanza che la figura dell'eroe medievale ebbe anche negli anni del regime comunista. Dopo il 1991 la fortuna del museo è ulteriormente cresciuta e oggi il luogo è divenuto una tappa d'obbligo non solo per i turisti stranieri, ma anche per tante famiglie della diaspora che ogni estate portano qui i propri figli nati all'estero per far conoscere loro le vicende del più noto personaggio della storia albanese. L'esposizione si sofferma sulle varie fasi della lotta contro l'invasione ottomana, sul ruolo della Lega di Alessio (Lezha) e sull'epopea di Scanderbeg, mettendone in luce anche il significato più ampio per la storia europea.



Il Museo Nazionale Scanderbeg

TIRANA (la città dai molti volti)

PIAZZA SCANDERBEG

Piazza Scanderbeg (Shëshi Skënderbeu) rappresenta il centro di Tirana e simbolicamente dell'intera Albania. Qui si possono osservare le tracce di tutti i periodi che hanno caratterizzato la storia della capitale: l'**epoca ottomana** con l'antica moschea Et'hem Bey, il **periodo italiano** con gli edifici del municipio e della banca nazionale, gli **anni del comunismo** con il palazzo della cultura, l'hotel Tirana e il Museo Storico Nazionale. Alcuni dei principali eventi storici dell'Albania sono avvenuti proprio in questa piazza, sino al 1991 dominata dalla statua dorata di Enver Hoxha e oggi punto nevralgico della città, sotto l'attento sguardo del monumento bronzeo di Scanderbeg.



La piazza dopo l'ultima ristrutturazione del 2017

LA MOSCHEA ET'HEM BEY

La Moschea di Et'hem Bey (Xhamia e Haxhi Et'hem Bey) è uno dei più importanti e meglio conservati edifici islamici della capitale e del paese. La costruzione dell'edificio fu iniziata a fine Settecento e terminata nel secondo decennio del XVIII secolo a opera di Molla Bey e di Haxhi Et'hem Bey, da cui prese il nome. Durante l'occupazione italiana la moschea venne salvaguardata e inserita nel nuovo tessuto urbano come testimonianza del passato ottomano della città; anche negli anni del comunismo, seppure chiuso al culto, l'edificio fu tutelato come monumento nazionale e quindi salvato dalle distruzioni condotte nel corso delle campagne antireligiose degli

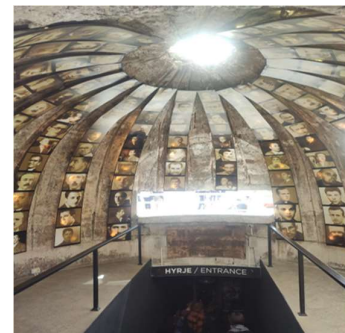
anni Sessanta e Settanta. Si tratta senza dubbio di uno splendido esempio di architettura ottomana e richiama altre strutture simili nei Balcani occidentali, tipiche di città come Skopje e Sarajevo. Il vero gioiello della moschea di Et'hem Bey è però rappresentato dalle decorazioni realizzate a secco che abbelliscono una parte della facciata e l'intero interno dell'edificio: motivi floreali, i soliti paesaggi e vedute di Istanbul rendono davvero l'unica l'atmosfera della moschea.

TORRE DELL'OROLOGIO

Proprio accanto alla moschea si trova un altro simbolo cittadino: la Torre dell'Orologio (Kulla e Sahatit), anch'essa risalente all'epoca ottomana e innalzata nel 1822. Con i suoi 35 m di altezza, la torre è stata a lungo l'edificio più alto della città e anche se oggi risulta sovrastata dai moderni palazzi che la circondano e quasi la soffocano, continua a caratterizzare con il suo profilo il paesaggio di piazza Scanderbeg. Una curiosità: nei suoi oltre 190 anni di storia, la torre ha segnalato l'ora agli abitanti di Tirana dapprima con una campana di produzione veneziana, poi con un secondo orologio di produzione tedesca andato distrutto nella seconda guerra mondiale e sostituito con uno proveniente da una chiesa di Scutari, infine nel 1970 con un orologio cinese, emblema dell'alleanza con il governo maoista.

I MUSEI BUNK'ART 1 & 2

L'isolamento dal mondo esterno, la sorveglianza costante della polizia segreta, la limitazione delle libertà individuali, la vita vissuta come sotto assedio, a questi e ad altri aspetti della vita durante la dittatura sono dedicate due interessanti mostre video museali chiamate **Bunk'art 1 e 2**. I percorsi espositivi sono realizzati in luoghi simbolo dell'eredità materiale del comunismo: due bunker antiatomici progettati per ospitare i vertici della nomenclatura albanese in caso di conflitto armato, anche nucleare. Edifici rimasti a lungo segreti e perfettamente mimetizzati, anche quando erano costruiti in prossimità dei grandi centri urbani. Il **Bunk'art 2** si trova in pieno



Ingresso del Bunk'art 2

centro, è la prima grande mostra video-museale dedicata al ricordo delle vittime del terrore comunista. Lo spazio espositivo è stato ricavato all'interno di un ex bunker antiatomico sotterraneo costruito in segreto nei pressi del Ministero dell'Interno tra il 1981 e il 1986. Il bunker era dotato di 24 uffici, un appartamento riservato al ministro e una grande sala per le telecomunicazioni. La mostra propone di ricostruire la storia dell'attività del Ministero dell'Interno in Albania dal 1912 al 1991, rivelando al pubblico anche diversi aspetti inquietanti legati all'opera di servizi segreti del regime, il **Sigurimi**. Un'esperienza di visita suggestiva che aiuterà a comprendere meglio alcuni aspetti della vita albanese sotto la dittatura. Mentre il **Bunk'art 1** è un edificio imponente ubicato nella periferia nordorientale di Tirana. Si tratta di una struttura di oltre 2680 m² sviluppati su 5 piani, che ospitava 106 stanze, tra cui quelle riservate allo stesso dittatore albanese Hoxha. Qui il percorso video museale, arricchito anche da diverse opere di arte contemporanea, racconta la storia dell'esercito albanese e molti aspetti della vita quotidiana durante la dittatura.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE

La Galleria Nazionale d'Arte (Galeria Kombëtare e Arteve) è la principale raccolta di opere pittoriche del paese e uno dei musei albanesi con la più spiccata vocazione internazionale. L'edificio che ospita la collezione risale al 1974, ma il museo ha beneficiato di un totale

rinnovamento negli ultimi anni, che ha reso molto piacevole e fruibile l'esposizione delle opere. La prima sala ospita le opere del periodo 1880-1930, interessanti testimonianze dei costumi e delle condizioni di vita del paese nell'ultima fase dell'epoca ottomana e della rinascita nazionale. La seconda sala espone quadri di stile realista degli anni Trenta/Cinquanta del Novecento. La terza, quarta e quinta sala costituiscono il cuore della galleria e presentano le più significative opere del realismo socialista tra gli anni Cinquanta e Ottanta. Infine, la sesta sala è dedicata alla pittura modernista degli anni Novanta e Duemila. Probabilmente i quadri che rimangono più impressi sono le grandi tele che nello spirito della retorica comunista illustrano episodi della lotta partigiana e della vita idealizzata nelle campagne, nei cantieri, nelle fabbriche e fonderie della Repubblica socialista d'Albania. Oltre alla collezione permanente, la galleria ospita frequentemente interessanti mostre temporanee.

MUSEO STORICO NAZIONALE

Il più importante museo albanese si trova nell'edificio più importante di piazza Scanderbeg, di cui occupa l'intero settore settentrionale. Il **grande mosaico** sulla facciata del Museo Storico Nazionale (Muzeu Historik Kombëtar) è un eccellente esempio di arte del realismo socialista; nonostante il trascorrere del tempo, resta forse l'immagine più nota della capitale. L'opera è stata oggetto di un lavoro di restauro nel corso degli anni Novanta per eliminare dal mosaico gli elementi più marcatamente legati al regime comunista ed è oggi nuovamente al centro di un acceso dibattito a proposito dell'opportunità della sua conservazione. Il museo è stato inaugurato nel 1981 e da allora è il luogo in cui l'Albania racconta e rappresenta la propria storia. L'ampia esposizione si distribuisce su tre piani, cominciando dal periodo preistorico e proseguendo fino alla contemporaneità. Al pianterreno si trovano le sezioni dedicate ai primi ritrovamenti archeologici, risalenti all'età della pietra, del bronzo e del ferro e le numerose sale dedicate agli illiri e all'epoca delle colonie greche e della dominazione romana. Al primo piano la storia albanese prosegue con il periodo feudale, la conquista ottomana e l'epopea di Scanderbeg. In quest'area del museo si ha l'occasione di ammirare anche una preziosa collezione di icone realizzate dai maestri dell'iconografia albanese tra il XIV e il XIX secolo. Infine, al secondo piano, il museo presenta gli anni della rinascita nazionale, dell'indipendenza e del secondo conflitto mondiale. Questa sezione era stata allestita originariamente per mettere in luce esclusivamente i successi della lotta partigiana guidata dal partito comunista albanese, ma dopo il 1991 è stata parzialmente ripensata in modo da dare maggiore spazio alle altre componenti non comuniste della lotta di liberazione dal nazifascismo. Anche le ultime sale del museo sono state create dopo il crollo del regime: inaugurate nel 1996, recano come titolo "il terrore comunista" e sono dedicate alle testimonianze dei crimini e delle violazioni dei diritti umani compiute dal regime di Enver Hoxha. L'esposizione si conclude con le immagini della rivoluzione del 1991 e dell'emigrazione degli anni Novanta.



Il Museo Storico Nazionale e il grande mosaico

LA PIRAMIDE DI ENVER HOXHA

Lungo il boulevard principale di Tirana si trova una delle più controverse testimonianze architettoniche del periodo comunista: l'**ex museo di Enver Hoxha**, da tutti definito **"la Piramide"**.



Il degrado della Piramide

Edificato nel 1988 sul progetto della figlia del dittatore, Pranvera Hoxha, il palazzo fu concepito come celebrazione esterna della gloria di Hoxha, di cui ospitava un museo con una statua marmorea e i doni ricevuti dai leader amici. Dopo il 1991 il corpo di Enver Hoxha fu trasferito e la Piramide non ha trovato pace: prima trasformata in centro conferenze, poi in discoteca non

casualmente chiamata "la mummia", poi sede di una televisione privata. Nel corso degli anni si sono succedute petizioni sia per invocarne l'abbattimento, sia per chiederne la tutela e trasformazione in un istituto culturale, teatro o museo sul tema delle dittature e delle libertà in Albania e nel mondo. In realtà per lungo tempo le pareti scoscese della piramide sono state semplicemente lo "scivolo" preferito dai bambini della capitale. Da allora l'intero sito è stato progressivamente in via di degrado in attesa di conoscere il suo destino, fino a quando il premier Edi Rama e leader del Partito Socialista ne ha deciso la totale ristrutturazione, completata nel 2023, con la funzione di sito polivalente tecnologico ed informativo per i giovani.



L'edificio dopo la ristrutturazione



Interni della Piramide

CATTEDRALE ORTODOSSA

La nuova Cattedrale Ortodossa di Tirana è uno dei più grandi edifici di culto cristiano ortodosso in Europa, inaugurata il 24 giugno 2012 ed intitolata alla Resurrezione di Cristo. L'interno della cattedrale merita una visita soprattutto per lo straordinario mosaico che ne adorna la cupola e per la storia del suo autore: l'opera è infatti stata realizzata da Josif Dobroniku, uno degli autori del mosaico socialista della facciata del Museo Storico Nazionale. L'artista dopo il crollo del regime, come molti suoi connazionali è emigrato in Italia e si è stabilito a Lungro, nel cuore della comunità arbëreshë della Calabria. Dopo aver realizzato una serie di mosaici di tema religioso nel nostro paese, Dobroniku è stato incaricato dall'arcivescovato ortodosso albanese della decorazione della cupola della nuova cattedrale, divenendo così, con la sua personale storia artistica, un simbolo delle grandi trasformazioni avvenute in Albania dopo il 1991.



Il mosaico di Cristo all'interno della cattedrale

ELBASAN (città ottomana e capitale industriale del paese)

Elbasan fu fondata nel II secolo a.C. come centro commerciale lungo la via Egnatia. L'antico nome della città, ereditato dal vicino fiume Shkumbin, era Scampa, probabilmente legato alla presenza di un'importante stazione di cambio di cavalli lungo la via romana. L'immagine della città è rappresentata dai carrelli sospesi e dalle grandi ciminiere dell'Acciaio del Partito: questo era il nome del grande complesso industriale che tutti chiamano semplicemente **Metalurjiku**. Il grande

kombinat di Elbasan fu costruito negli anni Settanta con il contributo dell'alleato cinese, con il compito di lavorare i metalli pesanti con cui rifornire l'intera industria albanese. Il regime, nella sua visione autarchica, definì il Metalurjiku “la seconda liberazione del paese”, ma l'unica cosa di cui gli abitanti di Elbasan non si sono ancora oggi liberati è il gravissimo inquinamento che il *kombinat* causò negli anni della sua attività, terminata negli anni Novanta. Tuttavia, il centro cittadino ha conservato un significativo tratto delle mura di fortificazione, intervallate ancora da alcune delle 26 imponenti torri e delle porte d'ingresso originarie. Le mura risalgono al periodo ottomano, anche se sono state costruite su rovine di epoca giustiniana, agli ottomani si deve anche il nome attuale della città, estratto da una frase fatta scolpire nel XV secolo sulla principale porta d'ingresso del suo fondatore, il Sultano Mehmet II: *eli-basan*, infatti, significa “vi ho messo mano”. Si possono ammirare le mura passeggiando lungo il limitrofo Boulevard Qemal Stafa; nei suoi pressi all'interno del Parco Aqif Pasha, si trovano anche i resti archeologici di un'interessante basilica paleocristiana risalente al V secolo d.C. Oggi all'interno delle mura si può dare un'occhiata all'*hamam* (bagno turco) ottocentesco, alla Moschea del Re, col suo antico portico in legno risalente alla fine del Quattrocento e attribuita al Sultano Bayazid II.

BERAT (La città dalle mille finestre)

Il centro storico di Berat è tutelato dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità, un riconoscimento giunto nel 2005 e che ha confermato lo status di città museo che già il governo comunista le aveva attribuito. Non stupisce dunque che Berat sia annoverata tra le principali mete di turismo culturale dell'Albania grazie al suo ricchissimo patrimonio artistico e culturale. Il punto di partenza per scoprire Berat non potrà tuttavia che essere la **Cittadella fortificata** (Kala), ancora oggi abitata come centinaia di anni fa dalle famiglie del luogo e sede del magnifico **museo Onufri**, dedicato al grande maestro delle icone albanesi.

CITTADELLA MEDIEVALE

La Cittadella di Berat è un incredibile agglomerato fortificato di chiese e antiche case di pietra abitate oggi come secoli fa da alcune centinaia di persone che qui conducono la propria vita quotidiana. Trattandosi di una città-museo si potrebbe conferire a Berat il titolo di **museo vivente**. Le prime



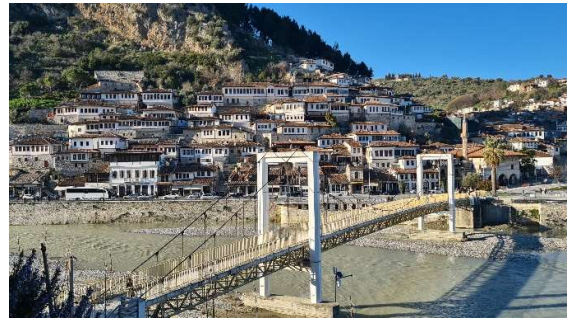
La cittadella medievale di Berat

tracce della fortificazione di Berat risalgono al IV secolo a.C., ma la zona risulta abitata già dall'età del Bronzo e il monte Tomori che con la sua maestosa mole protegge la città, è considerato da tempo immemore una montagna sacra. Sacre sono sicuramente anche le numerose chiese e cappelle che sorgono tra le vie di pietra Cana: la chiesa di San Michele, quella di San Giorgio, quella di San Teodoro, magnificamente affrescata da Onufri, e ancora quelle di San Nicola, San Costantino, Santa

Elena e molte altre. Lo spirito di Berat è multireligioso e proprio la pluralità e la secolare convivenza tra diverse fedi costituiscono una delle caratteristiche della città: alle chiese cristiane del Kala fanno da contraltare le moschee visitabili negli altri quartieri.

QUARTIERI DI MANGALEM E GORICA

Mangalem (che si trova sotto il Kala) e **Gorica** (sulla sponda opposta del fiume Osum, che attraversa la città) sono i due storici quartieri che hanno fatto guadagnare a Berat il soprannome di **città dalle mille finestre**. In effetti l'originale architettura delle case risalenti al XVIII e XIX secolo, le une strette alle altre e arroccate sulle pendici delle colline che circondano la città, presenta un incredibile numero di finestre, aperte per catturare tutta la luce possibile e rendere luminoso l'interno delle abitazioni. Il risultato estetico è sorprendente e l'intera città, tinta di bianco, assomiglia a un grande ricamo. A Mangalem si trovano splendide moschee come l'elegante "Moschea dei Piombi" (Xhamia e Plumbit), del XVI secolo, e quella detta "del Sultano" (Xhamia e Mbretit), la più antica ancora esistente a Berat. Notevole anche la Teqe (tempio) dall'ordine mistico degli Helveti, edificio del XV secolo, col suo splendido soffitto in legno decorato.



Il quartiere di Mangalem visto dalla sponda di Gorica

MUSEO NAZIONALE ONUFRI

Il Museo Nazionale "Onufri" si trova nel cuore della Cittadella, allestito all'interno della Chiesa della Vergine Maria, risalente alla fine del Settecento. La collezione di icone è la più ricca d'Albania e comprende oltre cento opere realizzate nell'arco di quattro secoli. Il cuore dell'esposizione è però certamente rappresentato dai capolavori di Onufri, maestro indiscusso dell'arte sacra del XVI secolo, le cui icone si distinguono per il realismo, per l'introduzione di espressioni del viso e postura del corpo molto originali per i rigidi canoni dell'arte iconografica e per l'utilizzo dei colori, in particolare il rosso (in una varietà originale detta appunto "rosso Onufri") e del rosa. Onufri viaggiò per tutti i Balcani, ma le sue opere più preziose vennero proprio realizzate per le chiese di Berat. Qui Onufri fondò anche la sua scuola di pittura, in cui si formò tra gli altri il figlio Nikolla, anch'egli autore di magnifiche icone esposte nelle varie sale del museo.

VLOREË/VALONA (la culla dell'indipendenza)

Valona è una città dal passato glorioso e turbolento. Fondata nel VI secolo a.C. con il nome di *Aulona*, la città visse l'avvenimento più significativo della sua storia il 28 novembre 1912, quando fu teatro della **Dichiarazione di Indipendenza dell'Albania**: un grande monumento nel centro cittadino ricorda il giorno in cui **Ismail Qemali** innalzò per la prima volta la bandiera nazionale. L'importante gruppo statuario alto 12 m, si trova nella Piazza della Bandiera (Sheshi i Flamurit) dove fu inaugurato nel 1972 per il sessantesimo anniversario dell'indipendenza che ogni anno è al centro delle celebrazioni della festa nazionale. Proprio Qemali, il "padre" dell'indipendenza albanese è uno dei figli più illustri della città: nato a Valona nel 1844, ricoprì per due anni la carica di Primo Ministro del primo governo indipendente albanese e dopo un periodo di esilio a Parigi negli anni della prima guerra mondiale, morì in Italia, a Perugia nel gennaio del 1919. L'edificio dove venne proclamato l'indipendenza è stato oggi trasformato nel Museo Nazionale dell'Indipendenza (Muzeu Kombëtar i



Il Museo Nazionale dell'Indipendenza e la statua di Ismail Qemali

Pavarësisë). Oltre ai simboli e ai luoghi legati al 1912, il centro di Valona offre la Xhamia Muradie, antica moschea del XVI secolo disegnata da Sinan Pasha, il grande architetto albanese divenuto famoso in tutto l'impero ottomano per aver ideato la grande moschea di Solimano a Istanbul.

ZVËRNEC

A soli pochi km da Valona si trova l'**isola di Zvërnec**, a breve distanza dalla terraferma. Collegata con un lungo e basso ponte di legno, camminando letteralmente sulle acque, si approda sull'isola, dove sorgono il **Monastero e la Chiesa di Santa Maria**, risalenti al XIV secolo. A parte il guardiano del luogo, Zvërnec è disabitata e interamente ricoperta da una fitta pineta: ricca di sentierini che lasciano ipnotizzarsi dal verso delle cicale, che qui d'estate echeggia fortissimo, sino ad affacciarsi sulla laguna di Narta per ammirare questo splendido ambiente naturale.



L'isola di Zvërnec ed il Monastero di Santa Maria

HIMARË/HIMARA (La testimonianza della piccola comunità greca presente nel paese)

Ad Himara come a Vuno non si può fare a meno di notare le numerose scritte e insegne in greco: la città è infatti uno dei principali centri della minoranza greca dell'Albania del sud, una comunità consistente stanziata soprattutto nella zona della costa tra Saranda e Valona e nei distretti di Korça e Argirocastro. Himara, come gli altri comuni della Riviera, è nota soprattutto per le spiagge, ma in realtà può offrire ai visitatori anche l'occasione di scoprire il suo centro storico, arroccato sulle pendici dei monti che lungo tutta la Riviera scendono quasi a strapiombo sul mare. Il quartiere *Kalà* è degno di nota, dove decine di abitazioni caratteristiche in pietra, circondata da giardini fioriti, sono collegate da vicoli acciottolati che salgono e scendono all'interno dell'antica cinta muraria. Si ha così l'opportunità di conoscere un angolo dell'Albania abitato ininterrottamente da millenni, con le tracce dei periodi passati tuttora ben visibili sulle abitazioni, le chiese ortodosse e le mura secolari che permettono di respirare la particolare atmosfera di questo luogo senza tempo.

KORÇË/CORIZA (la città del rinascimento albanese)

Korça colpisce per il decoro, l'eleganza architettonica e l'atmosfera di città culturale. Alla fine dell'Ottocento qui fiorì il movimento di Rinascita Nazionale (**Rilindja**) e qui il 7 marzo 1887 aprì la prima scuola per l'insegnamento della lingua albanese: un passo fondamentale nella costruzione dello spirito nazionale che oggi è celebrato dal **Museo dell'Educazione** allestito nella sede originaria della scuola. Negli anni della prima guerra mondiale, la città finì sotto il controllo dell'esercito francese, sotto la cui protezione nel 1916 venne proclamata la Repubblica autonoma di Korça. L'esperienza autonomista fu breve e i soldati transalpini lasciarono Korça nel 1920, tuttavia la città ha acquisito e mantenuto nel tempo un legame speciale con la Francia. Grande influenza ebbe infatti il liceo francese di Korça, fondato nel 1917, dove tra gli altri studiò e insegnò Enver Hoxha. Al di là della presenza del futuro dittatore, la Korça degli anni Venti si guadagnò la fama di "**Parigi d'Albania**", poiché qui vissero e si formarono gli artisti e gli intellettuali più d'avanguardia del paese, che vedevano la capitale francese come punto di riferimento culturale e

politico. Un sapore francese avevano anche le famose “serenate”, reinterpretazioni locali delle *chansons* parigine suonate nelle caffetterie e tra le vie dell'antico bazar.

BAZAR DI CORIZA

Proprio il bazar secolare è stato recentemente oggetto di una riuscita operazione di recupero e restauro, decine di botteghe, negozi e *han* (i caravanserragli del periodo ottomano), oltre alla grande piazza del mercato e alle sue stradine principali, sono state restaurate e restituite alla città in uno stato il più possibile vicino all'originale. L'architettura degli edifici, i colori delle facciate e i ricercati arredi dei vicoli e della piazza fanno del bazar di Korça uno dei più bei quartieri storici di tutta l'Albania. Oltre al bazar, Korça continua a preservare interessanti esempi architettonici in tutto il suo centro storico, disseminato di eleganti case tradizionali caratterizzate dalle tipiche cancellate in ferro battuto.

LA CATTEDRALE ORTODOSSA E IL MUSEO NAZIONALE DI ARTE MEDIEVALE

L'edificio simbolo del centro cittadino è senza dubbio la nuova **Cattedrale Ortodossa** posizionata nel centro della città, chiamata la “Cattedrale della Resurrezione” (Kryekisha Ngjallja e Krishtit), precedentemente Chiesa di San Giorgio (Kisha e Shen Gjergjit). L'edificio è stato distrutto nel 1968, durante l'era della campagna antireligiosa adottata dal regime comunista di Hoxha, e interamente ricostruito nel 1992, fu di fatto la cattedrale ortodossa più grande del paese fino al 2012 (anno dell'inaugurazione della nuova Cattedrale ortodossa di Tirana).

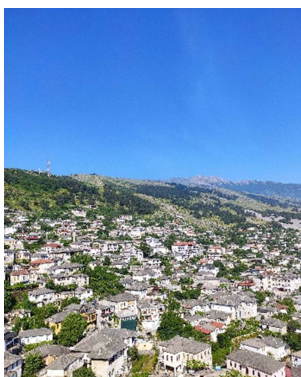


La Cattedrale Ortodossa, simbolo di Coriza

Nella città sono presenti il Museo d'Arte Orientale, il Museo Vangjush Mio, dedicato al più importante pittore impressionista albanese e soprattutto il ricco **Museo Nazionale di Arte Medievale**, che ospita un'eccezionale collezione di icone.

GJIROKASTËR/ARGIROCASTRO (la città di pietra)

“Sì, era una città assai strana. Camminando per strada, in certi punti si poteva, allungando un poco il braccio, appendere il cappello alla punta di un minareto. Molte cose in essa erano bizzarre e molte altre sembravano appartenere al Regno dei sogni”: così descriveva Argirocastro nel romanzo *La città di pietra* il suo più illustre figlio, **Ismail Kadaré**.



La città di pietra

Gjirokastra, conosciuta in italiano anche con il nome di origine greca Argirocastro (letteralmente la “Fortezza d'Argento”), sorprende immediatamente per l'architettura unica del suo centro storico, che le valse il titolo di città-museo in epoca comunista e dal 2005 l'inserimento nella lista del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. La città ha infatti conservato centinaia di case monumentali di epoca ottomana, appartenute a proprietari terrieri e commercianti che costruirono per sé e per le proprie famiglie grandi edifici di pietra, alti tre o quattro piani; anche i tetti delle case e le vie della città sono di pietra, evocando soprattutto dopo un acquazzone un effetto per cui la città pare ricoperta d'argento.

CENTRO STORICO E VECCHIO BAZAR

Le abitazioni risalgono per lo più al XIX secolo e un certo numero di case è aperto al pubblico: il punto focale della città è senza dubbio **Qafa e Pazarit**, il centro del vecchio mercato, oggi ricco di negozi di artigianato tradizionale. Poco distante si trova la **casa-torre Zekate**, i cui interni sono perfettamente conservati e permettono di comprendere lo stile di vita e le abitudini quotidiane di una ricca famiglia nel tardo Ottocento. Interessante anche il **Museo Etnografico** allestito in quella che un tempo fu la casa di Enver Hoxha, che qui nacque nel 1908.



Vecchio bazar di Argirocastro

CASTELLO DI ARGIROCASTRO



Castello di Argirocastro

Il Castello (anch'esso sotto la protezione UNESCO), posto strategicamente proprio sulla sommità della collina, permette di godere di un panorama mozzafiato sulla vallata antistante e passeggiare tra i cannoni e i carri armati del **Museo degli Armamenti**, che mostra l'artiglieria catturata e i cimeli della resistenza comunista contro l'occupazione tedesca, nonché un aereo-spia dell'aeronautica americana catturato per commemorare la lotta del regime comunista contro le potenze occidentali.

CASTELLO DI BASHTOVË

A 30 km da Durazzo, nei dintorni della cittadina di Kavajë, si trova l'imponente Castello di Bashtovë, alla foce del fiume Shkumbini, a 4 km dalla costa adriatica, considerato un punto molto strategico al momento della sua costruzione. Il castello ha sempre attirato l'attenzione di viaggiatori e studiosi che ne hanno condiviso appunti, mappe e disegni. Secondo il viaggiatore turco Evliya Çelebi, il castello fu fondato dai Veneziani e fu conquistato dai Turchi nel momento in cui sultano Fatih era diretto verso Scutari. Questa opera di difesa dei Veneziani è molto particolare per alcuni motivi; non solo controllava la costa adriatica dell'Albania centrale ma anche la valle del fiume Shkumbin. Questa valle rivestiva una grande importanza per l'antica "Via Egnatia", che passava proprio lì e collegava l'Occidente con l'Oriente. Questo castello è stato costruito per controllare e forse frenare gli attacchi dell'Impero ottomano contro il mondo occidentale medievale.



Castello di Bashtovë

CASTELLO DI ALI PASHA A PORTO PALERMO (la leggenda di Ali Pasha di Tepelenë)

Il Castello di Ali Pasha è ubicato sulla piccolissima penisola della piccola baia tettonica di Porto Palermo (conosciuta nell'antichità come baia di Panorme), nella riviera albanese tra Himara e Qeparo. In termini di metodo di costruzione, è unico nel suo genere in Albania. Il forte è stato appositamente costruito a forma triangolare, per resistere agli attacchi di guerra; è un gioiello inestimabile del patrimonio albanese ed una delle sedi di guarnigioni erette da Ali Pasha meglio conservate nella regione. Riguardo la costruzione e l'origine del castello tutt'oggi regnano il mistero e numerose leggende; si pensa che il castello esistesse fin dall'antichità poiché la posizione del forte non era affatto strategica in quanto vulnerabile ad un attacco di cannone dalle colline di fronte, dimostrando che fu costruito in un'epoca in cui queste armi non erano ancora state inventate, e che Ali Pasha di Tepelenë lo ricostruì nel XVIII secolo, come dono a una delle sue mogli, alla quale, secondo gli storici dell'epoca, il Pascià di Ioannina era molto affezionato. Il castello è uno dei tanti palazzi che Ali Pasha fece costruire in punti molto strategici nella zona. Il castello costituito da 12 stanze e un pozzo pare sia stato costruito nel 1804 e terminato dopo 8 anni. In seguito, fu utilizzato durante la seconda guerra mondiale e durante il regime comunista fu utilizzato sia come prigione e campo di internamento oltre che come deposito militare.



Il castello a forma triangolare di Ali Pasha

PATRIMONIO BIZANTINO ALBANESE

La gran parte dei monumenti bizantini non hanno risentito se non in minima parte delle campagne di distruzioni degli edifici religiosi attuate durante la dittatura di Enver Hoxha. Anzi, paradossalmente, proprio questi monumenti sono stati studiati dagli studiosi albanesi maggiormente nel cinquantennio che ha preceduto la liberazione del Paese rispetto agli ultimi decenni a questa parte, cioè dopo la caduta del regime comunista e la costituzione della democrazia. L'area con la concentrazione maggiore di monumenti ed edifici bizantini è l'Albania meridionale, terra di frontiera tra l'est e l'ovest del Mediterraneo, dove fu notevole lo sviluppo del culto in età paleocristiana che portò alla realizzazione di numerose basiliche, battisteri e complessi episcopali di grandi dimensioni, tutt'oggi presenti nel territorio albanese.

VOSKOPOJA/MOSCOPLI (culla dell'arte bizantina albanese)

Poco distante da Korça si trova un importante centro dove poter apprezzare l'arte bizantina, Voskopoja. Oggi è un piccolo isolato villaggio abitato da 2000 persone, ma che in un passato non troppo lontano fu una fiorente città, capace di intrattenere relazioni commerciali con Venezia, Vienna e Budapest. Voskopoja fiorì nel XVII secolo e raggiunse il suo massimo splendore nel XVIII, epoca in cui la città si arricchì di oltre 20 chiese affrescate dai massimi artisti dell'epoca. Voskopoja era il principale centro culturale degli Arumeni, popolazione di lingua romanza (affine al romeno) stanziata tra la Macedonia, l'Albania e la Grecia settentrionale. Di quel periodo d'oro, bruscamente interrotto



Affreschi della Chiesa di San Nicola

Di quel periodo d'oro, bruscamente interrotto

all'inizio del XIX secolo, restano oggi come testimonianza cinque splendide chiese e un monastero: la chiesa di San Nicola, Santa Maria, San Tommaso, della Trinità, del Profeta Elia e il monastero di San Giovanni Battista. Ammirando gli interni affrescati, si possono scoprire le splendide icone dei fratelli Konstantin e Athanas Zografi, fratelli originari di Korça, noti per aver lavorato anche nei luoghi sacri dell'ortodossia sul monte Athos, in Grecia.

MONASTERO DI ARDENICA

il piccolo monastero ortodosso di Ardenica, preziosa testimonianza del periodo bizantino a metà strada tra la città di Lushnjë e Fier, si trova sulla sommità di una collina che domina la circostante piana di Myzeqe ed è stato fondato nel XIII secolo dall'imperatore bizantino Andronico II Paleologo. La chiesa è stata, probabilmente, costruita a sua volta sulle rovine di un antichissimo tempio pagano dedicato alla dea Artemide, da cui si presume derivi anche il nome odierno della località, che si trova nei pressi del tragitto del ramo meridionale della via Egnatia, che partiva dalla vicina Apollonia. Oltre alla cappella, il monastero è stato dotato al tempo della sua costruzione di una nuova chiesa di tipo basilicale, dedicata alla Vergine Maria, che oggi costituisce l'edificio centrale del complesso. Famosa, tra l'altro, per aver ospitato nel XV secolo le nozze di Giorgio Castriota Scanderbeg con Andronika Araniti, la chiesa è stata ristrutturata nel XVIII secolo, affrescata dal grande maestro iconografico post-bizantino Kostandin Shpartaku.

MONASTERO DI SANTA MARIA AD APOLLONIA

Il monastero di Santa Maria (Shën Mëri), adiacente al parco archeologico di Apollonia, è un antico edificio bizantino nel quale sono scolpiti incantevoli capitelli nelle colonne che sorreggono il tetto della Chiesa interna al cortile, modellati con forme di animali fantastici. Interessanti anche le lastre scolpite provenienti dall'antica Apollonia, che nel XIII secolo furono riutilizzate nella costruzione delle mura perimetrali del monastero.

MONASTERO DI SAN NICOLA A MESOPOTAM

Il monastero bizantino di San Nicola a Mesopotam sorge nella pianura circondata dall'ampia ansa sinuosa del fiume Bistrica, da cui il toponimo di "Mesopotam" che la designa, a 10 km da Saranda. Il paesaggio che le fa da sfondo è costituito dal rilievo montuoso che separa la piana di Mesopotam e l'area costiera dalla valle del fiume Drino dove fiorirono la colonia romana di Hadrianopolis e la città ellenistica di Antigoneia, fondata da Pirro re d'Epiro. Si pensa che il monastero sia stato costruito nel 1224 o 1225 ma non ci sono fonti certe che confermano l'anno di costruzione. Il monastero era racchiuso da una cinta muraria lunga 333 metri circa, oggi conservata solo in parte. L'unico edificio sopravvissuto è il *katholikòn* che conserva all'interno un affresco raffigurante San Nicola a cui è dedicato il monastero; la sua doppia abside lo rende unico nel suo genere, mentre il resto degli edifici giace sepolto sotto l'ampio manto erboso della sommità della collina che continua a fungere da pascolo per le greggi. Il monastero ortodosso fu costruito sulle mura di un tempio molto più antico. Un gruppo della "Albanian Heritage Foundation", diretto dall'architetto Reshat Gega, ha condotto ricerche sul monastero, eseguendo scavi e restauri per un periodo di vent'anni. I materiali trovati dalla squadra includevano pietre elleniche del IV - III secolo a.C., a conferma del collegamento con la capitale della Lega Epirota a Fenice, situata a 3 km dal monastero. Una delle pietre decorative reca l'iscrizione "Menelau", presumibilmente un

riferimento al re spartano Menelao il cui fratello Agamennone guidò l'assalto durante la guerra di Troia. Oggi il monastero è designato Monumento Culturale dell'Albania ed è un sito del patrimonio protetto, sebbene le strutture della chiesa e del tempio necessitino un'importante opera di restauro.

3.3 IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

Come ricordato più volte nei testi antichi, dall'Eneide di Virgilio alle Sacre Scritture, la terra albanese è stata nei millenni un importante crocevia di popoli e culture. Sulle coste del paese e lungo le millenarie rotte di comunicazione tra Oriente e Occidente che lo attraversano, si possono esplorare antichi centri illirici, enigmatiche necropoli rupestri e importanti città del periodo ellenistico, romano e bizantino. Da sempre luogo di incontro tra culture e civiltà, l'Albania possiede un patrimonio storico-archeologico di indiscusso valore internazionale a disposizione degli amanti dell'archeologia e della storia antica, spesso situato in contesti paesaggistici di grande fascino e suggestione. Il paese conta ora 9 parchi archeologici, tra cui quelli di Apollonia e Butrinto, considerati il fiore all'occhiello dell'archeologia albanese. È impossibile lasciare l'Albania senza aver sentito parlare innumerevoli volte degli Illiri, ma non è altrettanto facile vedere tracce della loro storia: a Tirana si possono visitare con attenzione le prime sale del museo storico nazionale, ma se si desidera vedere un autentico sito archeologico risalente all'epoca illirica occorre recarsi a **Bylis**, **Amantia** oppure **Selca**. Più semplice sarà invece scoprire il lascito dei coloni greci che giunsero nella regione nel corso del VII secolo a.C. Le colonie fondate lungo il litorale Adriatico sono ancora oggi visibili in tutta la loro importanza, **Epidamnos**, l'odierna Durazzo, **Apollonia**, presso la città di Fier, **Butrinto**, proprio di fronte all'isola di Corfù, raccontano una storia di commerci, di scambi e intrecci culturali tipici del Mediterraneo durante l'epoca classica. Una storia che prosegue durante la successiva era di dominazione romana, estendendosi anche verso l'entroterra.

AMANTIA

Il sito si trova ad una trentina di km dal centro di Valona, in una delle valli interne del fiume Vjosa, la valle di Shushica, in mezzo ad una natura stupenda. Secondo gli studi archeologici effettuati nella zona, Amantia presenta le caratteristiche di una civiltà millenaria. Si pensa che questa città sia stata fondata intorno al 350 a.C. dalla tribù illirica degli Amanti, divenuta poi nel tempo un'importante città greca con una propria moneta (con la scritta AMANTION), fece parte della provincia dell'Epiro e divenne uno dei principali centri politici, economici, sociali e culturali del *Koinon*⁴. In essa si intersecava una fitta rete di strade che collegavano Apollonia con Bylis e ulteriormente con l'Epiro, infatti, i principali legami economici della città erano appunto con Apollonia e l'Epiro. iniziò il suo tracollo durante la dominazione romana perdendo la grandezza che ebbe fino a quel momento. Della città antica sono rimasti attualmente resti della cinta muraria come



I resti del ben conservato stadio

⁴ Lega fondata intorno al III secolo a.C. tra le città epirote.

la porta dell'ingresso, la basilica, il tempio di Afrodite, l'acropoli e la necropoli, ma soprattutto lo stadio con le scalinate di pietra ancora intatte e ben conservate.

ORIKUM

Oggi una piccola località di villeggiatura, la città di Orikum è stata per lungo tempo un importante avamposto sul mare delle popolazioni che hanno abitato la baia di Valona. Fondata nel VI secolo a.C. come appoggio della tribù illirica dagli Amantini, grazie alla sua posizione protetta in fondo alla baia di Valona Orikum è stata nei secoli una base navale molto ambita da tutte le potenze che hanno dominato la regione. Tra questi gli Ottomani, ai quali è dovuto il nome odierno della base militare (Pashaliman, "grande porto") e i sovietici, che hanno posizionato qui una loro base di sottomarini nei primi anni della guerra fredda. Le rovine dell'antica città, il teatro del III secolo a.C., la necropoli, le scalinate dell'acropoli sono conservate nel suggestivo parco archeologico che si trova all'interno del territorio della base navale presso cui sono ancora presenti cimeli della guerra fredda, come il sottomarino sovietico 105 ormai in disuso.

BYLIS

I resti dell'imponente teatro antico, dello stadio, delle stoà, delle grandi basiliche paleocristiane e di altri edifici pubblici e privati concorrono a rendere unica la visita dell'importante Parco Archeologico di Bylis, dedicato alla scoperta dell'antica civiltà illirica. Situato su un altopiano che domina la valle del fiume Vjosa, Bylis è in grado di ammaliare i suoi visitatori non solo con la ricca offerta archeologica, ma anche con la bellezza dei paesaggi e gli stupendi panorami sulle valli circostanti. Edificata dagli Illiri



Le rovine di Bylis

nel corso del III secolo a. C., la città antica di Bylis si trasformò presto, grazie alla sua posizione strategica, in un importante centro urbano influenzato dalla cultura ellenistica. La comunità di Bylis che abitava nella zona lungo il fiume Vjosa, era descritta come una dei centri più ellenizzati nella regione balcanica. Con la dominazione romana, la città divenne colonia e in seguito anche importante sede vescovile, come testimoniano le diverse chiese e basiliche paleocristiane con i pavimenti riccamente mosaicati, che sono state portate alla luce dagli scavi archeologici.

SELCA E LE SUE NECROPOLI RUPESTRI

Le rovine enigmatiche, situate vicino alla città di Pogradec e in prossimità del lago di Ohrida, scoperte a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento dagli archeologi albanesi nella località di **Selcë e Poshtme** continuano ad affascinare i visitatori, gli appassionati e gli studiosi di storia antica. Gli scavi condotti dall'archeologo Neritan Ceka tra il 1969 e il 1972, hanno portato alla luce sepolture reali risalenti al IV-III secolo a.C. che costituiscono una delle tracce più significative



Una delle Tombe reali di Selca

dell'antica civiltà illirica. Il sito conserva **cinque rare tombe rupestri**, sepolture monumentali costruite tra il IV e il III secolo a.C. per ospitare le salme e i corredi funebri di antichi re illirici. Decorate con colonne doriche, capitelli ionici e simboli scolpiti nella roccia, le tombe presentano delle caratteristiche singolari legate al rituale di sepoltura e di commemorazione dei defunti in uso

tra le popolazioni illiriche. La loro costruzione risale al periodo di maggior splendore della misteriosa città che occupava la collina, abitata secondo gli archeologi, in un periodo di tempo che spazia dal V al IV secolo a.C. Gli studiosi non sono ancora riusciti a identificare con certezza il nome dell'antico insediamento. Una delle ipotesi avanzate lega il sito alla città illirica di *Pelion*, menzionata tra l'altro, nei testi antichi, in collegamento a una delle prime battaglie importanti condotte da Alessandro Magno intorno al 335 a.C. (l'assedio di Pelion). L'alto valore storico e archeologico, il grande fascino dei monumenti assieme alla bellezza e alla genuinità dei paesaggi dell'Albania rurale che la circondano rendono il sito di Selca una meta molto apprezzata dai viaggiatori di tutto il mondo. La relativa difficoltà di raggiungimento e la mancanza di indicazioni, servizi di accoglienza o punti informativi, d'altro canto, scoraggiano molti dal partire alla sua scoperta. Per ovviare ad alcuni di questi problemi occorre completare gli studi scientifici, valorizzare il sito e migliorare la sua fruibilità; da alcuni anni a Selca sta lavorando una missione archeologica italo-albanese: uno dei partner del progetto, il Centro di Cultura Albanese⁵⁵.

PHOENIKE

Finiq (Fenice in italiano) è un comune di 2.000 abitanti circa situato nel distretto di Delvina, a 10 km da Saranda, alle pendici del colle dove una volta fioriva l'antica città di "**Phoenike**" (Finiq in albanese), oggi parte dell'omonimo parco archeologico nazionale fondato nel 2005 (Parku Arkeologjik i Finiqit). La città antica di Phoenike rappresenta un grande valore storico e archeologico del patrimonio culturale albanese. Era la capitale della *Caonia*, regione appartenente al regno d'Epiro, per poi successivamente diventare nel III secolo a.C. la capitale dell'intero stato. Fu anche il luogo in cui fu stipulato il "*Trattato di Phoenike*" nel 205 a. C., che pose fine alla prima guerra macedone tra l'esercito guidato da Filippo V di Macedonia e Roma. Secondo lo storico Polibio, Phoenike era la città più fortificata del regno, eretta a forma di una nave rovesciata su una collina e circondata appunto da possenti mura che costituiscono ancor oggi l'evidenza monumentale di maggior rilievo. I primi scavi vennero fatti da Luigi Maria Ugolini che visitò per la prima volta l'area nella primavera del 1924, rimanendo impressionato soprattutto dalla maestosità della cinta muraria a conferma delle parole di Polibio. Gli scavi proseguirono per 2 o 3 anni fino a quando Ugolini lasciò Phoenike, trasferendo i lavori della Missione Italiana nella vicina città di Butrinto, dove l'attendevano scoperte certo più in sintonia con le aspettative propagandistiche del regime fascista. Nel secondo dopoguerra, fra gli anni Settanta e Novanta, alcuni archeologi albanesi, tra cui Dhimosten Budina e Astrit Nanaj, effettuarono singoli interventi di ricerca nell'area della città, purtroppo sempre limitati anche a causa della presenza di una base militare sulla collina. Infine, nel 2000 una nuova spedizione archeologica italiana, finanziata dal Ministero degli Affari Esteri e guidata dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese, ha effettuato numerosi scavi ed opera tutt'ora nel sito.

⁵ info@culturaalbanese.it è il centro di cultura albanese organizza visite guidate al sito per i viaggiatori italiani interessati. Oltre all'accompagnamento, le visite prevedono anche il contatto diretto con la popolazione locale, per approfondire la conoscenza della Regione e dei suoi abitanti.

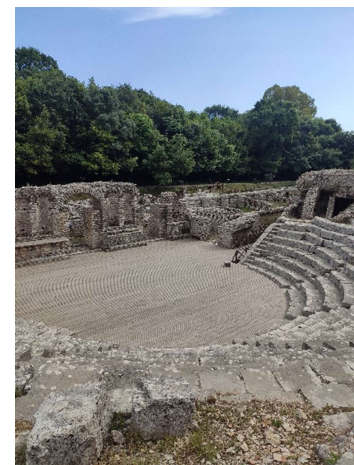
BUTRINTO/BUTRINT

Virgilio, nel terzo libro dell'Eneide, narra che Enea e i suoi compagni dopo una lunga peregrinazione giunsero a **Buthrotum** (Butrinto), qui trovarono l'indovino e guerriero Eleno, figlio di Priamo, e Andromaca, vedova del grande Ettore ed altri troiani, anch'essi scampati dalla distruzione della patria, che si stabilirono nella nuova terra, nella parte meridionale dell'Albania. Entrando nelle mura Enea pronunciò commosso: *"Saluto una piccola Troia e una Pergamo che imita la grande"*⁶ Qui Enea si rivolse all'augure Eleno per chiedere assistenza e consigli per dimostrarsi saggio e forte di fronte ai pericoli e agli affanni che lo avrebbero ancora travagliato prima di arrivare alle foci del Tevere. Eleno interrogò Apollo e gli predisse gli avvenimenti futuri che gli era consentito comunicare: malgrado la vicinanza dell'Italia, Enea doveva ancora a lungo errare. La riva opposta dell'Italia era vicina sì, ma pericolosa perché vi avevano preso stanza i nemici che avevano distrutto Troia, a cui Enea doveva sfuggire. Bisognava che ritornasse dal sud e che evitasse la Sicilia e Cariddi, girasse per il Mar di Sicilia e per il Tirreno fino ai laghi inferi e all'isola di Circe per procedere infine verso il fatidico fiume indicato, il Tevere. Enea commosso dalla città costruita ad immagine e somiglianza della scomparsa Troia, lì vide realizzato quello che pensava fosse il suo compito: ridare una città ai Penati di Troia e continuarne la storia interrotta. Sospinto dalle parole dell'augure, Enea si apprestò a seguirne i consigli e prima di prendere la via del mare rivolse ad Eleno, Andromaca e a tutta l'altra gente troiana parole di ringraziamento ed augurio fraterno promettendo che se fosse riuscito a raggiungere le terre del Tebro (Tevere) e a fondare una nuova comunità si sarebbe proposto di fare della sua gente e di quella di Butrinto una comunità sola per concordia di animi, che ne avrebbe tramandato l'ulteriore cura alle generazioni a venire.



Mapa dell'Epiro, con l'indicazione di Butrinto, Phoinike e Antigonea

Il **Parco Archeologico di Butrinto** (Parku Kombëtar i Butrintit) situato a 15 km a sud di Saranda è il più importante sito culturale e turistico dell'intera Albania oltre ad essere il primo sito albanese iscritto nel 1992 tra i beni del patrimonio mondiale dell'umanità protetti dall'UNESCO. Il Parco Nazionale di Butrinto fu creato nel 2000 per proteggere la laguna e l'intera area naturale, all'interno della quale sorge il sito archeologico: la ricchezza di Butrinto non è solo storico-artistica, ma risiede anche nel paesaggio e nel perfetto ecosistema in cui si trovano le rovine. La storia della "riscoperta" di Butrinto richiama per molti aspetti quelli della mitica Troia: nel 1928 il giovane archeologo italiano Luigi Maria Ugolini, similmente a quanto fece Heinrich Schliemann con i poemi omerici, si mise sulle tracce dell'antica *"Buthrotum"* citata da Virgilio nell'*Eneide*. La missione archeologica di Ugolini rispondeva alla necessità dell'Italia fascista di trovare una giustificazione storica per fondare il proprio diritto ad annettere l'Albania, ma non vi



Il teatro del III secolo a.C.

⁶ Eneide III libro, vv. 349-350.

fu dubbio che i ritrovamenti di Ugolini andarono ben oltre la mera strumentalizzazione politica dell'epoca. Durante gli anni in cui l'archeologo italiano diresse gli scavi (sino alla metà degli anni Trenta) venne alla luce la maggior parte dei resti che oggi si possono ammirare visitando il parco: all'interno del perimetro limitato della penisola che sorge tra l'omonimo lago salato e il canale di Vivari si trovano meraviglie che affascinano anche i più refrattari al fascino romantico delle rovine delle civiltà del passato. Il sito comprende le **mura** e la **Porta del Leone** di epoca illirica (IV secolo a.C.), un magnifico **teatro** del III secolo a.C. (la cui immagine prevale come profilo del sito di Butrinto) parzialmente sommerso dall'acqua, uno dei più grandi battisteri dell'epoca paleocristiana del VI secolo e una grande **basilica cristiana** di epoca romana risalente al VI secolo d.C. Dal castello situato sulla sommità del sito, che ospita anche il Museo, si possono ammirare **torri di guardia veneziane**, il **castello fortificato ottomano** fatto erigere da Ali Pasha e i **bunker** degli anni del comunismo, completando così una cavalcata nella storia di oltre 2500 anni. A partire dal 1993 un team di archeologi inglesi, guidati dal Prof. Richard Hodges, ha ripreso le ricerche archeologiche all'interno della città di Butrinto e nel vicino suburbio di Vrina. Gli scavi hanno riportato alla luce i resti del

palazzo "Triconch", l'area capitolina e forense, una torre tardoantica riusata nel periodo altomedievale come residenza, numerosi cimiteri urbani, tra cui si segnala quello presso il pozzo di "Lunia Rufina", assieme a numerose altre strutture. Le indagini presso la pianura di Vrina hanno dimostrato l'esistenza di una colonia romana databile ad età augustea, attraversata da un imponente acquedotto che riforniva la città. L'intero progetto archeologico è stato finanziato e sostenuto dalla "Butrint Foundation"⁷ e dal "Packard Humanities Institute", in



Il battistero di Butrinto

collaborazione con l'Istituto d'Archeologia di Tirana. Allo scavo presso Butrinto hanno preso parte specialisti da ogni parte del mondo e studenti albanesi in archeologia, ai quali è stato dedicato il Training Programme. Dopo la caduta del regime comunista nel 1992 il nuovo governo democratico progettò di sviluppare turisticamente il sito di Butrinto, che lo stesso anno esso divenne parte dell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO. Nel 1997, a causa di una grande crisi politica e finanziaria, l'UNESCO inserì Butrinto nella lista dei siti in pericolo, a causa di furti di reperti, mancanza di protezione e problemi manageriali ed economici. Nel 2000 il governo albanese istituì il Parco nazionale di Butrinto, e grazie all'aiuto del governo albanese e di enti internazionali il sito venne cancellato dalla lista dei Patrimoni dell'umanità in pericolo nel 2005, anno in cui anche il Parco Nazionale entrò a far parte dell'elenco dei Patrimoni dell'umanità.

⁷ Nel 1993 Lord Rothschild e Lord Sainsbury di Preston Candover fondarono la "Butrint Foundation" con l'obiettivo di preservare, conservare e sviluppare il sito di Butrinto. La Fondazione supervisionò gli scavi archeologici a Butrinto tra il 1997 e il 2004 che portarono alla luce tra i principali ritrovamenti, un consistente insediamento romano ma anche edifici tardo-antichi. La Fondazione è presente tutt'oggi anche se con un programma di sovvenzioni molto ridotto e nessun lavoro diretto sul sito archeologico.

ANTIGONEA & HADRIANOPOLIS

Antigonea, distante solo 14 km da Argirocastro, fondata da Pirro, re dei Molossi⁸, nel 295 a.C., fu una città di breve durata e visse per solo 150 anni circa. Antigonea si sviluppò come un importante centro economico, sociale, culturale e politico, tra la fine del III secolo e gli inizi del II secolo a.C., prese la forma di "polis" (città-stato), divenendo una delle più importanti dell'antichità. Secondo lo storico greco Plutarco,



Rovine di Antigonea

Antigonea fu una città nata dall'amore e distrutta dall'odio. Quando il re Pirro aveva 17 anni fu detronizzato dopo una rivolta contro di lui, andò successivamente al servizio del re Demetrio di Macedonia e in seguito alla corte del re Tolomeo d'Egitto. Lì attirò l'attenzione della regina d'Egitto, Berenice, che lo scelse tra gli altri principi per sposare Antigone, una delle figlie della coppia reale d'Egitto. Con il sostegno di sua moglie Antigone, Pirro raccolse denaro e formò un esercito per tornare in Epiro, rivendicando il trono reale. La gratitudine verso la suocera Berenice e la moglie Antigone spinsero Pirro a fondare due città a loro intitolate: Berenice e Antigonea. La prima localizzata in Tesprozia (Epiro meridionale), mentre la seconda in Caonia. Dopo Phoenike, Antigonea era la seconda città della regione sia in termini di dimensioni che per importanza, controllava infatti la via che collegava Dyrrachium (Durazzo), con Apollonia e Orikum con gli altipiani di Ioannina e l'Epiro meridionale. La città costruita a forma di delfino era circondata da solide mura lunghe 4 km circa costituite da blocchi di medie e grandi dimensioni di calcare, prelevato dalla cava della montagna di Lunxhër, che proteggevano l'area urbana da tutti i lati. Inoltre, la polis si trovava su una catena collinare che le conferiva un'importante posizione strategica sulla valle del Drino. La vittoria della Repubblica romana nella guerra contro gli eserciti macedoni del re Filippo V ebbe conseguenze fatali per Antigonea. Dopo la vittoria finale nel 168 a.C., Roma punì severamente gli Epiroti che avevano combattuto contro di lei come alleati macedoni ed il console romano Paolo Emilio, seguendo l'ordine del Senato, effettuò nel 167 a.C. il saccheggio e la distruzione di circa settanta città dell'Epiro e dell'Illiria, tra cui Antigonea. La città fu completamente distrutta dall'esercito romano e non fu mai più ricostruita, l'area venne abbandonata per diversi secoli e solo nel VI secolo d.C. al suo interno fu costruita una chiesa paleocristiana. I primi scavi avvennero nel 1966 per mano dell'archeologo Dhimosten Budina, che seguendo i suoi studi iniziò a scavare e scoprì un ricco materiale archeologico, che restituì l'aspetto originario di questo insediamento. Gli scavi proseguirono fino agli anni Novanta e diedero luce a tanti reperti, tra cui: 14 tessere con la scritta "Antigoneon", fatto che le permise di localizzare e identificare la città di Antigonea; quasi 500 monete, la maggior parte delle quali provenivano dalla Lega degli Epiroti (Koinon), mentre le altre appartenevano a Corfù, Macedonia, Apollonia, Corinto, ecc.; e una piccola statua in bronzo di Poseidone che ora si trova nel Museo Storico Nazionale di Tirana. Nel 2005 presso le rovine dell'antica città nacque il Parco Archeologico di Antigonea che copre un'area di 92 ettari nel quale oggi è possibile vedere resti e rovine delle antiche mura, dell'acropoli, della stoà, dell'agorà e di alcune residenze antiche.

⁸ I Molossi erano una delle tre tribù dell'Epiro ubicati nel centro del regno, insieme ai Caoni (Caonia) a nord e i Tesproti (Tesprozia) a sud. I più importanti personaggi molossi furono indubbiamente Pirro e Olimpiade d'Epiro, rispettivamente parente e madre di Alessandro Magno e moglie di Filippo II.

La città romana di Hadrianopolis fu costruita sopra un precedente centro abitato, di origine tardo classica/inizio ellenistica con la funzione iniziale di fungere come luogo di servizio nel territorio della valle del Drino. Dopo la fine della terza guerra macedone, il centro si avviò dunque a prendere il posto della vicina Antigonea (distante solo pochi km) come centro di riferimento per la valle e nodo di controllo del sistema viario. A partire dall'età adrianea (117-138 d.C.), in connessione anche con l'organizzazione della provincia dell'Epiro, l'antico villaggio strutturò la sua forma urbana acquisendo le sembianze di una città, con il nome di Hadrianopolis. La città visse lo sviluppo e la sua fioritura più grande durante l'epoca imperiale di Adriano, da cui prese appunto il nome. Divenne un punto cruciale ed il centro amministrativo della comunità romana presso la valle del Drino, situato lungo la strada che collegava Apollonia a Nicopolis (nell'Epiro meridionale), fatto che le conferì un ruolo importante nei commerci terrestri. Nei secoli successivi Hadrianopolis diminuì di dimensione e di importanza, tra l'inizio del IV secolo e la fine del V secolo conobbe un periodo di crisi per poi avviarsi in una nuova ma breve rinascita durante il periodo giustiniano (527-565 d.C.), quando assunse il nome di Giustinianopoli. Anche se durante il VII d.C. il centro iniziò la sua fase di abbandono, successivamente divenne un centro episcopale con nome Dynospol. Dal 2005 al 2016 il dipartimento di studi umanistici dell'Università di Macerata insieme all'Istituto archeologico di Tirana ha diretto gli scavi presso l'area per poi spostarsi nel 2021 nella vicina Antigonea. Durante le fasi di scavo sono state rinvenute, oltre al preesistente teatro, le terme, le strade e la necropoli, tutte costruzioni risalente all'incirca al IV-III- secolo a.C., che permisero di disegnare una mappa della città.



I resti di Hadrianopolis

A partire dall'età adrianea (117-138 d.C.), in connessione anche con l'organizzazione della provincia dell'Epiro, l'antico villaggio strutturò la sua forma urbana acquisendo le sembianze di una città, con il nome di Hadrianopolis. La città visse lo sviluppo e la sua fioritura più grande durante l'epoca imperiale di Adriano, da cui prese appunto il nome. Divenne un punto cruciale ed il centro amministrativo della comunità romana presso la valle del Drino, situato lungo la strada che collegava Apollonia a Nicopolis (nell'Epiro meridionale), fatto che le conferì un ruolo importante nei commerci terrestri. Nei secoli successivi Hadrianopolis diminuì di dimensione e di importanza, tra l'inizio del IV secolo e la fine del V secolo conobbe un periodo di crisi per poi avviarsi in una nuova ma breve rinascita durante il periodo giustiniano (527-565 d.C.), quando assunse il nome di Giustinianopoli. Anche se durante il VII d.C. il centro iniziò la sua fase di abbandono, successivamente divenne un centro episcopale con nome Dynospol. Dal 2005 al 2016 il dipartimento di studi umanistici dell'Università di Macerata insieme all'Istituto archeologico di Tirana ha diretto gli scavi presso l'area per poi spostarsi nel 2021 nella vicina Antigonea. Durante le fasi di scavo sono state rinvenute, oltre al preesistente teatro, le terme, le strade e la necropoli, tutte costruzioni risalente all'incirca al IV-III- secolo a.C., che permisero di disegnare una mappa della città.

APOLLONIA/APOLONIA

Tra la foce del fiume Vjosa e quella del fiume Seman si stende un arco di spiaggia costellato di stagni e paludi. Regno di uccelli acquatici e di pescatori alla fiocina, come molte altre plaghe dell'Albania meridionale, un tempo gli specchi d'acqua erano accessibili dal mare, il cui litorale si trovava poche centinaia di metri più a monte. Nei pressi dell'odierno villaggio di Pojan, sono presenti i resti dell'antica città greca di **Apollonia**, oggi uno dei siti archeologici più importanti ed il più esteso del paese, ubicato non lontano dalla città di Fier. Quanto rimane della fondazione ellenica è disposto su un colle che si stende quasi ad anfiteatro sul mare, sfruttando il declivio dell'altura per le difese e le terrazze naturali per le costruzioni religiose e civili. Furono i Corciresi di ceppo corinzio a fondare questo porto, che controllava l'ingresso all'Adriatico, tra il 600 e il 588 a.C. Pochi anni prima era stata fondata dagli stessi Corciresi la colonia di Epidauros (oggi Cavtat, a sud di Dubrovnik), una località quanto mai interessante per i commerci con l'interno dei Balcani, da cui si raggiungevano facilmente le coste del Gargano e del Piceno. Erodoto affermava che già i Focesi avevano navigato in Adriatico alla ricerca di stazioni commerciali, spinti anche dalla loro ansia di esplorazione; per



Mapa dell'Albania odierna con l'indicazione di Apollonia

questo i Corciresi ritennero opportuno non lasciarsi sfuggire le chiavi dell'Adriatico, dato che essi stessi, nella loro patria, avevano la possibilità di controllare gli accessi. Grazie alla sua importante posizione geografica la città si sviluppò ben presto e raggiunse il suo apice tra il VI e il III secolo a.C., quando l'abitato, recinto da un possente giro di mura in blocchi quadrati di calcare, per un circuito di circa 4 km e munito di torri, vantava una stima di 60.000 abitanti. In epoca romana la città si affermò come importante centro commerciale (evidenziato dal rinvenimento di anfore vinarie di fabbricazione rodia che documentano l'intenso traffico commerciale di questo porto) connesso alla via Egnatia; Cicerone nelle sue *Filippiche*, ne celebrò la bellezza e grandezza definendola *magna urbs et gravis*. Tra il 45 e il 44 a.C., per sei mesi Ottaviano studiò nella città e proprio qui il futuro imperatore Augusto fu raggiunto dalla notizia dell'omicidio di Cesare a Roma. La fortuna di Apollonia terminò tra il III e il IV secolo d.C., quando una serie di terremoti, inondazioni del vicino fiume Vjosa e le invasioni nemiche ne provocarono la quasi totale distruzione e il definitivo abbandono da parte degli abitanti.

L'acropoli occupava due piccole elevazioni del terreno, su quella meridionale venne in luce il basamento di un tempio greco esastilo di cui attualmente resta in piedi una sola colonna dorica, che presenta come elemento decorativo un fregio ionico con una scena di combattimento. A est di questa costruzione si trova il tempio di Artemide di età ellenistica con un altare, accanto al quale i Romani edificarono un Odeon a pianta rettangolare, vicino a cui vi è l'obelisco conico dedicato ad Apollo, protettore delle strade e simbolo della città. Il teatro greco si trova sul lato occidentale del declivio dell'acropoli, le cui gradinate sono costruite con blocchi di calcare. Tra gli elementi ancora integri dell'antica sede della democrazia apolloniata, vi è la suggestiva facciata rivolta a nord del *Bouleuterion*, l'edificio più importante della città adibito alle riunioni del Consiglio e per l'esercizio della Giustizia, chiamato un primo tempo "Monumento degli Agonoteti", che presenta un frontone con sei colonne di marmo con capitelli corinzi e gli scalini di pietra bianca. La necropoli era nella vallata del fiume Kryegiata, in un avvallamento a est della città; le tombe più antiche sono state datate al VI secolo a.C. e sono sia ad inumazione sia a incinerazione entro urne. Da Apollonia



La facciata del Bouleuterion

proviene un torso marmoreo oggi al Museo del Louvre, copia del "satiro in riposo" di Prassitele. A Vienna si conserva la testa di una copia dell'"Ares Ludovisi", a Tirana la testa di una copia del "Meleagro" di Scopas e una bella stele a tempietto, detta "di Phalakre", con lotta di leoni nella base e grifi fronteggianti una testa di toro nel frontone. Altre stele sono state rinvenute nella zona di Apollonia, tutte scolpite in calcare, esposte presso il Museo Archeologico del sito, insieme a statue ed altri materiali rinvenuti dagli scavi archeologici che rappresentano la storia di Apollonia. Il sito venne dimenticato per secoli e "riscoperto" dagli scavi condotti tra il 1924 e il 1938 dalla spedizione archeologica guidata dal francese Leon Rey. Le campagne di scavi ancora in corso hanno portato alla luce i principali monumenti della città, oggi visitabili in un contesto paesaggistico molto spettacolare, che hanno contribuito a dare ad Apollonia la fama di "Pompei d'Albania".

EPIDAMNOS/DURAZZO

L'ANFITEATRO ROMANO E IL CENTRO STORICO

La città ha una storia millenaria, che risale a VII secolo a.C.: conosciuta nel mondo antico con il nome di *Epidamnus* e successivamente *Dyrrachium* nel periodo romano, nel quale divenne stazione iniziale dell'importante via *Egnatia*. Di epoca romana è la più importante testimonianza archeologica visitabile in città: l'**anfiteatro**. Si tratta dell'anfiteatro più grande e importante dei Balcani costruito all'inizio del I secolo d.C. per ospitare circa 15.000/20.000 spettatori. Gli scavi sistematici iniziarono nel 1966 e finora è stata portata alla luce un terzo del monumento. L'anfiteatro



L'anfiteatro romano dall'alto schiacciato dalle abitazioni

situato nel centro della città, seppur grandioso, oggi appare angusto poiché quasi schiacciato dalle abitazioni limitrofe che impediscono di mettere in luce l'intero complesso, costruite in tempi recenti fin quasi sugli spalti dell'antico sito romano. Dal punto di vista costruttivo, la cavea dell'anfiteatro poggiava su un sistema di volte in pietra che circondavano l'intero manufatto. L'imponenza e la realizzazione tecnica di questo anfiteatro testimonia la fioritura della città di Durazzo durante i primi secoli della nostra era. Dopo aver subito cambiamenti sociali ed economici dopo il IV secolo, l'anfiteatro di Durazzo cessò di funzionare come tale, oggi racchiude notevoli valori architettonici funzionali e costruttivi, unici nel suo genere. In prossimità dell'anfiteatro si trova uno dei più antichi tratti delle mura cittadine di epoca bizantina (V-VI secolo d.C.). Accanto al porto si nota *una torre di fortificazione veneziana* del XV secolo, testimonianza del periodo in cui Durazzo si trovava, come molti altri porti adriatici, sotto il controllo della Serenissima.

MUSEO ARCHEOLOGICO

Il Museo Archeologico di Durazzo è uno dei più importanti del suo genere in Albania. Fondato nel lontano 1951, è stato rinnovato e riaperto al pubblico nel 2015 dopo un periodo di inattività. La ricca collezione presentata nei suoi ampi padiglioni è composta da oltre 3000 reperti appartenenti a un ampio arco temporale, che parte dalla preistoria e conclude nel medioevo. Gli artefatti, portati alla luce dalle numerose missioni archeologiche e attività di scavo che continuano tuttora a Durazzo, sono un importante testimonianza dei diversi periodi storici che la città ha attraversato.

3.4 IL PATRIMONIO IMMATERIALE

3.4.1 LA LINGUA ALBANESE, TRA LE PIÙ ANTICHE AL MONDO

Gli Albanesi rivendicano la propria discendenza dalle popolazioni illiriche che abitarono i Balcani occidentali e con ciò affondano il proprio legame ancestrale con il territorio dell'odierna Albania. Il legame più solido tra Illiri e Albanesi è costituito senza dubbio dalla lingua: secondo molti studiosi, l'albanese è l'unica lingua moderna derivata dall'antico gruppo illirico il che la rende una delle lingue più antiche d'Europa, un idioma molto diverso dalle vicine lingue slave e neolatine e che costituisce uno dei più forti elementi dell'identità culturale albanese. Sebbene la lingua albanese costituisca un simbolo identitario del paese, occorre evidenziare come ci sia una spaccatura linguistica all'interno dell'Albania, spiccano due dialetti: il **ghego** (ghëg), parlato nel nord del paese e persino in Kosovo e nel nord della Macedonia seppur con sfumature diverse, ed il **tosko** (tosk) parlato nel sud dell'Albania. Il confine linguistico è oggi rappresentato dal fiume **Shkumbin** che tradizionalmente segna la linea di demarcazione tra le aree di dialetto gheg, a nord, e quelle di dialetto tosk, a sud. Con l'avvento al potere di Enver Hoxha si decise di definire una lingua ufficiale, attualmente nota come lingua letteraria. Data la provenienza del dittatore da Argirocastro, egli decise di rendere il tosko la lingua ufficiale del paese e letteraria del paese, con alcune sfumature del ghego, vista l'importante influenza ghega presente nella capitale Tirana e nel centro del paese.



In verde le aree dove si parla il ghego, mentre in rosso il tosko

3.4.2 LA TRADIZIONE GASTRONOMICA ALBANESE

L'ospitalità è uno dei più importanti tratti distintivi degli albanesi e la sua principale forma di manifestazione è proprio la tavola, erede delle culture millenarie della regione e della posizione geografica del paese, a cavallo tra mari e monti: la tradizione gastronomica albanese rappresenta un'originale e molto apprezzabile sintesi di influenze mediterranee e ottomane. Numerose sono le byrektore



Byrek



Specë të mbushura

nel paese che vendono i croccanti **byrek**, tranci di pasta sfoglia farcite con formaggio, carne o verdura e cotte al forno, che i locali accompagnano con una fresca bevanda a base di yogurt bianco, chiamata *dhallë*. Oltre al byrek l'offerta gastronomica albanese offre i *yaprak*, involtini ripieni di riso e verdure, *specë të mbushura*, peperoni ripieni di carne e riso, croccanti *lakror* dorati, ovvero torte salate contenenti carne e verdure, soffici polpette chiamate *qofte* cotte su griglie fumanti. Bagnata dalle acque di due mari, con i numerosi laghi e fiumi molto pescosi, l'Albania è un paese ricco di pesce e prodotti ittici, trasformati in piatti di eccellenza. Tra questi le terrine di carpa caratteristiche della zona del lago di Scutari, oppure le teglie di koran, la famosa trota salmonata del lago di Ocrida, unica al mondo. Da Scutari a Saranda, lungo tutto il litorale è un tripudio di cucina a base di pesce fresco e frutti di mare, cucinati in tanti modi diversi, mentre nell'entroterra invece, spiccano piatti a base di

carne cotti in tutte le maniere. La bevanda tradizionale albanese è il famoso **raki**, una grappa speciale fatta con il distillato dell'uva oppure della prugna, del gelso o delle more, le cui origini risalgono al tempo delle prime crociate, col ritorno dei monaci che avevano appreso in Oriente l'arte della distillazione. Con l'arrivo nei Balcani degli Ottomani, il raki prese gradualmente il posto del vino, che continuò ad essere prodotto, con diverse varietà che raggiungono un ottimo livello qualitativo, rimanendo sul tema delle bevande, la birra rimane padrona della tavola albanese oltre al raki, molto rinomata nel paese è la birra di Coriza⁹. Per quanto riguarda il dessert, i dolci tipici e regionali sono prevalentemente di origine turca, tra i quali spiccano i vari *baklava*, *kadaif*, *tollumba*, *gurabije*, *llokume* e *trileçe*, tutti di origine turca. Infine, rinomata in tutta l'Albania per la straordinaria qualità dei suoi prodotti agroalimentari, la città di Përmet¹⁰ conta oggi, grazie anche al sostegno di progetti internazionali di sviluppo, diverse eccellenze, tra cui il Presidio Slow Food del *gliko*, tipica composta di frutta intera. Terra di grandi incontri di culture, anche in campo culinario, l'Albania ha saputo accogliere e integrare il meglio delle proposte gastronomiche mediterranee, balcaniche e ottomane, in una fusione originale esaltata dalla grande varietà e qualità dei suoi prodotti, unita con la creatività delle famiglie e la loro capacità di gestire con saggezza le risorse naturali a disposizione. I piatti tipici si distinguono per il loro carattere peculiare, i sapori forti e gli aromi gradevoli e resistenti.



Trileçe

4. IL PATRIMONIO UNESCO IN ALBANIA, MATERIALE E IMMATERIALE

L'**UNESCO** (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) è un'organizzazione nata nel 1945, subito dopo il termine della seconda guerra mondiale, con l'obiettivo di promuovere la pace, la cultura, l'educazione e la scienza. Tra le sue missioni principali c'è quella di mantenere una lista di patrimoni dell'umanità, comprendente siti importanti dal punto di vista naturalistico e culturale, la cui conservazione e sicurezza sono ritenute importanti per la comunità mondiale. Attualmente l'Albania, grazie al suo ricco e vario patrimonio materiale ed immateriale vanta quattro siti iscritti nella lista del Patrimonio materiale dell'umanità e una peculiarità tradizionale iscritta nella lista del Patrimonio immateriale dell'umanità.

4.1 PATRIMONIO MATERIALE:

LISTA:

1. PARCO NAZIONALE DI BUTRINTO:

Il Parco Nazionale di Butrinto è un rarissimo connubio tra archeologia e natura. Con il suo entroterra costituisce un paesaggio culturale eccezionale, che si è sviluppato organicamente nel corso di molti secoli. Si tratta di un'area circondata da un'atmosfera speciale creata dalla combinazione di archeologia, monumenti e natura del Mediterraneo, capace di sfuggire ad uno sviluppo aggressivo del territorio che ha ridotto il valore del

⁹ Marchio fondato nel 1928 dall'italiano Umberto Uberti e vero orgoglio cittadino (infatti molto famosa è anche la Festa della Birra).

¹⁰ *Pro Përmet*, sostenuto da Cesvi, (cooperazione e sviluppo onlus), che unisce principali attori del turismo locale, produttori agricoli, volontari e artigiani per offrire ai viaggiatori soluzioni ottimali e sostenibili per mangiare, pernottare e visitare il territorio.

patrimonio della maggior parte dei paesaggi storici della regione mediterranea. L'autenticità del sito, Patrimonio dell'Umanità dal 1992, è legata alla sua eccellente conservazione in un luogo dove si può osservare la mutevole interazione umana con l'ambiente nei monumenti sopravvissuti, nell'archeologia sotterranea e nel paesaggio circostante. La qualità dei lavori di scavo, restauro e conservazione eseguiti a partire dal 1924 è stata elevata ed oggi le fortificazioni presenti testimoniano le diverse fasi della loro costruzione dall'epoca della colonia greca fino al Medioevo. Il monumento greco antico più interessante è il teatro, abbastanza ben conservato.

2. CENTRI STORICI DI BERAT E ARGIROCASTRO:

I centri storici di Berat ed Argirocastro sono straordinariamente ben conservati e sono stati abitati ininterrottamente dai tempi antichi fino ai giorni nostri, rappresentano ed esprimono la caratteristica architettonica tipica del periodo ottomano che le ha valso l'iscrizione nella lista dei patrimoni dell'umanità nel 2005. Berat testimonia la convivenza di diverse comunità religiose e culturali nel corso dei secoli, mentre Argirocastro presenta una serie di eccezionali case a due piani e le cosiddette "kulle" turche (case con torrette caratteristiche della regione dei Balcani) oltre all'antico bazar, la moschea del XVIII secolo e le due chiese dello stesso periodo. Le due città, vicine tra loro, evidenziano la ricchezza e la diversità del patrimonio urbano e architettonico di questa regione e testimoniano uno stile di vita che è stato influenzato per lungo tempo dalle tradizioni dell'Islam durante il periodo ottomano, incorporando allo stesso tempo influenze più antiche. Questo stile di vita ha rispettato le tradizioni cristiane ortodosse che hanno così potuto continuare il loro sviluppo spirituale e culturale, in particolare a Berat.

3. PATRIMONIO NATURALE E CULTURALE DELLA REGIONE DI OCRIDA:

Il lago di Ocrida condiviso tra l'Albania e la Macedonia del Nord è l'ultimo sito ad essere stato riconosciuto Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 2019. Questo traguardo valorizza il fenomeno naturale superlativo che il lago esprime, offrendo rifugio a numerose specie endemiche e relitte di flora e fauna d'acqua dolce. Si tratta del lago più profondo dei Balcani e uno dei più antichi di origine tettonica del continente europeo, la cui esistenza perdura ininterrottamente da circa due o tre milioni di anni. Infatti, non è un caso che qui si sviluppò la città di Ocrida, uno degli insediamenti umani più antichi d'Europa, da cui il lago prese il nome.

La natura incontaminata del lago ha saputo intrecciarsi a meraviglia con la cultura umana; lungo le rive del lago sia sul lato macedone che su quello albanese si sono sviluppati siti che tutt'oggi testimoniano la presenza di palafitte preistoriche e basiliche cristiane che rendono unico il contesto lacuale. Sulla sponda albanese l'attenzione cade principalmente sulla piccola penisola del villaggio di Lin che ospita i resti di una chiesa paleocristiana fondata a metà del VI secolo.

4. FORESTE PRIMORDIALI DEI FAGGI DEI CARPAZI E DI ALTRE REGIONI D'EUROPA:

Si tratta di un sito transnazionale che comprende 93 siti in 18 paesi, tra cui l'Albania. Rappresentano un esempio eccezionale di foreste relativamente indisturbate e mostrano un ampio spettro di modelli e processi ecologici completi di boschi puri e misti di faggio

europeo, in una varietà di condizioni ambientali che si sono sviluppate dopo la fine dell'ultima era glaciale. Queste foreste contengono una popolazione inestimabile di alberi secolari e un serbatoio genetico di faggi e molte altre specie, che sono associate e dipendenti da questi habitat forestali secolari. Queste foreste sono indispensabili per comprendere la storia e l'evoluzione del faggio, che si è diffuso a tutte le altitudini, dalle zone costiere alle montagne, partendo dalle originarie aree glaciali dell'Europa sudorientale.

4.2 PATRIMONIO IMMATERIALE

1. CANTO POLIFONICO ALBANESE:

L'Isopolifonia popolare albanese, erede delle più longeve e meravigliose tradizioni orali e in particolar modo corali dell'intera area dei Balcani, è stata inclusa nella lista dei "Capolavori del patrimonio orale dell'umanità" protetta dall'UNESCO nel 2005, un fatto annunciato in tutti i media del mondo dal Dr. Koichiro Matsura, all'epoca direttore generale dell'UNESCO. Per giungere a questa decisione, la Giuria Internazionale esaminò oltre 60 candidature proposte da paesi di tutto il mondo per essere inserite nella lista "Capolavoro dell'Umanità". Le regioni del centrosud albanese di Labëria, Myzeqe, Çamëria e d'Epiro possiedono il canto polifonico come parte del proprio patrimonio culturale. Esiste una forma di canto polifonico correlato nel nord dell'Albania e nelle zone albanesi fuori dai confini nazionali: Kosovo, Macedonia del Nord e alcune aree del sud del Montenegro. L'isopolifonia albanese, dopo la lunga diaspora dal XV al XVIII per l'invasione turco-ottomana, si è diffusa anche come carattere sacro, oltre che popolare, tra gli albanesi d'Italia, diventando parte del loro patrimonio tradizionale, in modo particolare tra le comunità arbëreshë in Calabria e Sicilia.

4.3 CANDIDATI/TENTATIVE LIST

Prima che un sito possa essere dichiarato parte dell'elenco del Patrimonio Mondiale dell'umanità, questo deve seguire un lungo iter che inizia con la redazione della cosiddetta *tentative list*: ogni stato stipula una lista contenente i siti che vuole candidare a patrimonio. Un sito che non sia presente in questa lista non verrà nemmeno preso in considerazione durante gli annuali incontri del Comitato del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Successivamente ogni stato sceglie quali di questi luoghi inserire nella lista di nomina, da cui l'annuale riunione del Comitato sceglierà i siti che entreranno a far parte dei Patrimoni dell'Umanità, secondo i criteri stabiliti nella Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità. Di conseguenza ogni sito dichiarato Patrimonio dell'Umanità viene automaticamente cancellato dalla tentative list. Il paese delle aquile ad oggi conta quattro candidature, tra cui:

1. ANFITEATRO ROMANO DI DURAZZO

L'anfiteatro di Durazzo è iscritto nella tentative list dal 10/11/1996 su iniziativa dell'Istituto dei Monumenti Culturali. È l'anfiteatro più grande e importante dei Balcani costruito all'inizio del I secolo d.C. che racchiude notevoli valori architettonici funzionali e costruttivi, unico nel suo genere rinvenuto in Albania. L'imponenza e la realizzazione tecnica di questo anfiteatro testimoniano la fioritura della città di Durazzo durante i primi secoli della nostra era.

2. TOMBE REALI DI SELCË E POSHTME:

Il 10/11/1996, le tombe reali di Selcë e Poshtme sono state inserite nella tentative list dell'UNESCO su proposta dell'Istituto dei Monumenti Culturali. Si tratta di un tesoro nascosto per tanti secoli che ha dato luce ad un ricco inventario di armi, contenitori in bronzo e terracotta, gioielli in oro nonché emblemi rappresentanti scene di combattimento mitologico.

3. APOLLONIA:

Il 03/04/2014 su proposta del Ministero della Cultura albanese il sito archeologico di Apollonia è stato inserito nella tentative list dell'UNESCO. Apollonia rappresentava una delle città più importanti del mondo mediterraneo e del bacino adriatico, conservata in condizioni eccezionalmente intatte. Numerosi monumenti all'interno dei suoi confini originari costituiscono un'eccezionale testimonianza della cultura greco-romana della città. Strabone riferisce che la città fu fondata da coloni greci provenienti da Corfù e Corinto, che trovarono nel suo territorio un precedente insediamento locale con i suoi elementi culturali unici. La presenza di questa cultura locale è determinata dal ritrovamento di reperti archeologici dell'età del Ferro, tratti di una preesistente fortificazione arcaica, del tempio di Artemide nonché della necropoli tumulare nei pressi del territorio dell'antica città di Apollonia. La convivenza tra due culture diverse e la loro inevitabile fusione ha prodotto una fisionomia unica della cultura apollinea, che ha trasformato Apollonia in uno dei centri economici più importanti del mondo mediterraneo antico.

Il sito racchiude all'interno dei suoi confini originari strutture edilizie, portatrici di tutti gli elementi necessari per esprimere il suo eccezionale valore universale. L'area archeologica si conserva in condizioni eccezionalmente intatte, immutate dagli sviluppi moderni. Le strutture edilizie rinvenute all'interno dei suoi confini sono state scavate, documentate e studiate secondo principi scientifici, offrendo importanti dati sulla storia della città e rendendo Apollonia d'illiria popolare nella comunità scientifica internazionale.

Nello stato attuale Apollonia può essere considerata una testimonianza unica della combinazione tra la bellezza naturale del paesaggio della piana della Musacchia e del Mare Adriatico con le colline della Mallakstra e gli elementi del patrimonio culturale.

4. CASTELLO DI BASHTOVË:

Il castello di Bashtovë è stato inserito nella tentative list dell'UNESCO il 22/05/2017 su proposta della delegazione Permanente dell'Albania presso l'UNESCO. Questa opera di difesa dei Veneziani è molto particolare per alcuni motivi, non solo controllava la costa adriatica dell'Albania centrale ma anche la valle del fiume Shkumbin. Questa valle rivestiva una grande importanza per l'antica "Via Egnatia", che passava proprio lì e collegava l'Occidente con l'Oriente. Questo castello è stato costruito per controllare e forse frenare gli attacchi dell'Impero Ottomano contro il mondo occidentale medievale. Situato in una zona rurale, dove finora non c'è stata alcuna minaccia di urbanizzazione né si verificherà, il castello di Bashtovë è conservato così come era al momento della dichiarazione come Monumento Culturale Nazionale: 1948. Ad eccezione della torre difensiva all'angolo occidentale, il castello conserva ancora l'intera lunghezza e quasi tutta l'altezza delle sue torri e delle mura di cinta.

5. L'IDENTITÀ DI UN PAESE IN CONTINUA TRASFORMAZIONE

5.1 L'IDENTITÀ DEL PAESE

La storia e la cultura del popolo albanese sono particolarmente interessanti, proprio perché, nonostante la violenza subita nel corso dei secoli, esso ha sempre trovato la forza di resistere con tenacia alle oppressioni subite, mantenendo con orgoglio il senso di appartenenza, nonostante le difficoltà a recuperare il cuore e l'essenza della propria identità. Non di rado infatti, l'attenzione viene spostata sui richiami mitologici delle radici illiriche o pelasgiche più antiche e incerte, sottovalutando o sminuendo per interessi di parte quei fattori storici che hanno determinato l'unificazione reale delle sue componenti linguistiche e culturali. La storiografia italiana ed europea non ha mai rivisto la posizione dell'impero romano nei confronti degli antichi Illiri, che nei testi scolastici vengono tuttora descritti come tribù di pirati, per spiegare e giustificare le guerre contro i regni illirici di Teuta e Genzio. È evidente che l'unità culturale, linguistica e anche religiosa del popolo albanese non può essersi formata improvvisamente dal nulla, infatti questa affonda le proprie radici nella storia dei regni illirici: dalla loro formazione fino alla lunga sottomissione all'impero romano prima e all'impero bizantino poi, per oltre dieci secoli. Tanto che con il declino dell'impero di Bisanzio e le continue nuove invasioni straniere si ricostruiscono importanti tentativi di nuovi principati indipendenti, con non poche difficoltà ma con evidenti richiami alle proprie radici illiriche. Una vera unità di popolo tra i diversi principati presenti nel territorio albanese comincia a formarsi in maniera ancora più evidente e documentabile, tra il XIV e XV secolo, attorno alla famiglia e al Principato dei Kastrioti. Fu questo il periodo storico in cui si sviluppò il principale riferimento e richiamo indiscusso all'identità del popolo albanese, a ogni livello sociale, che permase stabilmente anche nei secoli successivi fino ad oggi. Di fronte alle continue invasioni turco islamiche, che si affacciarono con insistenza anche in quest'area, i numerosi principati che non di rado si combattevano tra loro, trovarono l'unità necessaria a opporsi con tutte le forze a questo nuovo e ancor più pericoloso nemico comune, tanto che questa lunga e sanguinosa resistenza favorì lo sviluppo di una nuova coscienza nazionale, nella crescente consapevolezza di essere parte di un unico popolo albanese. Anche con la lunga sottomissione e l'islamizzazione forzata, l'identità culturale albanese poteva sembrare ormai estinta e dimenticata, mentre in realtà sopravviveva ardente e nascosta, come carbone sotto la cenere, per riemergere in quelle numerose e diffuse lotte risorgimentali negli ultimi decenni dell'Ottocento, fino alla conquista della propria indipendenza nazionale nel 1912. Furono pochi e difficili gli anni di vera indipendenza, la seconda guerra mondiale ebbe come conseguenza l'instaurazione della dittatura più feroce dell'est. Tuttavia, persino la nuova oppressione del cinquantennio comunista, che tentò con grande spargimento di sangue di cancellare tutto il patrimonio storico, culturale e religioso di un popolo, incontrò la resistenza di tanti albanesi fino al martirio, subito per non rinnegare la propria fede, soprattutto da parte dei religiosi cattolici. Una fede, quella del popolo albanese composto in questo periodo da musulmani, cattolici e ortodossi, tutt'altro che scomparsa, se in così tanti sono arrivati a difenderla nonostante le atroci torture subite. La caduta della dittatura comunista, che arrivò a definirsi atea per costituzione, non poteva che lasciare ferite e cicatrici molto profonde, perché l'opera di cancellazione o rescissione delle radici culturali, sociali e religiose fu violenta e atroce. Anche dopo il 1991, in quello che restava di questo popolo per gran parte disperso in tutto il mondo si è manifestata fin da subito una grandissima ricerca e domanda di ritorno alla religiosità e al significato della propria identità. Evidenti forme di orgoglio per la propria bandiera e identità nazionale si uniscono con i numerosi e variegati tentativi di recupero della dileguata memoria

religiosa, tramite diffuse forme di devozione popolare, come il forte comune attaccamento alla grande figura di Madre Teresa, e gli affollatissimi pellegrinaggi a santuari come quello di Sant'Antonio di Laç.

Superati le crisi e i conflitti degli anni Novanta del secolo scorso, l'Albania contemporanea è un paese che guarda con fiducia al suo presente, nella convinzione di poter dare un significativo contributo culturale al futuro dell'Europa. Come ha dimostrato la recente crisi dei profughi provenienti dalle aree di conflitto in Medio Oriente, drammaticamente bloccati lungo la rotta balcanica, l'Albania è uno dei pochi paesi dell'area dove non sono stati costruiti muri. Si continua anzi a credere e praticare quotidianamente la pacifica convivenza tra diverse culture e fedi: in molte città e villaggi si innalzano a pochi metri di distanza moschee, chiese cattoliche e ortodosse, simbolo del proprio storico carattere multireligioso. Del resto, il territorio albanese è da sempre un vero e proprio ponte tra Occidente e Oriente, con un'anima capace di fondere lo spirito balcanico e quello Mediterraneo. Ma è anche testimone della storia d'Europa, tanto nei suoi aspetti più gloriosi, come dimostrano le straordinarie testimonianze archeologiche di epoca classica, quanto nei suoi drammi legati all'affermazione dei totalitarismi e all'esplosione dei nazionalismi, come ci ricordano le tracce dell'occupazione fascista degli anni Venti e Trenta del Novecento e la successiva lunga esperienza del regime di Enver Hoxha.

Le montagne del nord dell'Albania rappresentano la culla della vera e propria mitologia che scrittori, viaggiatori ed etnografi tra Ottocento e Novecento crearono a proposito del **Kanun** (leggi consuetudinarie), della **Besa** (la parola data), delle faide e delle vendette che avrebbero regolato per secoli i ritmi e il destino delle vite delle genti di montagna dell'Albania settentrionale. Sebbene questi fenomeni siano ancora marginalmente presenti, si possono trovare a Thëth tracce di alcune case-torre un tempo utilizzate dalle famiglie coinvolte in questioni di sangue.

IL KANUN DI LEK DUKAGJINI

In passato fondamento giuridico e morale del mondo albanese, il **Kanun** affonda le sue radici nella notte dei tempi. Il nome viene dal greco *kanon*, che significa "regola", e testimonia l'influenza bizantina sulla regione, ma le origini esatte di questo antico codice comportamentale sono avvolte dal mistero: si tratta infatti di un insieme di norme che si tramandarono oralmente nei secoli e non ottennero una vera codificazione fino al XV secolo, quando Lek Dukagjini, un contemporaneo di Scanderbeg (visse tra il 1410 e il 1481), le raccolse in un codice coerente che divenne il corpus di leggi fondamentali dell'Albania del nord. Il Kanun fu però messo per iscritto solo nei primi del Novecento, su iniziativa di un francescano originario del Kosovo, padre Shtjefën Konstantin Gjeçov, che lo redasse in ghego, il dialetto del nord. Il Kanun regolava tutti gli aspetti della vita: dettava l'ideale organizzazione della famiglia albanese, definiva i legami di parentela riconosciuti, stabiliva come si divideva la proprietà, come ci si sposava e quando si diventava adulti. In questo contesto normativo si inseriva anche l'istituto della *gjakmarrja* (prendere il sangue), ovvero il dovere di vendicare l'uccisione dei consanguinei, colpendo l'assassino o i suoi parenti maschi fino al terzo grado di parentela. La vendetta era un dovere e non adempiervi comportava la perdita dell'onore, l'isolamento della comunità e il disprezzo della famiglia stessa, che praticava riti simbolici come quello del caffè: al "codardo" sarebbe stato servito per terra e non a tavola con gli altri. Il codice però, prevedeva anche la possibilità del perdono, che seguiva una prassi precisa e andava certificato dalla comunità. Ma se il perdono non fosse stato accordato, la faida sarebbe continuata e per

sfuggirvi i ricercati non avevano che una scelta: auto escludersi, a volte fino alla morte, nelle kulla, case-torre. Per tale motivo la visita alla kulla di Thëth o altre kulla ancora esistenti è un viaggio nella storia del nord del paese, che racconta di un'epoca dominata dalle faide e dalle vendette di sangue e dai meccanismi adottati per sfuggire a una condanna certa, che purtroppo ancora oggi si segnalano in maniera notevolmente ridotta ma comunque presenti.



Una delle tipiche kulla presso Thëth

LA BESA

Al fine di sfuggire alla morte e alla devastazione portata dalle forze militari serbe negli anni Novanta, più di 500.000 rifugiati, soprattutto di etnia albanese, sono fuggiti dal Kosovo per cercare salvezza in Albania nel corso di soli due anni. Nel paese delle aquile vennero creati diversi campi profughi presso i quali le famiglie albanesi andarono per trovare una famiglia kosovara e poi portarla a casa. Questi non erano parenti o amici, erano stranieri, ma gli albanesi li portarono a casa, nutrendoli, vestendoli e trattandoli come se fossero parte della famiglia. Nonostante molte famiglie non avessero i soldi per ospitare i kosovari, in tante si indebitarono per offrire l'aiuto necessario, senza portar indietro al campo nessuno, perché questa era il modo albanese, questa era la **Besa**. La parola Besa rappresenta un qualcosa di simile al credo, fiducia o fede, è come un codice per gli albanesi che regola la loro generosa ospitalità. Se qualcuno ti viene a cercare per aiuto, darai loro un posto dove stare, come spiegato dal **Kanun** di Lek Dukagjini. Anche se il Kanun è spesso considerato l'origine della Besa, molti sostengono che la tradizione è in realtà ancor più vecchia e che il Kanun metteva semplicemente in forma scritta le tradizioni tribali esistenti ancor prima. C'è un vecchio proverbio scritto nel Kanun, *“Shpija para se me qenë e Shqiptarit, asht e Zotit dhe e mikut”*, che significa *“La casa prima di essere dell'Albanese è di Dio e dell'ospite”*. È una forte tradizione, e nei tempi più antichi i viaggiatori in cerca di rifugio potevano bussare alla porta della prima casa che si trovava e chiedere “Padrone di casa, vuoi degli ospiti?” e il proprietario li avrebbe ospitati. Il Kanun dice che il padrone di casa dovrebbe avere sempre un letto pronto in qualsiasi momento del giorno o della notte, nel caso in cui un ospite arrivi inaspettatamente. È un dovere, ma alla maggior parte degli albanesi piace molto avere degli ospiti, è un punto di orgoglio per loro. Infatti, c'è una storia antica su una città del nord che si ribellò quando un albergo dovette essere costruito lì, tutte le persone andarono al municipio e si lamentarono, dicendo che alle persone che avevano bisogno di un posto di soggiorno sarebbe bastato venire a bussare alle loro porte. In un momento storico pieno di conflitti e di rifugiati che vengono allontanati dalle frontiere di tutto il mondo, sembra che ci sia molto da imparare dalla predisposizione dell'Albania per l'**ospitalità**. Anche se alcuni degli aspetti più rigidi della Besa hanno perso l'uso col passare del tempo, il senso generale dell'ospitalità ha resistito nel popolo albanese. Anche se è poco noto alla maggior parte delle persone, l'Albania è stata uno dei pochi paesi europei a salvare quasi tutti gli ebrei presenti, offrendo rifugio a oltre 2.000 persone provenienti dai paesi circostanti. Malgrado l'occupazione nazista, gli albanesi si rifiutarono di cedere i loro ospiti, in quanto ciò non solo avrebbe provocato una grande vergogna ma avrebbe obbligato il padrone di casa a “pulire il sangue”, cioè vendicarsi. Eppure, in un momento in cui i rifugiati vengono allontanati a livello mondiale, sembra che ci sia molto da imparare dalla predisposizione dell'Albania per l'ospitalità. **L'Albania ha la generosità nel sangue**. Questa è la frase simbolica che riassume perfettamente l'identità del popolo albanese.

5.2 L'IDENTITÀ RELIGIOSA

Minareti che svettano accanto ai campanili di una chiesa, canti dei *muezzin* che si mescolano al suono delle campane: anche questa è l'Albania, terra di un secolare modello di tolleranza e di pacifica convivenza ravvicinata tra persone e comunità di fede diversa. I riti, i pellegrinaggi e le cerimonie religiose di musulmani, cattolici, ortodossi e fedeli dei *tarikkat* (confraternite islamiche del sufismo, ovvero la dimensione mistica dell'Islam) sono un aspetto affascinante della vita e delle tradizioni albanesi.

Cattolici, ortodossi, musulmani, si può vivere in armonia!

L'Albania è davvero un paese unico in questo, un evidente esempio di come diverse religioni possano convivere in un'atmosfera di armonia e totale tolleranza reciproca. Un episodio che il mondo intero dovrebbe prendere ad esempio è stato quello della ricostruzione della chiesa di San Nicola vicino a Kruja, alla quale non solo anche le famiglie musulmane hanno partecipato dando un sostegno economico, ma si sono anche rimboccati le maniche a fianco dei cattolici contribuendo con il lavoro volontario. Nonostante i musulmani siano in grande maggioranza, oltre il 70% in Albania, tutte le religioni sono presenti in parlamento. Qui, nonostante la storia travagliata e le sofferenze che ne sono susseguite, si è riusciti ad organizzare un governo di unità nazionale, un vero esempio di convivenza fra le diverse religioni e di come sia possibile dialogare, andare d'accordo e convivere pacificamente.

L'Albania fu il primo paese al mondo a dichiararsi ateo

Nonostante l'Albania sia un paese storicamente legato alla fede religiosa ed il paese di **Madre Teresa**¹¹, che nel 1979 ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace per il suo lavoro nell'aiutare i poveri di Calcutta e proclamata Santa il 4 settembre del 2016. Nel 1967 durante il regime comunista di Enver Hoxha, il paese si dichiarò il primo Stato ateo al mondo e tale affermazione fu riportata nella Costituzione del 1976. Infatti, nell'articolo riguardante la religione si leggeva: «Lo Stato non riconosce alcuna religione e appoggia e svolge la propaganda ateista al fine di radicare negli uomini la concezione materialistico-scientifica del mondo». Inoltre, il Codice penale del 1977 stabilì pene dai 3 ai 10 anni per «propaganda religiosa e produzione, distribuzione e conservazione di letteratura religiosa».

5.3 L'IDENTITÀ NAZIONALE TRA IL TERRORE DEL COMUNISMO

L'Albania era un paese comunista, dietro la cortina di ferro non faceva parte dell'Unione Sovietica, né della Jugoslavia conosciuta da Tito, così era in un certo senso uno stato comunista autonomo nella seconda metà del XX secolo. Il dittatore Enver Hoxha ruppe i legami con l'URSS, si ritirò dal Patto di Varsavia e cessò i rapporti con la Repubblica popolare cinese ed ovviamente fu continuamente ostile alla vicina Jugoslavia. Questa mancanza di dialogo con gli altri paesi portò ad una chiusura totale con il resto del mondo e generò la custodia di una particolarità che ha la forma e il nome di **170mila bunker** realizzati su tutto il territorio durante la Guerra Fredda. Si trattò di migliaia di strutture in cemento nate dalla mente e dalla paura dell'ex dittatore comunista Enver Hoxha, che governò il paese dal 1944 al 1985. Hoxha si sentiva accerchiato e, preda delle sue paranoie, temeva che le potenze straniere avrebbero presto invaso il paese. Per questo realizzò un

¹¹ Anche se nata a Skopje nell'allora impero ottomano ed oggi capitale della Macedonia del Nord, la città ha sempre registrato un numero importante di famiglie di etnia albanese, tra cui la famiglia di Madre Teresa.

bunker ogni 4 cittadini, per un totale di 170mila strutture che esistono ancora oggi. Arrivando in Albania si possono vedere ovunque: dalle vette delle montagne sino alle spiagge della Riviera, nella campagna come nel centro della città. Si trattò di uno sforzo economico e produttivo gigantesco per il paese, che dopo la rottura dell'alleanza con la Cina giunse a impegnare complessivamente tra l'11 e il 12% del PIL per le spese di difesa. Come dimostrano le testimonianze degli stessi militari che progettaron e parteciparono alla costruzione del sistema di bunker, essi non furono costruiti come un reale dispositivo difensivo, ma per incidere sulla psicologia della popolazione albanese, installando l'idea ossessiva della possibilità di un attacco imminente da parte di forze straniere. I bunker sono il più concreto simbolo del totalitarismo di Hoxha e della sua capacità di usare la paura di una minaccia esterna per invocare compattezza e fedeltà della popolazione nei confronti del regime, infatti i bunker con la loro totale mancanza di mimetizzazione e reale valore militare, erano posti ovunque appositamente per essere visti, non certo per intimorire il nemico ma per ricordare al popolo albanese l'onnipresenza dello Stato, la necessità del controllo e dell'ordine in ogni angolo del territorio. Molti sono stati ristrutturati e riconvertiti: alcuni sono diventati dei locali, dei musei, case in affitto molto stravaganti, altri ancora rifugi per animali.

L'isolamento forzato causato dalla tirannia di Hoxha ha impedito lo spargimento di notizie riguardo le disumanità commesse dal dittatore e al terrore instaurato nel paese. Secondo le informazioni non del tutto complete dell'archivio del Ministero degli Interni e dell'ex Comitato delle Persecuzioni politiche, il terrore comunista in Albania ha avuto le seguenti tragiche conseguenze: sono stati uccisi 5157 persone, tra cui 89 donne; sono morti nelle carceri 952 persone, tra cui 7 donne; all'inizio del 1945 In Albania sono stati uccisi circa 1000 kosovari; 273 persone hanno perso la propria capacità mentale, tra cui 29 donne; sono stati mandati presso le 23 carceri presenti come condannati politici 17.900 persone, tra cui 450 donne; sono stati realizzati 48 campi d'internamento massivo presso i quali sono stati internati per motivi politici 30.383 persone; infine sono stati allontanati dalle città principali e dalle province confinanti decine di migliaia di abitanti. Queste informazioni che fino alla caduta del regime comunista erano rimaste segrete sono uscite allo scoperto con l'avvento della democrazia e sono esposte presso i vari musei albanesi, tra cui il più importante, il Museo Storico Nazionale, per testimoniare le avversità e le atrocità che ha subito il popolo albanese. Questi fatti purtroppo sconosciuti al di fuori dell'Albania offrono l'opportunità di comprendere meglio il tumultuoso periodo che ha passato un paese così vicino all'Italia e all'Europa occidentale. Nonostante il tentativo di Hoxha di modificare e a tratti cancellare l'identità di un popolo frammentata, i cittadini albanesi non si sono mai arresi, hanno combattuto, sono stati puniti, imprigionati e uccisi pur di mantenere integra la propria identità e i propri diritti, hanno pregato di nascosto, hanno digiunato durante il ramadan nonostante il divieto religioso imposto dal governo cercando di non essere scoperti dalle numerose spie sparse in tutto il paese, hanno cercato di oltrepassare il confine purtroppo con tragiche conseguenze e grazie al fresco vento rivoluzionario proveniente dallo scioglimento dell'URSS e dei paesi dell'est Europa nel 1991 hanno ottenuto quello che hanno cercato per decenni, secoli e forse millenni, la pace. Seppur i primi anni postcomunisti siano stati soggetti di caos, confusione e per un periodo di lotte interne ed esterne (guerra in Kosovo), oggi l'Albania è un paese che ha abbracciato la via della pace dall'inizio del Duemila e che piano piano sta cercando di rialzarsi e superare l'arretratezza ereditata



Strumenti di tortura usati nei campi di internamento, esposti presso il Museo Storico Nazionale

dal regime, nel quale i cittadini, gli emigrati e gli albanesi del Kosovo, Macedonia del Nord, Serbia, Montenegro e della Çamëria (regione settentrionale della Grecia) non dimenticano le crudeltà vissute portando in alto l'orgoglio e l'identità del popolo delle aquile.

5.4 L'ALBANIA OGGI TRA PREGIUDIZI E SCETTICISMO

Un paese con vista sull'Italia che è meno conosciuto dell'interno dell'America: così descrisse l'Albania lo storico inglese Edward Gibbon a fine Settecento, in un'epoca in cui il Far West americano doveva ancora essere esplorato, per i viaggiatori europei che nel XIX secolo si spingevano oltre l'Adriatico, alle soglie dell'impero ottomano; l'Albania non era certo un Far East, piuttosto un est vicino, a portata di mano, eppure al tempo stesso esotico, una vera e propria porta d'ingresso per l'oriente. Come sintetizzò il poeta francese Théophile Gautier a metà Ottocento, sarebbe difficile trovare un altro paese distante solo nove giorni di viaggio da Parigi tanto pittoresco quanto l'Albania. 150 anni e più sono passati da allora eppure poco sembra essere cambiato nell'immaginario di turisti e viaggiatori a proposito dell'Albania. Vicina eppure lontana, molto più lontana di quel che sembrerebbero lasciar intendere i 70 km dello stretto d'Otranto che separano le coste pugliesi da quelle albanesi. A far percepire l'Albania come remota, misteriosa, forse pericolosa, hanno certamente contribuito i decenni di isolamento politico che Tirana visse tra la fine della seconda guerra mondiale e il 1991, nonché le paure e i pregiudizi che la grande migrazione di massa degli albanesi negli anni Novanta suscitò in Italia. Le immagini delle navi cariche di profughi e la loro strumentalizzazione politica e mediatica hanno impedito per troppi anni che gli italiani pensassero l'Albania come destinazione turistica, paese capace di accogliere e affascinare i visitatori grazie al suo eccezionale patrimonio archeologico, culturale, artistico e naturale. Viaggiare in Albania permette di aprire gli occhi e di rendersi conto di quanto sia culturalmente errata l'opinione che si ha su questo paese e in generale sull'est Europa, di come e quanto ignorantemente la gente pensi che sia pericoloso e insignificante. L'orgoglio dimostrato dagli albanesi verso la loro terra e le loro origini è commovente e colpisce la loro tenacia nel voler far capire quanto fino ad oggi l'opinione pubblica e i luoghi comuni su questo paese siano terribilmente sbagliati.

6. IL TURISMO IN ALBANIA TRA PASSATO E PRESENTE

6.1 STORIA DEL TURISMO

Sin dai tempi dell'Impero Ottomano, ci furono alcuni viaggiatori stranieri in Albania, nel 1914 due anni dopo la dichiarazione d'indipendenza, l'Albania fu visitata dal principe Guglielmo di Wied (Principe d'Albania dal 1914 al 1925). Arrivò nella città di Durazzo, all'epoca la capitale del paese e durante la visita un cameraman austriaco realizzò le prime riprese di un film, notando lo stile di vita, l'aspetto della città e la cultura locale. Queste immagini furono le prime immagini cinematografiche con scopo turistico in Albania. Alla fine degli anni Venti l'Istituto Luce propose immagini dell'Albania in bianco e nero, intitolando questo minifilm: "Panorami Pittoreschi". I filmati realizzati mostravano l'Albania primitiva e moderna di quel tempo, evidenziando: abiti tradizionali, artigianato, commercio e pesca. Le prime città visitate furono **Durazzo** e **Kruja**, i visitatori giunti nella città costiera dopo averla visitata prendevano la strada per la città di Kruja. Ciò che li colpì di più fu la storia del paese e il percorso storico attraversato fin dal periodo illirico a quello ottomano

e i vecchi edifici che testimoniavano tutti i periodi storici in Albania, particolare era l'attenzione attirata sul luogo in cui regnava l'eroe nazionale "Gjergj Kastriot Skënderbeu", ovvero Kruja. Uno dei famosi turisti dell'epoca era lo scrittore francese Romeo Roland, che visitò Durazzo e Kruja in un giorno; la seconda fu la principale destinazione turistica per la sua storia e le caratteristiche medievali, turco-bizantine ed inoltre era considerata come la "culla dell'identità albanese" fortemente connessa al mito dell'eroe nazionale. Dopo Kruja è iniziata la scoperta di una nuova destinazione, quella di **Butrinto**. Archeologi italiani misero in luce Butrinto attraverso i loro scavi nel 1928 e da questi emersero interessanti tracce dell'Impero romano nella terra degli Illiri, antenati degli albanesi. Negli anni Trenta l'Albania si trasformò improvvisamente in una delle destinazioni turistiche dove generalmente le agenzie italiane portavano turisti, in particolare per la vicinanza con l'isola di Corfù, molto apprezzata dagli italiani. Nel 1937, il Ministro delle Finanze italiano giunse a Durazzo per assistere al 25° anniversario dell'indipendenza dell'Albania, su invito del re Zog, dopodiché anche il ministro si recò a visitare la famosa Butrinto. Prima della Seconda Guerra Mondiale e dell'ascesa del regime comunista di Enver Hoxha nel 1944, l'Albania era nota per le sue bellezze naturali, la sua storia ricca e la sua cultura unica. La costa dell'Adriatico e dello Ionio offriva spiagge incontaminate e un clima mediterraneo, mentre le antiche città di Berat e Argirocastro erano famose per la loro architettura storica. Durante il regime comunista, l'Albania fu isolata dal resto del mondo per decenni. Il turismo internazionale era praticamente inesistente e i visitatori stranieri erano rari, ritardando lo sviluppo del turismo. Il paese non accettava turisti stranieri tranne quelli orientali (il blocco comunista di quel tempo). Le navi con i turisti della Germania dell'Est sbarcavano nel porto di Durazzo per conoscere l'Albania e la cultura locale. Nella zona della spiaggia furono realizzate cabine e servizi igienici per i turisti locali, che furono confiscati da coloro che erano considerati rappresentanti della vecchia gestione. Venne costruito il nuovo albergo nella città di Durazzo chiamato "Hotel Adriatik", luogo di riposo per i turisti stranieri ma non per la gente del posto che non aveva il diritto di soggiornare nell'albergo, in quanto questo era stato costruito per accogliere solo turisti internazionali. L'Albania, pur essendo uno dei paesi più piccoli d'Europa offriva ai turisti panorami speciali grazie alla sua struttura geografica e ad un clima molto favorevole. Negli anni Cinquanta la televisione albanese realizzò un documentario che mostrava le tipologie di turismo in Albania per i turisti stranieri, le immagini realizzate diedero risalto al turismo montano, costiero, culturale e archeologico. La spiaggia di Durazzo rimaneva ancora la destinazione preferita dai visitatori di quel tempo ed in particolare dagli albanesi, infatti, in questi anni si constatò anche un leggero inizio del **turismo interno** nel paese, che prima era sconosciuto in Albania, ai lavoratori venne data la possibilità di trascorrere una giornata libera in spiaggia. Un'altra destinazione turistica di rilievo divenne la città di **Pogradec**; a differenza di altre città frequentate, questa città offriva una spiaggia non sul mare ma sul lago di Ocrida, incastonato tra le montagne nell'est del paese al confine con l'allora Jugoslavia. Dall'inizio degli anni Cinquanta alla fine degli anni Sessanta l'Albania conobbe un certo afflusso di turisti, ma dopo la rottura dei rapporti con l'Unione Sovietica, l'Albania perse tutti i turisti orientali. In seguito, rimase solo il turismo interno, cui si affiancarono per un periodo limitato i turisti cinesi, grazie alla forte alleanza stretta tra i due paesi (Albania e Cina). Inoltre, furono create opportunità di vacanze anche per i bambini, ai quali vennero offerti campeggi di 15 giorni sulla costa senza la presenza dei genitori; bambini di ceto sociale alto o figli di lavoratori selezionati furono individuati per trascorrere le loro vacanze presso il "Campo dei Pionieri Qemal Stafa". In questo campo ai bambini vennero offerti campi da gioco, programmi di intrattenimento, mensa, esercizi fisici, cibo, nonché libri e riviste. In generale, l'accesso all'Albania era estremamente difficile e raramente concesso ai turisti. Il

governo comunista mirava a controllare attentamente le interazioni con il mondo esterno e a limitare l'influenza straniera sul paese contribuendo a mantenere l'Albania come una delle nazioni più isolate al mondo durante il regime di Enver Hoxha. I turisti stranieri giunti nel paese delle aquile dovevano rispettare dei criteri, solo una volta soddisfatti potevano iniziare la visita. Non era permesso filmare o scattare foto, le telecamere venivano sequestrate all'arrivo all'aeroporto di Tirana e restituite al momento di lasciare il paese. Agli uomini non era consentito soggiornare nel territorio albanese con i capelli lunghi, anzi venivano tagliati nei locali dell'aeroporto, mentre le donne dovevano essere vestite in modo appropriato secondo i canoni del regime e la loro libera esposizione non era vista di buon occhio (a causa della forte mentalità maschilista del paese). Negli anni 1983-1984, per la prima volta, fu realizzata una vera e propria promozione del turismo in Albania con immagini a colori di diversi luoghi accompagnate da relativi commenti e spiegazioni di alcuni frammenti di storia per ciascuna destinazione. Oltre ai luoghi, quelle immagini mostravano anche gli alberghi, i ristoranti, i negozi, i musei, i laboratori e le fabbriche che si potevano trovare in Albania. Questa completa promozione turistica albanese fu realizzata da "Kinostudio e Re" (la "Nuova Cinecittà"), permettendo così ai turisti di avere informazioni più dettagliate sull'Albania. Sintetizzando le caratteristiche del turismo vissuto durante gli anni del regime dal 1944 al 1991, si evidenziarono i limiti all'ingresso. L'accesso all'Albania era severamente limitato ai cittadini stranieri ed era necessaria un'autorizzazione speciale per visitare il paese, estremamente difficile da ottenere. I controlli erano serrati, i visitatori stranieri erano costantemente sorvegliati dal governo e le visite erano strettamente controllate, inoltre i turisti erano autorizzati solo a visitare determinate aree e dovevano essere accompagnati da guide del governo. Queste visite erano spesso soggette alla propaganda politica, i visitatori stranieri erano sottoposti a propaganda politica e ideologica del governo comunista, che cercava di promuovere l'immagine di una società comunista di successo. Il governo aveva adottato una politica di isolamento internazionale, l'Albania era uno dei paesi più isolati al mondo durante il regime comunista in quanto il governo aveva rotto relazioni diplomatiche con molte nazioni e aveva adottato una politica di autosufficienza. A causa della politica di isolamento il paese non aveva sviluppato una vera e propria industria turistica. Gli alberghi erano pochi e molto semplici e l'infrastruttura turistica era carente, lo sviluppo turistico era abbastanza scarso. Il Patrimonio culturale era trascurato, il regime aveva un atteggiamento ambivalente nei confronti del patrimonio culturale e religioso, molti luoghi di culto furono chiusi o distrutti (politica antireligiosa), e molte opere d'arte furono danneggiate o rimosse. Dopo la caduta del regime comunista nel 1991, l'Albania iniziò a riaprirsi al mondo e a sviluppare gradualmente un'industria turistica portando ad una **rinascita del turismo** negli anni Novanta e nei primi anni 2000, l'Albania iniziò a promuovere attivamente il turismo come settore chiave per la crescita economica. La bellezza naturale del paese, le spiagge e le città storiche iniziarono ad attirare l'attenzione dei turisti europei, in particolare italiani e greci. Negli anni successivi, diversi governi fecero investimenti significativi nell'infrastruttura turistica, inclusi alberghi, ristoranti, strade e aeroporti. Questi sforzi contribuirono a migliorare l'accessibilità e il comfort per i visitatori. L'Albania ha continuato a vedere una crescita costante del turismo, sebbene la sua industria turistica sia ancora relativamente giovane e in evoluzione, tuttavia, il paese ha il potenziale per diventare una destinazione turistica sempre più popolare in Europa grazie alla sua bellezza naturale e alla sua cultura unica. Oggi, l'Albania è una destinazione turistica emergente con una storia e una cultura ricche da esplorare, oltre al patrimonio naturale e alle coste spettacolari che attirano i visitatori da tutto il mondo.

6.2 DATI TURISTICI: IL BOOM DEL 2023

Hyrjet e shtetasve të huaj në Shqipëri sipas qëllimit të udhëtimit, 2014-2022									
Arrivals of foreigners in Albania by purpose of travel, 2014-2022									
Numër									Number
Përshkrimi	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022 Description
Hyrje Shtetas të huaj	3.672.591	4.131.242	4.735.511	5.117.700	5.926.803	6.406.038	2.657.818	5.688.649	7.543.817 Arrivals of foreign citizens
I. Personale	3.624.422	4.089.105	4.676.762	5.049.173	5.839.626	6.304.845	2.542.494	5.588.400	7.437.477 I. Personal
1. Pushime, vizitë tek të afërm, etj.	3.415.550	3.900.646	4.516.492	4.865.841	5.639.818	6.094.889	2.457.446	5.411.591	7.067.487 1. Holidays, visit to relatives, etc.
2. Trajtim shëndetësor /	1.503	1.554	663	634	276	658	1.437	1.504	2.392 2.Health treatment
3. Qëllime fetare	2.543	1.600	1.034	601	778	794	326	488	495 3. Religious
4. Udhëtarë tranzit /	204.826	185.305	158.573	182.097	198.754	208.504	83.285	174.817	367.103 4.Tranzit
II. Biznes dhe profesionale	48.169	42.137	58.749	68.527	87.177	101.193	115.324	100.249	106.340 II. Business and professional

Tab.1

Secondo i dati del Dipartimento Generale della polizia di stato albanese, possiamo notare come dal 2014 al 2022 gli arrivi nel paese siano aumentati progressivamente eccezion fatta per il 2020 causa pandemia COVID. Impressiona la rapida ripresa post covid con ingressi più che raddoppiati e non tanto distanti dall'ultimo biennio precovid e il risultato del 2022 che ha registrato l'apice e il record di arrivi nel paese delle aquile, battuto nettamente l'anno successivo, nel 2023, l'anno del cosiddetto **boom turistico**, nel quale sono stati registrati più di 10 milioni di visitatori secondo i dati del Ministero del Turismo e dell'Ambiente.



Tab.2

Come possiamo osservare dalla *Tab.2* realizzata attraverso i dati del Ministero del Turismo e dell'Ambiente, nel 2023 si è registrata una crescita notevole, con un aumento del 35% del numero dei visitatori, numeri significativamente importanti per una realtà in via di sviluppo come quella albanese. Sebbene il periodo più rilevante sia quello estivo grazie alla forte influenza dettata dal turismo balneare, nella prima riga della tabella possiamo notare come nel mese di dicembre (Dhjetor in albanese), quindi non nell'apice della stagionalità albanese, siano state registrate più di 600mila presenze con aumento del 58% rispetto a dicembre 2022, dato piuttosto significativo che evidenzia il grande periodo di crescita del paese e la crescita della stagione turistica, che fa presagire che il 2024 con ogni probabilità registrerà numeri superiori all'anno precedente.

Hyrjet e shtetasve të huaj sipas rajoneve, 2018-2022						
Arrivals of foreign citizens according to regions, 2018-2022						
Numër	Number					
Përshkrimi	2018	2019	2020	2021	2022	2023 Description
Gjithsej	5.926.803	6.406.038	2.657.818	5.688.649	7.543.817	10.155.640 Total
I. Afrika	3.457	24.264	1.650	3.157	4.614	11.120 I Africa
II. Amerika	148.846	156.726	30.020	115.833	177.419	240.925 II America
III. Azia Lindore dhe Paqësori	68.134	68.183	5.033	8.425	26.840	66.689 III East Asia and Pacific
IV. Lindja e Mesme	7.174	11.707	1.813	36.959	41.862	40.446 IV Middle East
V. Azia e Jugut	3.115	13.523	801	21.001	10.908	15.324 V. South Asia
VI. Evropa	5.331.616	5.796.063	2.616.908	5.172.845	6.921.733	9.727.538 VI Europe
- Evropa Qëndrore / Lindore	362.083	393.368	92.326	363.483	429.301	643.332 - Central / Eastern Europe
- Evropa Veriore	212.248	234.956	65.173	127.767	258.367	380.476 - Northern Europe
- Evropa Jugore	4.301.996	4.636.197	2.335.914	4.331.888	5.661.878	7.743.693 - Southern Europe
- Evropa Perëndimore	357.411	4.17.163	95.211	293.054	468.743	744.821 - Western Europe
- Evropa Lindore / Mesdheut	97.878	114.379	28.284	56.653	103.444	215.216 - East / Mediterranean Europe
VII. Rajone të paspecifikuara	364.461	335.572	1.593	330.429	360.441	53.598 VII Other countries not specified

Tab.3

Secondo i dati dal 2018 al 2023 del Dipartimento Generale della polizia di stato albanese, possiamo analizzare la provenienza dei visitatori ed individuare relative crescite e decrescite. Escludendo il 2020, dal 2018 al 2023 si è registrata una crescita costante ed in alcuni casi notevole, di ingressi provenienti da tutto il globo. Ovviamente salta subito all'occhio il dato relativo all'Europa, in particolare il sud Europa, questo probabilmente grazie alle numerose famiglie albanesi emigrate in Italia e Grecia (i paesi con il maggior numero di emigrati albanesi) che ogni anno tornano nella propria terra natale, e dal Kosovo, dettato dal rapporto di fratellanza con l'Albania e dal fatto di non avere sbocchi sul mare, favorendo così la presenza kosovara sulle spiagge albanesi. Ottimi sono i dati relativi agli ingressi provenienti dal nord e dal centro Europa, in costante aumento, rispetto al 2022, nel 2023 si è verificata una crescita del 50%, la stessa percentuale si è verificata nei paesi dell'est Europa facendo presagire come l'Albania abbia confermato lo status di meta turistica "low cost" attirando visitatori da paesi meno sviluppati e più modesti nel panorama europeo. Incrementi importanti si sono registrati anche in Africa ed America, raggiungendo il picco di ingressi nel 2023; sorprendono i numeri relativi al Medioriente che evidenziano una crescita esponenziale post covid, passando dai 1813 del 2020 a 37mila nel 2021 registrando un incremento del 2000% per poi aumentare progressivamente nel biennio successivo. L'unico dato negativo riguarda il sud asiatico con una diminuzione del 50% dei visitatori nel 2022 rispetto all'anno precedente, in crescita nel 2023 ma non ancora ai livelli del 2021; in generale gli altri paesi asiatici, hanno generato un aumento di ingressi pari al 150% circa rispetto l'ultimo anno avvicinandosi ai record generati nel biennio pre-Covid (2018-2019), evidenziando come la pandemia abbia influenzato inizialmente molti paesi asiatici orientali e del Pacifico nel biennio post-Covid.



Fig. 1



Fig.2

Il Ministero del Turismo e dell'Ambiente albanese ha indicato i paesi che hanno riscontrato maggiori crescite negli spostamenti verso l'Albania tra gennaio e novembre del 2023. Come già ribadito, grazie alla sua vicinanza ed assenza di zone costiere il Kosovo detiene il primato di presenze turistiche in Albania (3,9 milioni) con un aumento di visitatori del 28% in più rispetto al 2022, vicinanza premiata anche dal Montenegro (+43%), Grecia (+37%) e soprattutto dall'Italia (con quasi un milione di visitatori) che ha generato un notevole incremento del 55% degli ingressi, fatto ripreso ironicamente sui social media anche dal premier Rama, scherzando e ironizzando sul fatto che Albania e Italia abbiano invertito i ruoli dopo la grande emigrazione albanese nel bel paese; anche la Germania ha segnato un incredibile numero di arrivi in Albania (+68%), ma ancor più incredibile quello registrato dalla Turchia, 121% di visitatori in più rispetto al 2022; questi erano i paesi che hanno generato maggiori spostamenti. Analizzando la *fig.2*, notiamo un grande aumento di turisti francesi (+60%), spagnoli (+93%), olandesi (+33%), finlandesi (+106%) ed infine sorprendono notevolmente la Cina e l'Ucraina, la prima ha addirittura generato un incremento esponenziale del 184% mentre la seconda nonostante la guerra e il conflitto con la Russia, una crescita del 123% di visitatori.



Il premier Edi Rama sui suoi canali ufficiali social

2023-01	2023-02	2023-03	2023-04	2023-05	2023-06
377.211	309.325	384.028	614.256	705.079	1.007.033
369.606	300.913	372.090	604.116	692.313	994.713
352.752	286.283	354.429	572.670	640.717	959.520
115	40	25	15	155	12
21	37	22	43	33	27
16.718	14.553	17.614	31.388	51.408	35.154
7.605	8.412	11.938	10.140	12.766	12.320

2023-07	2023-08	2023-09	2023-10	2023-11	2023-12	Description
1.770.724	2.022.754	1.104.190	696.825	547.221	616.994	Arrivals of foreign citizens
1.757.528	2.011.338	1.092.968	690.688	537.492	606.847	I. Personal
1.672.318	1.906.761	1.045.778	652.533	519.380	580.311	1. Holidays, visit to relatives, etc.
130	116	11	205	71	54	2. Health treatment
73	67	24	18	23	29	3. Religious
85.007	104.394	47.155	37.932	18.018	26.453	4. Transit
13.196	11.416	11.222	6.137	9.729	10.147	II. Business and professional

Tab.4

La *Tab.4* indica il numero di arrivi distribuiti tra i diversi mesi dell'anno 2023, possiamo subito constatare la grande affluenza nei mesi estivi: tra maggio e settembre il numero degli arrivi ha superato i 6 milioni a fronte dei 10,1 milioni totali dell'anno, il 60% degli ingressi si sono verificati nel periodo estivo, dimostrando che questo grande afflusso di presenze turistiche ha scelto l'Albania per godere dell'importante offerta turistica balneare che il paese offre. Il picco si è generato tra luglio e soprattutto agosto (dettato anche dal periodo di ferie), quest'ultimo mese ha visto entrare nel paese più di 2 milioni di turisti, circa il 20 % del totale annuale di arrivi. Comunque, l'Albania ha mantenuto numeri importanti anche nei mesi non estivi evidenziando la capacità del paese di proporre un'offerta turistica non limitata alla sola balneazione.

Arrivals of foreigners in Albania by purpose of travel, 2014-2022										
										Number
2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Description
3.672.591	4.131.242	4.735.511	5.117.700	5.926.803	6.406.038	2.657.818	5.688.649	7.543.817	10.155.640	Arrivals of foreign citizens
3.624.422	4.089.105	4.676.762	5.049.173	5.839.626	6.304.845	2.542.494	5.588.400	7.437.477	10.030.612	I. Personal
3.415.550	3.900.646	4.516.492	4.865.841	5.639.818	6.094.889	2.457.446	5.411.591	7.067.487	9.543.452	1. Holidays, visit to relatives, etc.
1.503	1.554	663	634	276	658	1.437	1.504	2.392	949	2. Health treatment
2.543	1.600	1.034	601	778	794	326	488	495	417	3. Religious
204.826	185.305	158.573	182.097	198.754	208.504	83.285	174.817	367.103	485.794	4. Transit
48.169	42.137	58.749	68.527	87.177	101.193	115.324	100.249	106.340	125.028	II. Business and professional

Tab.5

Nella *Tab.5* sono descritte le motivazioni che hanno spinto i turisti a visitare l'Albania: il 95% degli arrivi è stato influenzato dalla volontà di spendere le proprie vacanze nel territorio albanese e di visitare i propri parenti da parte delle numerose famiglie emigrate all'estero che ogni anno tornano in Albania. Bassa è la percentuale riguardo la visita per motivi salutari e religiosi, leggermente diminuita rispetto agli anni precedenti; mentre è aumentata la visita per scopi professionali e lavorativi.

Tutti questi dati evidenziano il forte periodo di crescita turistica che il paese sta attraversando, battendo record su record, come lo storico risultato raggiunto dall'aeroporto internazionale "Madre Teresa" di Tirana con 7 milioni di passeggeri nel 2023, realizzando una progressione del 35% in più rispetto all'anno precedente. Il paese ha ottenuto numeri importanti e superato numerosi traguardi, segnato dalla grande volontà dei turisti stranieri di visitare e godere del grande potenziale turistico di cui l'Albania gode. Tutto ciò ha evidenziato come nel 2023 si sia consolidato il cosiddetto **boom turistico** di arrivi nel paese. Risultato di numerosi investimenti, campagne di marketing e promozione che finalmente hanno dato nuova luce al paese. Luce che dopo la caduta del regime e il conseguente periodo di oblio postcomunista del paese sembrava ancora così lontana.



7. TURISMO E INFRASTRUTTURE

7.1 MEZZI DI TRASPORTO

L'Albania oggi è facilmente raggiungibile in aereo, traghetto, autobus o in automobile. L'aereo spesso costituisce anche l'opzione più economica, mentre il traghetto è la soluzione più agevole nel caso si voglia raggiungere il paese con il proprio mezzo. Il mezzo di trasporto più diffuso in Albania e di gran lunga il più economico, è il *furgon*. Come si può intuire dal nome, si tratta di un furgone o minibus, e in alcuni casi anche di una semplice auto condivisa. I furgon si muovono senza una tabella degli orari e dei prezzi, la destinazione dei mezzi è scritta sul parabrezza.

Rappresentano il mezzo più popolare perché si trovano in ogni città e paesino soprattutto, permettendo lo spostamento nelle zone limitrofe o vicine. Il furgone parte quando si riempie e lascia i passeggeri dove desiderano lungo il percorso, in quanto non esistono delle fermate apposite dove potersi fermare, infatti nel caso in cui si voglia prendere un furgon lungo la strada basterà trovare uno spiazzo ed aspettare per poi fare un cenno quando arriva il mezzo con la speranza che questo si fermi nel caso in cui non sia pieno.

7.2 INFRASTRUTTURE

AEROPORTI:

1. L'aeroporto internazionale "Nënë Tereza" (Madre Teresa) di Tirana è l'aeroporto più grande dell'Albania, costruito nel 1957 ad oggi rappresenta l'hub principale del paese; dopo la caduta del regime comunista e la conseguente liberalizzazione delle restrizioni per i cittadini albanesi, il numero delle compagnie aeree operanti è cresciuto rapidamente nel corso degli anni. L'aeroporto ha annunciato oltre 7 milioni di passeggeri per il 2023, superando le previsioni per quell'anno, segnando un aumento sostanziale del 40% rispetto all'anno precedente e del 117% rispetto all'anno 2019, consolidando la posizione del TIA (Tirana International Airport) come attore chiave nel settore dell'aviazione nazionale.
2. L'aeroporto internazionale di Kukës "Zayed-Flatrat e Veriut" è il secondo aeroporto internazionale dell'Albania realizzato nel 2021 nei pressi della città di Kukës, nel nord-ovest dell'Albania, a soli 20 km dal confine con il Kosovo. L'aeroporto è stato costruito inizialmente nel 2001 attraverso un accordo tra il governo albanese e quello degli Emirati Arabi Uniti, per aiutare i rifugiati kosovari durante la guerra ed apportare maggiori aiuti alle truppe coinvolte in Kosovo. Dopo il termine della guerra nonostante l'investimento di venti milioni di dollari donati dal governo degli EAU l'aeroporto non fu mai utilizzato. Nel 2019 il governo decise di sfruttare le capacità dell'aeroporto, aprendolo nel 2021 al trasporto aereo e progettandolo per fungere da aeroporto stagionale a basso costo, così promesso e dichiarato dal premier Rama, con l'intento di sviluppare la zona circostante ed attirare passeggeri anche dal Kosovo vista la breve distanza di 20 km tra l'aeroporto e il confine.
3. L'Aeroporto internazionale di Valona, è un aeroporto in costruzione dal 2021 nel Parco Protetto Vjosa-Narta, 10 km a nord della città di Valona in Albania. Questo sarà il terzo aeroporto internazionale in Albania dopo l'aeroporto di Tirana e quello di Kukës. Secondo la

ministra delle infrastrutture Belinda Baloku, l'aeroporto di Valona sarà l'aeroporto più grande del paese e l'hub principale della compagnia di bandiera "Air Albania"; l'intera area verrà trasformata in una zona economica multifunzionale con unità commerciali, campi sportivi e vigneti per la produzione del vino.

La costruzione dell'Aeroporto di Valona ubicata all'interno dell'Area Protetta Vjosa-Narta¹² è in contrasto con le leggi nazionali e le convenzioni internazionali sulla protezione della biodiversità che l'Albania ha ratificato. La Convenzione di Berna ha invitato il governo albanese a rivedere i piani per la costruzione di un aeroporto all'interno dell'area protetta. Si prevede che l'aeroporto abbia un impatto importante sulla crescita economica e sul turismo, ma d'altra parte, un grave impatto negativo sulla biodiversità dell'area in quanto situato interamente nella laguna di Narta. Gli ambientalisti hanno espresso la loro preoccupazione per la possibile collisione di aeroplani con uccelli, poiché la laguna rappresenta un importante luogo di riproduzione e di vita degli uccelli migratori.

4. L' Aeroporto internazionale di Argirocastro. Come ribadito dal premier Rama (attraverso un post sul suo profilo ufficiale Facebook), il Ministero delle Infrastrutture sta preparando l'apertura del bando di gara per la costruzione dell'Aeroporto di Argirocastro. Questo progetto che inizialmente era previsto nella vicina città di Saranda mira a creare un aeroporto stagionale, con l'obiettivo di raggiungere 1 milione di passeggeri nei primi 4 anni di operatività e valorizzare l'intera zona ionica, aprendo nuove opportunità per lo sviluppo turistico.
5. L'aeroporto di Korça (Coriza). Nel 2023 il premier Rama oltre alla costruzione dell'aeroporto di Valona e Argirocastro ha ribadito più volte di voler realizzare un nuovo aeroporto che operi stagionalmente e che sia a basso costo presso il vecchio aeroporto di Korça, costruito durante la seconda guerra mondiale e attualmente privo di ogni infrastruttura, con l'ambizione di apportare maggior sviluppo all'area di Korça e Pogradec.

PORTI

I porti principali del paese sono Durazzo e Valona, seguiti poi da Shëngjin e Saranda. Il porto di Durazzo è uno dei porti più importanti dell'Adriatico dai tempi degli Illiri; proprio da Durazzo nel 1991 partirono le prime navi dei migranti diretti in Italia e colpisce davvero favorevolmente vedere quanto cammino ha fatto il paese da allora. Oggi il porto rappresenta un polo commerciale molto importante per il paese, inoltre da esso partono e arrivano traghetti verso e dall'Italia, ogni giorno, favorendo l'approdo dei turisti italiani ed internazionali e soprattutto degli immigrati albanesi sparsi tra Italia, Svizzera, Francia e Germania. Il porto di Durazzo, secondo un accordo stipulato tra il governo albanese e un fondo degli EAU, cambierà funzione e diventerà un vivace centro ricreativo sul lungomare e una destinazione di lusso per i viaggiatori nel Mediterraneo oltre ad uno dei porti turistici più all'avanguardia del versante adriatico. "Durrës Yacht & Marina" è il nome del progetto che prevede la trasformazione del vecchio porto commerciale di Durazzo in un porto turistico e l'area industriale circostante in un imponente complesso di appartamenti, hotel,

¹² Il paesaggio protetto Vjosa-Narta è un candidato per l'Emerald Network che offre rifugio a più di 62 specie di uccelli elencati nella direttiva Uccelli dell'UE.

ristoranti e altri servizi turistici sul lungomare per un valore complessivo di due miliardi di euro. Questa iniziativa di espansione sposterà la movimentazione delle merci presso la località di Porto Romano, a 10 km a nord di Durazzo. Lo sviluppo di Porto Romano creerà opportunità per la crescita del commercio di container in transito e genererà sinergie per lo sviluppo delle imprese portuali commerciali e industriali, questo nuovo porto contribuirà alla crescita del commercio e dell'economia dell'Albania. Oltre a Durazzo il governo Rama, dopo la costruzione del nuovo lungomare di Valona, ha iniziato i lavori anche per l'ammodernamento del porto con l'obiettivo di consegnare alla città una struttura all'avanguardia per accogliere i turisti internazionali. Il premier Rama sempre sui suoi canali social ha dichiarato di voler modernizzare anche i porti di Saranda e Shëngjin.

TRENO

La situazione ferroviaria oggi è pressoché nulla: il treno che durante il periodo comunista era il mezzo di trasporto principale oggi ha perso la sua funzione, le linee esistenti non hanno subito nessun intervento di modernizzazione dalla caduta del regime, eliminando di fatto la circolazione e segnando l'abbandono del loro utilizzo. La situazione è cambiata seppur parzialmente, quando nel 2016 è stato presentato il progetto per la rivitalizzazione ed elettrificazione della linea Tirana-Durazzo che, secondo il primo ministro Edi Rama, dovrà completarsi nel 2024. Alla linea esistente si aggiungerà un tratto verso l'aeroporto di Tirana così da semplificare il trasporto e lo spostamento verso la capitale. Il treno potrà così aggiungersi, anche se in maniera limitata, tra le scelte di spostamento dei turisti stranieri e degli albanesi stessi.

7.3 LA VIABILITÀ

L'automobile rappresenta il mezzo migliore con cui muoversi all'interno del paese ed ovviamente anche quello più usato; perciò, negli ultimi decenni i governi hanno investito molto nell'infrastruttura automobilistica, spendendo tantissime risorse a cause della complessa morfologia del paese, principalmente montuosa e con una bassa percentuale di pianura presente nel territorio. La viabilità e la circolazione fino agli anni 2000 erano in condizioni disastrose mentre negli ultimi anni sono state potenziate le reti già esistenti e create delle nuove, tra i principali interventi si segnalano:

SH2: La superstrada Tirana-Durazzo fu la prima opera di notevole importanza realizzata nel 1991, costruita subito dopo la caduta del regime con l'obiettivo di dare inizio ad una nuova era; fu la prima superstrada nel paese che da allora collega i 2 principali centri cittadini e commerciali del paese, Tirana e Durazzo.

A1: nei primi anni del 2000 il governo albanese, anche attraverso un finanziamento della Banca Mondiale ed altri istituti di credito internazionale, attuò una delle opere più complesse e costose della sua storia infrastrutturale, ovvero "l'autostrada della fratellanza" (Rruga e Kombit) che collega Durazzo e Tirana al Kosovo. Il progetto, affidato alle migliori compagnie ingegneristiche mondiali è partito nel 2003, prevedeva un costo iniziale di circa 600 milioni di euro ma durante la costruzione superò il doppio dell'importo previsto, arrivando addirittura ad un costo finale di circa 1,4 miliardi di euro, tra accuse di corruzione e un debito pubblico in crescita. Sebbene l'opera non fosse del tutto terminata, venne inaugurata nel 2009 dal governo Berisha; tutt'oggi l'autostrada risulta incompleta ma il governo attuale di Edi Rama, che si avvia al terzo mandato, ha destinato risorse importanti con l'obiettivo di terminarla il prima possibile. L'opera dal 2009 ha funto da volano per

lo sviluppo turistico del paese perché ha consentito un accesso più rapido per i kosovari, incentivandoli a spendere le proprie vacanze sulle coste albanesi.

A fronte dell'arretratezza e della scarsa qualità delle strade albanesi nell'ultimo decennio i governi, da quello di Berisha a quello di Rama, hanno investito in nuove opere come l'autostrada A2 che collega Durazzo a Valona e l'autostrada A3 che collega attualmente Tirana ed Elbasan, dove il governo attuale sta lavorando con l'obiettivo di connettersi alla Macedonia del Nord. Nonostante il sud dell'Albania sembri avere maggior appetibilità nei confronti dei turisti stranieri, gli investimenti sono tardati e partiti solo negli ultimi anni, anche a causa della complessità del territorio; il tunnel di Llogara (lungo più di 5km) diminuirà notevolmente il tragitto verso le note mete di Dhërmi, Himara e Saranda.

Le autorità governative si sono rese conto del grande potenziale turistico di cui gode il paese e che tuttora rimane a tratti inespresso; oltre alle grandi opere citate prima, ci sono opere minori che hanno avuto un ottimo impatto sullo sviluppo turistico ed economico di numerose zone e siti culturali. Per citarne alcune tra le più importanti, partendo dal nord, ricordiamo la costruzione delle strade verso le comunità di Vermosh, Thëth, Valbona e Shishtavec: hanno incentivato i turisti a visitarle e attirato in particolare gli amanti del turismo motociclistico grazie ai numerosi tornanti e saliscendi presenti nei diversi tragitti, panorami mozzafiato tra bellezze montane e naturali che accompagnano i visitatori. Gli investimenti non sono mancati nemmeno nel sud, sono state migliorate e costruite tante strade verso mete meno note: ad esempio nell'ultimo anno sono state asfaltate le strade che connettono i siti archeologici di Bylis ed Apollonia alle principali vie di comunicazione e sono state costruite nuove strade con l'intento di valorizzare le aree del monte Tomori e del Këndrevica, che fino ad oggi erano sconosciute anche a gran parte degli albanesi stessi. Spingendosi più a sud è stato rafforzato il collegamento tra Saranda ed Argirocastro, ma il governo ha messo mano anche nell'area del neonato parco nazionale del fiume Vjosa, migliorando la viabilità con le città di Përmet e Leskovik per poi intervenire nella provincia di Kolonjë, una delle meno note del paese ma con un interessante potenziale inespresso, collegando il centro principale dell'area, Ersekë con Korça. Negli ultimi anni, il miglioramento delle infrastrutture stradali ha permesso l'esplorazione di luoghi e località dell'Albania pressoché sconosciute prima.

7.4 ORGANIZZAZIONE

Gli investimenti effettivamente non sono mancati e non mancano tuttora, il governo sta lavorando anno dopo anno per migliorare la qualità delle infrastrutture. Manca però una rete di trasporti organizzata, ovviamente bus e furgoni non scarseggiano e sono presenti in tutte le città, però occorre istituire una rete di collegamenti fissi tra città e località turistiche con orari e modalità già stabiliti, attualmente i collegamenti diretti tra città e verso le principali località turistiche non godono di una rete ben organizzata, una stabilità in questo senso può senza dubbio migliorare l'esperienza di viaggio ed aiutare i turisti negli spostamenti e l'introduzione di informazioni su una piattaforma web potrebbe andare maggiormente incontro alle necessità dei visitatori, permettendo così al paese di fare quello step in più riguardo all'organizzazione dei trasporti, limitata rispetto ai paesi dell'occidente.

7.5 STRUTTURE RICETTIVE

Attualmente operano su tutto il territorio nazionale 2.437 strutture ricettive secondo il ministero del turismo. Gli hotel rappresentano circa il 65% del totale, mentre il resto sono case e stanze per

affitti temporanei. Nel paese, secondo i dati QKB (Centro nazionale degli affari) hanno la licenza 75 operatori turistici e 322 agenzie di viaggio con una diversa distribuzione, la stragrande maggioranza delle quali concentrate a Tirana. Grazie alla sua bassa tassazione l'Albania attira buone prospettive di investimento. Alcune rinomate catene alberghiere internazionali stanno facendo conoscere la loro presenza in Albania, tra cui Marriott, Hyatt, Maritim Plaza, Radisson, Intercontinental, Hilton Garden Inn, MK Hotels, Best Western a Tirana, Melia Hotels International a Durazzo, mentre altre sono in attesa del via libera per iniziare le operazioni principalmente a Tirana, sulle Alpi albanesi e lungo la riviera albanese. Come ribadito dalla ministra del Turismo Mirela Kumbaro, l'Albania punta a stabilizzare il settore verso un turismo eco-friendly ma anche di lusso, disegno favorito dal fatto che negli ultimi anni grandi marchi alberghieri, citati precedentemente, sono approdati sul territorio turistico illirico.

8. TURISMI ATTIVI IN ALBANIA E LE LORO POTENZIALITÀ

8.1 TURISMO BALNEARE

Come testimoniato dai dati delle tabelle precedenti, si evince che il picco di arrivi nel paese delle aquile sia concentrato nel periodo estivo e di conseguenza fortemente influenzato dalla sua offerta turistica balneare. Con i suoi 430 km circa di coste, divise tra Adriatico e Ionio, l'Albania possiede un importante patrimonio costiero indiscutibilmente affascinante ed unico nel suo genere, che ogni anno attira migliaia prima e milioni adesso, di turisti provenienti da tutto il mondo, affascinati dalle immagini dei lidi e delle calette albanesi usati come vetrine nelle campagne promozionali e di marketing del turismo albanese. Inoltre, l'importanza di questa tipologia di turismo è indicata dal numero di strutture ricettive presenti e alle numerose in fase di costruzione lungo la linea costiera albanese, che si pongono verso tutte le categorie di turisti, da chi predilige strutture low cost (case-vacanze, B&B, hotel di basso costo, ecc..) agli amanti del lusso e della comodità (resort all-inclusive delle più famose catene alberghiere).

8.2 TURISMO MONTANO

Il 70% del territorio albanese è occupato da rilievi montuosi, che dalla costa si estendono in tutto il paese. Con l'avvento della democrazia e il conseguente sviluppo turistico è aumentata la volontà di rendere l'offerta turistica albanese non limitata alla sola balneazione; il governo albanese si è impegnato nella costruzione e ristrutturazione di nuove strade che collegano paradisi naturali come per esempio Thëth, Valbona e Vermosh (nelle Alpi albanesi) con Scutari e con le principali vie di comunicazione del paese. Inoltre, negli ultimi anni grazie alla bassa tassazione, è stata favorita la costruzione di hotel e case vacanze in legno, a forma di baite, per mantenere solido lo spirito della montagna. Alcuni villaggi si sono stabiliti nelle aree montane più sperdute e siccome le strade erano scarse, a causa della mancanza di vie di comunicazione interne e di contatti con l'esterno in queste zone sono proliferate per secoli società tribali nelle quali vige tutt'oggi, seppur in scala ridotta, il codice del Kanun; questi villaggi affascinano maggiormente i visitatori per la loro ospitalità e il loro stile di vita. Nonostante questa ricchezza montuosa presente in Albania è curioso come questa risorsa sia stata valorizzata solo negli ultimi anni, grazie anche ai diversi reportage delle riviste internazionali più note e al passaparola dei turisti stranieri dopo aver scoperto queste valli incontaminate incastonate tra catene montuose dalle linee dolci ed affascinanti, che hanno

dato sempre più appeal al paese, incentivando il governo ad investire sempre più in questa tipologia di turismo.

8.3 TURISMO NATURALISTICO

Nonostante l'Albania sia una nazione non molto estesa, il patrimonio naturale è abbondante. I parchi naturali, le aree protette e le riserve naturali offrono degli scenari incontaminati nei quali la natura fa da padrona, dove la flora e la fauna abbondano nel giusto equilibrio. Ogni anno le aree verdi albanesi ottengono più risalto dai media internazionali, con un cospicuo aumento annuale di visitatori stranieri. L'Albania in linea con questa risorsa ha avviato lo sviluppo di nuovi segmenti di tipologie turistiche, infatti, ultimamente sono cresciuti nuovi segmenti turistici come il turismo verde, responsabile, ecoturismo e slow tourism, tutte forme di sostenibilità volte a favorire lo sviluppo e il rispetto dell'ambiente.

8.4 TURISMO ENOGASTRONOMICO

L'offerta gastronomica albanese, un ricco mix di sapori mediterranei abbinati alla tradizione locale fortemente influenzata dalla dominazione ottomana, è senza dubbio uno degli aspetti che più attira i turisti. La ricca varietà di pietanze, in particolare di carne e pesce deliziano il palato dei visitatori, conquistati dal conveniente rapporto qualità/prezzo proposto.

8.5 TURISMO SPORTIVO, D'AVVENTURA ED ESPERIENZIALE

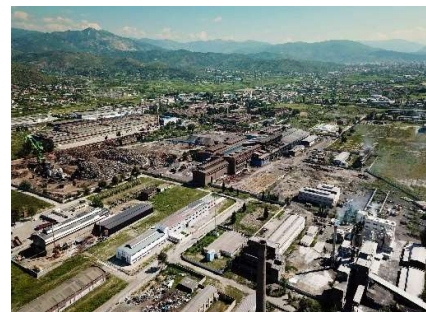
Parallelamente allo sviluppo e alla promozione del territorio si sono formate nuove realtà che ne hanno accresciuto il valore. Lo sport e l'avventura sono segmenti che in un paesaggio selvaggio come quello albanese stanno prendendo sempre più il largo, trekking, zipline, skilift e mountain bike sui dolci crinali delle montagne albanesi, rafting e canyoning nella valle del fiume Vjosa e del fiume Osum, parapendio, passeggiate a cavallo e immersioni subacquee tra i coralli della costa ionica e adriatica. Le attività non mancano e anno dopo anno ne nascono delle nuove mentre quelle esistenti si sviluppano.



Rafting sul fiume Osum

8.6 TURISMO INDUSTRIALE

Il turismo industriale permette ai viaggiatori di scoprire città, regioni e persino intere nazioni in modo avvincente, curioso e innovativo, vedendo dal vivo il saper fare delle popolazioni che vi abitano e abitavano. Questo è il caso della città di Elbasan, nota per essere stata il centro industriale più importante del paese, qui venne costruito il più grande complesso industriale nazionale chiamato "Metalurgjiku", attivo fino agli inizi degli anni Novanta. Oggi l'ex complesso metallurgico è in gran parte abbandonato,



Il complesso industriale "Metalurgjiku" a Elbasan

ma vagando al suo interno si respira un'atmosfera particolare, come se ci fossimo trasportati in un altro pianeta oppure epoca. La grande fabbrica, le numerose ciminiere che si innalzano a mordere il

cielo e le rovine dei vecchi edifici, completano questo panorama surreale che non manca di affascinare gli appassionati di archeologia industriale.

8.7 TURISMO MOTOCICLISTICO

Gli investimenti sulla viabilità infrastrutturale albanese hanno dato i loro frutti, oltre a collegare le mete turistiche più note ma allo stesso tempo remote, indirettamente sono stati realizzati degli itinerari ricchi di tornanti, saliscendi, accompagnati da panorami pittoreschi. Questi percorsi hanno catturato e aumentato anno dopo anno l'interesse degli amanti delle due ruote e delle riviste motociclistiche internazionali più note.



La famosa "serpentina" che porta a Vërmosh

8.8 TURISMO DELLA SALUTE E TERMALE

Il turismo della salute o medico in Albania offre buoni standard di qualità a prezzi molto competitivi. La bassa tassazione e le agevolazioni fiscali hanno incentivato diversi professionisti provenienti da tutto il mondo qualificati nel campo dell'odontoiatria, della chirurgia estetica e delle procedure di trapianto di capelli. Molte sono le famiglie albanesi emigrate all'estero che ogni anno tornano in Albania principalmente per effettuare trattamenti medici a costi notevolmente più bassi rispetto ai paesi nei quali risiedono, risparmiando cifre sostanziose. Questo fenomeno che prima aveva come target di riferimento gli albanesi della diaspora sta allargando i propri confini, attraendo numerosi cittadini europei.

Un altro aspetto importante sono i centri di acqua termale presenti in Albania che offrono alloggio e altri servizi. Tra i tesori che la natura ha donato al popolo albanese occorre menzionare le sorgenti di acque termali, naturali e ricche di innumerevoli proprietà curative per qualsiasi malattia. Da nord a sud c'è una vasta gamma di scelta di località termali rinomate per le proprie proprietà curative, tra le più note sono: le acque termali di Bilaj, vicino a Tirana, ricche di sostanze solfatiche e minerali, che hanno effetti curativi sui reumatismi, sulla pelle e sul sistema nervoso; le terme di Elbasan utilizzate fin dal periodo romano, le cui acque hanno alti valori terapeutici, dove si curano numerose malattie delle vie respiratorie, dello stomaco e della pelle; alle pendici del monte Korab si trovano le terme di Peshkopi, ricche di potassio e solfati, i cui effetti curano le malattie delle vie respiratorie, i reumatismi, le malattie della pelle e i problemi ginecologici; molto conosciute nella valle del fiume Vjosa sono le sorgenti termali di Bënjës, fonti naturali aperte utilizzate dagli anni Sessanta per curare la pelle, lo stomaco e le malattie reumatiche croniche.



La sorgente termale di Bënjës dietro il ponte ottomano

8.9 TURISMO ARCHEOLOGICO E CULTURALE

Il patrimonio archeologico albanese concentrato maggiormente nel sud del paese racconta le vicende illiriche, ellenistiche e romane sviluppate nel paese che hanno attirato diversi esperti del settore, lasciandoli sbalorditi dalla quantità di testimonianze del mondo antico. Si tratta di una ricchezza venuta alla luce solo a partire dal XX secolo che tutt'oggi nasconde ancora un cospicuo numero di tesori nascosti nel suolo albanese. Diverse sono le campagne di scavo dirette da enti per lo più internazionali congiuntamente alle istituzioni nazionali che ogni anno si impegnano a

scoprire nuove testimonianze dell'antichità. Le campagne promozionali attuate dagli enti competenti hanno evidenziato la peculiarità dei siti archeologici ubicati in scenari ambientali e paesaggistici stupefacenti, che hanno conferito un'unicità e un'armonia capace di fondersi e di catturare gli amanti dell'archeologia oltre agli amanti della natura. Da Scutari ad Argirocastro e da Durazzo a Coriza, il paese gode di un bagaglio culturale degno di nota: città ottomane; castelli di ogni genere; torri veneziane; ponti ottomani; musei; patrimoni UNESCO. L'offerta culturale albanese è ricca e varia, e testimonia le tracce impresse nel paese dalle dominazioni passate, ma anche le impronte di viaggiatori e personaggi che qui hanno dato sfogo al proprio sapere e alla propria arte.

8.10 TURISMO RELIGIOSO

Le diverse influenze religiose vissute in Albania hanno generato un mix unico, l'Albania rappresenta una società nella quale le diverse culture religiose hanno saputo ritagliarsi il proprio spazio senza intralciare l'un l'altra in un contesto di totale armonia. La feroce dittatura di Hoxha, spinto dai suoi estremi ideali, portò alla decisione di attuare una politica antireligiosa, nella quale oltre al divieto di culto e della preghiera vennero abbattute diverse moschee, basiliche e chiese cristiane ed ortodosse. Nonostante questa campagna atroce, la maggior parte dei monasteri, delle chiese e delle moschee rimasero intatte, mentre altre vennero ricostruite dopo la caduta del regime, mantenendo integro il patrimonio materiale religioso albanese, perché quello immateriale malgrado il divieto di predicazione è sempre rimasto saldo nello spirito del popolo. Attualmente il paese conta numerosi edifici religiosi musulmani, cattolici e ortodossi ricchi di storia e di testimonianze architettoniche uniche, che ogni anno attraggono e affascinano i turisti.

9. LEGISLAZIONE E AZIONI PER IL PATRIMONIO CULTURALE E IL TURISMO IN ALBANIA

L'industria del turismo ha aumentato il proprio contributo all'economia del Paese sia in termini monetari che in termini occupazionali, diventando così un settore strategico per l'Albania. Per questo motivo si è registrata una crescente attenzione da parte del governo, dei donatori, delle istituzioni fiscali e delle aziende private del settore. A fronte della crescita turistica partita agli inizi dell'ultimo decennio, l'impegno politico per un maggiore sostegno al turismo ha cominciato a concretizzarsi attraverso la legge settoriale e la legge sugli investimenti strategici approvate nel 2015 (che sostituivano la nr. 9734 del 2007 affrontando varie questioni sollevate dalla comunità imprenditoriale e dagli esperti del settore turistico); queste leggi hanno mirato a portare il settore al centro del nuovo flusso di investimenti. Inoltre, passo dopo passo sono stati approvati regolamenti, incentivi per completare il quadro e rivolgersi a diversi segmenti della catena turistica con l'obiettivo di sviluppare il settore e il suo contributo più vicino al potenziale.

9.1 COORDINAMENTO ISTITUZIONALE TURISTICO

L'attuale legislazione fornisce una chiara architettura delle istituzioni responsabili dello sviluppo del turismo a livello nazionale e locale.

1. Ministero del Turismo e dell'Ambiente (MTM)

Il Ministero (Ministria e Turizmit dhe Mjedisit in albanese) dal 1991, data di istituzione, al 2017, ha avuto diverse denominazioni; dal 2021 l'attuale ministro è Mirela Kumbaro. L'istituzione attua i

principi fondamentali dello sviluppo turistico sostenibile, in conformità con le disposizioni delle leggi e statuti in vigore, in collaborazione con tutti gli attori dell'industria del turismo.

2. Unità territoriali del turismo

Queste sono creati come strutture amministrative di supporto del Ministero del Turismo, che approva tramite ordinanza le modalità di organizzazione e funzionamento del ramo territoriale del servizio turistico.

3. Comitato consultivo per il turismo del settore privato (KKSPT)

Il Comitato consultivo del settore privato per il turismo è stato istituito come organo consultivo per il settore del turismo. Il KKSPT è presieduto dal Ministro del Turismo e comprende rappresentanti di associazioni nazionali di imprese che operano nel turismo o ad esso legate, rappresentanti di istituti di istruzione superiore, camere economiche, rappresentanti di associazioni o ONG che operano nel settore del turismo, nonché rappresentanti di istituzioni/donatori internazionali.

4. Agenzia Nazionale del Turismo (AKT)

L'Agenzia Nazionale del Turismo è un'entità giuridica pubblica, sotto la responsabilità del ministero del turismo, che mira a promuovere il turismo albanese, all'interno e all'esterno del paese.

5. Agenzia Nazionale delle Coste (AKB)

L'Agenzia Nazionale Costiera è un ente giuridico pubblico sotto la responsabilità del ministero del turismo, che mira a proteggere e seguire lo sviluppo dell'area costiera albanese.

6. Ispettorato Nazionale del Turismo (ICT)

È un'istituzione che si occupa del controllo e dell'ispezione del settore turistico, riguardo gli ambienti, la documentazione, il rispetto dei criteri e dei parametri della legge.

7. Commissione per la Standardizzazione delle Attività Turistiche

Per la certificazione delle attività turistiche è istituita una commissione per il rilascio e la revoca dei relativi certificati, presso il ministero del turismo.

8. Comuni

I comuni hanno competenza in materia locale riguardo alla fruizione, gestione, sviluppo e promozione turistica oltre alla salvaguardia ambientale.

9.2 LE STRATEGIE PERSEGUITE

Il settore turistico è stato riconosciuto per la sua importanza strategica, a dimostrazione delle linee adottate dalle istituzioni governative competenti. Gli obiettivi sono volti a migliorare la competitività e raggiungere gli obiettivi strategici. Le principali aree su cui le politiche turistiche si sono concentrate fino ad oggi riguardano lo sviluppo dei prodotti (diversificazione dell'offerta turistica), lo sviluppo delle risorse umane (miglioramento della qualità dei servizi), il marketing (promozione dell'Albania come destinazione turistica durante tutto l'anno), investimenti privati e pubblici e politiche di gestione delle destinazioni. Tra le varie linee adottate dal 2015 ad oggi spicca



in particolare la “strategia nazionale per lo sviluppo e l’integrazione” (SKZHI). Il documento elenca le principali sfide che il settore deve affrontare, tra cui l'attuazione degli standard, la qualità dei servizi e delle strutture turistiche, lo sviluppo dei prodotti turistici, la mancanza di cooperazione e di coordinamento efficace tra gli attori che sono o potrebbero essere parte integrante dell’industria del turismo. In questo documento sono previsti due obiettivi strategici per il turismo:

1. Sviluppo del turismo sostenibile nel paese per contribuire allo sviluppo economico e all'occupazione e aumentare il contributo diretto del turismo al PIL e all’occupazione.
2. Creazione di un modello di turismo integrato, con dimensioni culturali, naturali e costiere attraverso lo sviluppo di una strategia di "Branding Albania" con un logo e uno slogan unificati per gli investimenti turistici e la creazione di nuovi prodotti turistici culturali, naturali e costieri.

Tra le altre strategie adottate possiamo citare: il “piano intersettoriale integrato” per la fascia costiera (PINPS); la strategia intersettoriale "Agenda digitale dell'Albania " con l’intento di aumentare l’efficienza nell’agricoltura, nel turismo e nell’industria; la strategia intersettoriale per lo sviluppo rurale e agricolo, che si basa su una pianificazione integrata con l’obiettivo dello sviluppo rurale turistico e delle attività connesse, ricostruendo edifici e case tradizionali per scopi commerciali, quali alloggio, ristorazione, tempo libero, commercio, ecc..; la strategia dei trasporti, volta a promuovere il sistema e la qualità dei servizi dei trasporti, che entro il 2030 prevede che il 30% del trasporto stradale su distanze superiori a 300 km debba essere spostato su altre modalità come il trasporto ferroviario o marittimo, e più del 50% entro il 2050; e la strategia di sviluppo dei business e degli investimenti, visto che l’incremento degli investimenti esteri è un obiettivo chiave per lo sviluppo economico del Paese e una priorità strategica del governo.

9.3 POLITICHE DI INCENTIVAZIONE PER IL SETTORE TURISTICO

Il governo albanese oltre a favorire lo sviluppo del turismo sostenibile e responsabile, negli ultimi anni ha accentuato la volontà di puntare su un turismo d’élite. Attraverso la legge n. 114/2017 Il Consiglio dei ministri ha apportato nuove disposizioni legislative che mirano a promuovere gli investimenti per la costruzione di hotel e resort 4* e 5* nelle aree prioritarie per lo sviluppo turistico e la loro gestione attraverso contratti di franchising o altri contratti simili. Questa dinamica sta prendendo sempre più forza a testimonianza dei numerosi investimenti effettuati dalle grandi catene alberghiere internazionali sul territorio albanese, grazie agli incentivi e benefici fiscali che l’Albania offre nel settore dell’hotellerie. Tra gli incentivi fiscali per attrarre investimenti di qualità possiamo elencare i seguenti:

-  Riduzione dell'Iva per le strutture ricettive dal 20% al 6%. L'aliquota ridotta dell'imposta sul valore aggiunto applicata alla fornitura di servizi ricettivi nelle strutture ricettive, ha iniziato ad essere applicata a partire da giugno 2017.
-  Su ogni prestazione di servizi effettuata all'interno delle strutture ricettive “Hotel/Resort a 5 stelle a statuto speciale”¹³ si applica l'IVA al 6%, in vigore da gennaio 2018.

¹³ Secondo la legge n.114/2017, il Consiglio dei ministri conferisce uno status speciale all'entità che soddisfa le seguenti condizioni:

a) l’investitore in una struttura ricettiva di 4 o 5 stelle deve essere certificato come tale dal Comitato di Standardizzazione delle Attività Turistiche;

- ✚ L'esenzione dall'imposta sugli utili per un periodo di dieci anni applicato alle strutture che beneficiano dello status.
- ✚ Esenzione dall'imposta di costruzione per le strutture ricettive di tipo alberghiero/resort 4* e 5*, a "statuto speciale" e che siano titolari di un marchio registrato e riconosciuto a livello internazionale.
- ✚ Esenzione dall'imposta sull'impatto sulle infrastrutture per le strutture ricettive di hotel/resort 4* e 5* a "statuto speciale". In vigore da gennaio 2018.

Incentivi nell'Agriturismo come settore in crescita entrati in vigore dal 1° gennaio 2019:

- ✚ Riduzione dell'IVA per le strutture ricettive certificate come "soggetti agrituristici" dal 20% al 6%.
- ✚ L'imposta sugli utili ridotta dal 15% al 5%.
- ✚ Esenzione dall'imposta sull'impatto delle infrastrutture per i "soggetti agrituristici" che effettueranno investimenti funzionali alla propria attività.

Secondo la ministra del turismo Mirela Kumbaro questi incentivi statali puntano ad espandere l'attività agrituristica, in modo che i contadini non solo producano, ma trasformino la loro ricchezza in un'arte dell'ospitalità. È questa la ricetta attuata dal ministero e dal governo albanese per evitare gli eccessi.

10. ALBANIA E STRATEGIE DELL'UNIONE EUROPEA

L'Albania dal 2009 ha presentato domanda di adesione all'Unione Europea e iniziato il lungo iter per diventare un nuovo membro, nel 2014 il Consiglio dell'Unione Europea ha conferito al paese balcanico lo status di "candidato ufficiale" e dal 2022 sono partiti i negoziati per l'adesione dell'Albania insieme alla Macedonia del Nord all'interno dell'unione.

10.1 EUSAIR (STRATEGIE MACROREGIONALI PER LA REGIONE ADRIATICA E IONICA)

Nell'ultimo decennio l'Unione Europea in ottica di politiche regionali ha introdotto le Macroregioni: si tratta di quadri politici che consentono ai paesi situati nella stessa regione di contrastare e risolvere i problemi o di sfruttare meglio il potenziale che hanno in comune; queste strategie fungono così da elemento di congiunzione tra l'UE e le politiche locali. I paesi usufruiscono di una cooperazione rafforzata avente l'obiettivo di affrontare le problematiche in modo più efficace di quanto non avrebbero fatto individualmente. Le strategie macroregionali dell'Unione possono essere sostenute dai fondi UE, compresi i Fondi strutturali e d'investimento europei.

L'Albania insieme a Grecia, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia, Bosnia Erzegovina, Croazia, Slovenia e Italia, è un membro dell'EUSAIR (EU Strategy for the Adriatic and Ionian Region). Non si tratta solo di paesi dell'Unione Europea, infatti oltre alla Croazia, Slovenia, Italia e Grecia ci sono anche paesi extra UE, tra cui l'Albania, la Serbia, la Bosnia Erzegovina, la Macedonia del Nord e il Montenegro, che ricevono fondi dall'UE. La strategia per la regione adriatica ionica è una strategia macroregionale adottata dalla Commissione Europea e approvata dal Consiglio Europeo



I paesi membri dell'EUSAIR

b) il valore dell'investimento deve essere di almeno 8 milioni di euro per la realizzazione di una struttura ricettiva a 4 stelle e di almeno 15 milioni di euro per la realizzazione di una struttura ricettiva a 5 stelle.

nel 2014, con l'obiettivo di connettere le persone e le istituzioni a realizzare e costruire un fronte comune cooperativo per l'armonica, integrata, sostenibile regione. La missione è quella di sviluppare la regione, aumentare l'attrazione, la sostenibilità e l'integrazione tra i paesi.

Questa strategia si basa su quattro pilastri ed ogni pilastro è coordinato da almeno due o tre paesi della macroregione:

1. *Turismo sostenibile*. Promuovere la diversificazione dei prodotti, sostenibilità, responsabilità del turismo e lotta alla stagionalità di domanda turistica. Coordinato da Albania e Croazia.
2. *Qualità dell'ambiente*. Gestire i rifiuti, fermare la perdita della biodiversità (marina e terrestre) e il degrado degli ecosistemi. Coordinata da Bosnia Erzegovina e Slovenia.
3. *Connessione tra regioni*. Rafforzare la sicurezza e la protezione marittima ma anche le reti di trasporto tra i paesi, questo pilastro si fonda su tre priorità: il trasporto marittimo, il collegamento con l'entroterra e reti energetiche più efficaci. Coordinata da Italia, Serbia e Macedonia del Nord.
4. *Crescita blu*. Promuovere lo sviluppo e la ricerca della blue-economy, promuovendo prodotti tipici sostenibili. Questo pilastro si basa su tre priorità: tecnologia blu, pesca e acquacoltura, servizi marittimi. Coordinata da Grecia e Montenegro.

L'EUSAIR è un approccio innovativo e sostenibile che apre le porte anche a paesi fuori dall'UE, tra cui l'Albania, all'interno di una regione con numerose diversità di lingua, cultura e tradizione, ma con dei punti in comune che necessitano di un coordinamento e di una cooperazione mirata.

11. II TURISMO IN ALBANIA TRA TUTELA, SVILUPPO E SOSTENIBILITÀ

11.1 TUTELA AMBIENTALE

Rispetto al resto dell'Europa, l'Albania ha una densità di popolazione piuttosto bassa e un'economia ancora basata su attività tradizionali, questi fattori fanno sì che l'impatto antropico sia ancora relativamente contenuto. Secondo il "Global Footprint Network", l'impronta ecologica pro-capite dell'Albania è la seconda più bassa tra tutte le nazioni europee. Purtroppo, questa situazione sta rapidamente peggiorando, negli ultimi anni infatti l'Albania è entrata in una fase di rapido sviluppo economico che sta inevitabilmente causando importanti impatti sull'ambiente. L'inquinamento, proveniente soprattutto da scarichi fognari non depurati, minaccia la ricca biodiversità dei laghi di Ocrida, Scutari e Prespa e di alcuni tra i principali fiumi del paese. Forse ancor più preoccupante è la rapida distruzione degli habitat naturali dovuta all'espansione delle infrastrutture e dell'agricoltura, soprattutto nelle aree di pianura. Le lagune costiere, vitali per l'avifauna (l'insieme delle specie di uccelli viventi in una zona o regione), sono state drasticamente ridotte dalle bonifiche agricole e dall'espansione dei centri abitati, mentre le foreste sono spesso oggetto di disboscamento illegale. Inoltre, il problema dei rifiuti sta diventando sempre più acuto, in tutto il paese la raccolta differenziata sostanzialmente non esiste e i rifiuti sono spesso abbandonati dove capita e peggio ancora bruciati, talvolta nel bel mezzo di aree protette. La lista rossa dell'IUCN segnala 138 specie di fauna e flora minacciate in Albania. Alcune specie carismatiche, una volta comuni, sono drasticamente calate di numero. Per esempio, la popolazione di aquile reali (simbolo del paese) si è dimezzata nel corso degli ultimi due decenni, mentre il capovaccaio (un avvoltoio dal piumaggio bianco) è ormai ridotto a poche coppie nel sud del paese. Il governo albanese si sta impegnando per migliorare le condizioni dell'ambiente, e negli ultimi anni ha varato misure che si spera avranno effetti positivi. Secondo gli ultimi dati, la qualità delle acque marine è migliorata dal 2014 ad oggi, anche se, vicino alle città costiere la situazione potrebbe ancora migliorare. Con un gesto coraggioso, dal 2014 nel paese è stata adottata una moratoria sulla caccia che è durata fino al 2021, nonostante le accese proteste delle associazioni venatorie. Anche se la normativa non è stata rispettata dappertutto, i risultati non sono tardati: secondo i dati di monitoraggio, grazie alla moratoria, le popolazioni di uccelli acquatici svernanti nei laghi sono aumentate. Inoltre dal 2022 il governo

Rama ha destinato diversi fondi alla pulizia del territorio albanese da Velipojë a Saranda e da Durazzo a Coriza dalle tonnellate di rifiuti lasciati, attraverso l'aiuto di volontari e forze dell'ordine. Mentre su iniziative del sindaco di Tirana Erion Veliaj, per contrastare il problema del disboscamento e dell'eccessiva costruzione edilizia sono stati piantati migliaia di alberi, prima a Tirana e poi lungo tutto il paese, con l'obiettivo di aumentare le aree verdi e tutelare il territorio schipetaro.

Dal 2005 ad oggi, le estensioni delle aree protette è più che triplicata, al momento l'Albania protegge il 17,7% della superficie terrestre e il 2,7% delle acque marine di sua pertinenza. La rete delle aree protette comprende 17 parchi nazionali, in cui la protezione della natura e la fruizione a scopo ricreativo sono egualmente prioritarie. Diverse decine di riserve sono state create con finalità più specifiche, come la protezione di particolari habitat o la gestione sostenibile di attività umane tradizionali, come la pesca nelle lagune costiere. Purtroppo, le risorse a disposizione delle aree protette albanesi sono molto limitate e le infrastrutture piuttosto carenti, perciò la sorveglianza è spesso insufficiente e i centri visitatori non sempre forniscono adeguate informazioni ai visitatori stessi. Inoltre, in vari parchi, alcune porzioni significative del territorio protetto sono utilizzate per progetti di sviluppo di infrastrutture che ben poco sembrano avere di sostenibile, come nel caso riguardante la costruzione del nuovo aeroporto di Valona. Ci sono dunque ancora ampi spazi di miglioramento, ma chiunque si reca in Albania non dovrebbe trascurare di visitare qualcuna delle sue aree protette per sostenere il loro sviluppo e incentivare l'economia delle popolazioni locali.

Istituto per la Conservazione della Natura in Albania

L'Istituto per la Conservazione della Natura in Albania (INCA) è un'organizzazione non governativa e senza fini di lucro, fondata nel luglio 2000 con sede principale a Tirana, ma opera su tutto il territorio nazionale e nella regione attraverso le sue organizzazioni partner. L'INCA opera attraverso il suo pool di esperti di diversi



Logo dell'INCA

settori che lavorano principalmente nelle università e negli enti di ricerca. Su scala nazionale, l'INCA dispone anche di un ampio elenco di esperti e referenti a supporto delle attività nelle principali città del Paese. Dal dicembre 2009 l'INCA è stata approvata come membro dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) e rappresenta il World Wild Fund for Nature (WWF) in Albania avendo un contatto continuo con la loro struttura regionale e anche sforzi per l'implementazione di progetti congiunti. Dal dicembre 2008, INCA è anche membro del Global Water Forum (GWF). Da due anni l'INCA è capofila della rete delle ONG per la "Protezione della Natura" che comprende per il momento 8 organizzazioni dislocate in tutto il Paese.

11.2 TUTELA DEL PATRIMONIO MATERIALE

Il patrimonio storico albanese oltre ad essere universalmente riconosciuto e noto è assai "diffuso" e vario: dalle aree archeologiche di importanza sovranazionale, alle città museo, ai numerosi castelli, chiese e monasteri bizantini e moschee, ma anche edifici realizzati negli anni Trenta del Novecento che echeggiano gli esempi europei di quel periodo. Il territorio albanese è quindi ricchissimo di testimonianze, antiche e recenti, che devono però fare i conti con i rapidi processi di modernizzazione in atto che rappresentano un inevitabile pericolo per la protezione del patrimonio. Questo patrimonio diffuso, per lo più non completamente tutelato, risulta maggiormente vulnerabile ed esposto alle manomissioni legate alle necessità di uso e adeguamento alle esigenze della vita moderna e quindi la sua protezione assume carattere di urgenza, richiedendo maggior attenzione e cura. L'Albania è un paese dalle grandi potenzialità che necessita dell'individuazione e dell'attuazione di un piano di sviluppo futuro in ottica sostenibile ovviamente. Come riportato nel capitolo riguardante l'archeologia, il paese gode di un patrimonio archeologico degno di nota, ricco di valori e testimonianze del passato che documentano le antiche tracce lasciate nel suolo albanese, partendo dal periodo illirico e proseguendo con quello ellenico, romano, bizantino, veneziano ed ottomano. Dopo anni di chiusura e caos dovuti alle guerre mondiali, al regime totalitario e alla crisi post-comunista, negli ultimi anni pare che il paese abbia trovato una sorta di stabilità che ha dato il via ad un processo di sviluppo e promozione

del territorio che piano piano sta generando i suoi frutti: il record dei 10,1 milioni di turisti nel 2023 ne sono la prova, a fronte di una crescita costante partita dal 2010 con l'eccezione del periodo covid. Questo sviluppo turistico va visto anche attraverso altre chiavi di lettura, si tratta di un processo che ingloba tutti i settori del paese e che evidenzia i ricchi valori materiali ed immateriali di cui l'Albania dispone. Basti pensare alla lunga storia che risiede tutt'oggi nel sud dell'Albania, dove sono conservati i migliori siti archeologici del paese, tra cui Apollonia, Bylis, Amantia, Orikum, Butrinto, ecc... Siti archeologici che hanno dato alla luce numerose scoperte riguardo i periodi ed i popoli precedenti, che ancor oggi probabilmente nascondono ulteriori segreti ancora da scoprire. Concentrandosi sulle mete meno note, ci sono resti di città storiche e gloriose dell'antico Epiro come Finiq, Hadrianopolis ed Antigonea che non godono della massima tutela di cui necessiterebbero. Antigonea, un tempo una delle città principali della Caonia, oggi è un sito archeologico quasi abbandonato nella valle del Drino ma certamente promettente riguardo alla quantità di scoperte che si potrebbero trarre; lo stesso vale per Hadrianopolis distante soli pochi km. Orikum invece è un sito archeologico di notevole importanza che testimonia il periodo romano ed ellenico e

soprattutto un importante porto illirico. È situato all'interno della base navale di Pashaliman che impedisce la visita da parte dei normali visitatori e la trasmissione quindi della sua valenza culturale che arricchirebbe meglio la conoscenza su questa zona magari catturando anche fondi da associazioni interessate ad investire nell'area. Bylis, Selca ed Amantia si trovano più nell'entroterra rispetto agli altri siti, purtroppo non godono della giusta promozione e sviluppo, tutte le località si trovano sulle montagne il che le rende sì più affascinanti, in un contesto dove natura ed archeologia si intrecciano, ma più difficili da raggiungere, scoraggiando così la visita. Solo quest'anno sono



L'anfiteatro romano dall'alto soffocato dalle abitazioni limitrofe

i partiti i lavori per collegare il parco archeologico di Bylis alla strada principale che connette Fier e Valona ad Argirocastro, mentre per quanto riguarda Amantia e Selca occorre ancora attendere per un collegamento dignitoso. È una situazione per la quale bisognerebbe intervenire il prima possibile in quanto Bylis ed Amantia sono siti ricchi di testimonianze passate e che ancor oggi presentano una notevole quantità di resti archeologici, mentre Selca, oltre a documentare importanti aspetti del periodo illirico, dal 1997 è un candidato UNESCO. Molti monumenti e siti culturali meritano maggior tutela ed attenzione, ad esempio l'anfiteatro di Durazzo, considerato l'anfiteatro più importante della penisola balcanica, anch'esso parte della tentative list UNESCO albanese. È incredibile come un sito così importante si sia ritrovato schiacciato dalle numerose abitazioni costruite durante il rapido processo di urbanizzazione della città degli ultimi decenni. Diversi sono gli edifici situati proprio sopra gli spalti che impediscono di portare alla luce l'intera struttura, lasciando solo un terzo dell'antico anfiteatro in luce. Questo evidenzia la mancata presenza e la cattiva gestione da parte delle istituzioni precedenti che non hanno saputo riconoscere e valorizzare uno dei tesori romani più importanti dell'Albania e dei Balcani, rischiando di comprometterlo totalmente. Tanti sono stati gli errori commessi nel passato dalle amministrazioni precedenti incapaci di valorizzare e conservare i propri valori identitari dopo anni di chiusura totale, da qui dovrebbero ripartire le istituzioni vigenti. Il primo passo da compiere è quello di riconoscere la ricchezza materiale ed immateriale dell'Albania e poi si potrà, attraverso un approccio responsabile e consapevole, valorizzare al meglio il patrimonio di cui il paese dispone.

12. CONCLUSIONE

L'Albania, un paese che per tanti anni è sembrato così lontano nonostante i 70 km che la separano dalle coste italiane nello stretto di Otranto, dalla separazione dell'Impero romano fino al crollo del regime comunista ha vissuto un lungo periodo di turbolenza schiavo di conflitti, invasioni, sottomissioni e torture.

L'identità nazionale è rimasta comunque forte e viva nell'animo dei cittadini albanesi, nella quale l'ospitalità rappresenta l'elemento distintivo del popolo albanese. La grande propensione ospitale degli albanesi unita alle numerose risorse naturali e culturali presenti nel paese, conferiscono all'Albania un fascino unico, dimostrato dal record di ingressi raggiunto nel 2023 destinato a crescere negli anni successivi.

13. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

AMBROSINI G. 1940, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*. Istituto nazionale di cultura fascista, Roma.

BIAGINI A. 2021, *Storia dell'Albania contemporanea*. Bompiani Editore, Milano.

BOSI R. 1980, *Le città greche d'occidente, Spagna, Francia, Italia, Jugoslavia, Albania*. Mondadori Editore, Milano.

CARACCILO L. 2001, *Macedonia/Albania le terre mobili*. Espresso Editore, Roma.

GEDEA 1999, *Il milione: terre e popoli del mondo*. Istituto geografico De Agostini Editore, Novara.

GJATA B., VIETTI F. 2017, *Albania e Kosovo*. Guida, Morellini Editore, Milano.

GREMA M., prefazione di RIVA G., intervento di ROSSO R. 2005, *Viaggio ai confini dell'occidente, in moto sulle strade dell'Albania*. Ediciclo Editore.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA. 2015, *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*. Nona appendice. Roma.

NOVELLI R. 2003, *Valona. Itinerari, servizi, spiagge, montagne, caverne, storie sconosciute, persone, ricette*. Il Lavoro editoriale Editore, Ancona.

OMICCIOLI C. 2012, *Storia e identità del popolo albanese*. Itaca Editore, Castelbolognese.

PASINI P. 2019, *Albania*. Guida, Lonely Planet Italia Editore.

https://sq.wikipedia.org/wiki/Katedralja_Ngjallja_e_Krishtit,_Kor%C3%A7%C3%AB

<https://www.instat.gov.al/al/temat/industria-tregtia-dhe-sh%C3%ABrbimet/turizmi/#tab2>

<https://www.turismo.al/2023/11/grandi-sviluppi-infrastrutturali-albania-2024/>

<https://www.turismo.al/2023/04/fiume-vjosa-albania-parco-nazionale/>

https://it.wikipedia.org/wiki/Aeroporto_di_Kuk%C3%ABs

<https://www.durresyachtsmarina.com/>

<https://euriskon.org/it/porto-romano-durazzo-un-progetto-strategico-avvicina-ancora-di-piu-lalbania-alleuropa/>

<https://www.royalhaskoningdhv.com/en/projects/new-port-design-and-strategy-in-albania>

<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-050-1/978-88-6969-050-1-ch-06.pdf>

<https://turizmi.gov.al/wp-content/uploads/2019/06/Strategjia-Komb%C3%ABtare-e-Turizmit-2019-2023.pdf>

https://iris.unive.it/retrieve/e4239ddb-60bd-7180-e053-3705fe0a3322/122-135%20contributo%20Gianclaudio%20Macchiarella_revMac.pdf

<https://www.loquis.comhttps://www.turismo.al/2022/01/monastero-san-nicola-incanti-nascosti-albania//it/loquis/2658578/Chiesa+del+monastero+di+San+Nicola+Mesopotam>

<https://www.viaggiareibalcani.it/albania-il-sito-archeologico-di-apolonia/>

<https://www.rivistazetesis.it/Lettere%20dall%27Eneide.htm>

<https://telegrafi.com/mali-tomorrit-plot-enigma/>

https://sq.wikipedia.org/wiki/Mali_i_Tomorit

<https://www.celim.it/it/2019/07/31/albania-lambiente-motore-di-sviluppo/>

<https://www.iucn.org/our-union/members/iucn-members/institute-nature-conservation-albania>

<https://www.iucn.org/press-release/202303/vjosa-one-our-last-wild-rivers-becomes-europes-first-wild-river-national-park>

<https://www.celim.it/it/2019/07/31/albania-lambiente-motore-di-sviluppo/>

<https://www.iucn.org/our-union/members/iucn-members/institute-nature-conservation-albania>

<https://sq.wikipedia.org/wiki/Sazan>

<https://www.iucn.org/press-release/202303/vjosa-one-our-last-wild-rivers-becomes-europes-first-wild-river-national-park>

<http://yoursailor.com/parchi-marini/parco-nazionale-karaburun-sazan/>

<https://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/ecoturismo-in-albania-un-nuovo-progetto-unesperienza-memorabile/immagine/14/the-visitor-center-and-the-staff-of-the-karaburun-sazan-national-marine-park-albania-photo-stefano>

<https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/2011-014.pdf>

<https://www.loquis.com/it/loquis/2660041/Korab>

<https://macedoniatimeless.com/ita/cosedafare/sentitemacedoniaattraversoisensi/aspettotpnaturaeeavventu rap/montagne/korab>

<https://bfiniq.gov.al/parku-arkeologjik-i-finiqit/>

<https://sq.wikipedia.org/wiki/Foenika>

<https://studiumanistici.unimc.it/it/ricerca/archeologia/hadrianopolis-albania>

https://www.unimc.it/it/around_unimc/progetti-scavi-centri-di-ricerca/scavi-ad-hadrianopolis-sofratike-albania

<https://studiumanistici.unimc.it/it/ricerca/archeologia/hadrianopolis-albania/progetti-per-il-territorio-1>

[file:///C:/Users/81X2006UIX/Downloads/1-7-hadrianapolis-rev%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/81X2006UIX/Downloads/1-7-hadrianapolis-rev%20(1).pdf)

https://u-pad.unimc.it/retrieve/de3e5026-96d4-83cd-e053-3a05fe0a1d44/166.%20Perna_Condi_Mostra%20Tirana.pdf

<https://www.adriaticionianeuroregion.eu/uncategorized-it/eusair-the-european-union-strategy-for-the-adriatic-and-ionic-region/?lang=it>

<https://www.oranews.tv/article/tvsh-per-turizmin-bushati-mundesi-per-investime-dhe-punesim>

https://www.investment.com.al/wp-content/uploads/2018/12/AL_Kuadri-Ligjor-dhe-Institucional-Turizem.pdf

<https://sot.com.al/>

<https://www.balkanweb.com/turizmi-shendetesor-burimet-e-ujerave-termale-kurative-ne-shqiperi/#gsc.tab=0>

<http://www.hoteleriturizemalbania.al/2012/05/burimet-e-ujerave-termale-kurative-ne.html>

<https://site.unibo.it/progetto-phoinike/it>